

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Eventi Bentornato Presidente Sentenze Marzabotto
il sigillo della giustizia Come eravamo La porpora e
la croce dei Savoia Il tema Bilancio di metà mandato
Cultura e territorio Dieci anni di invito in provincia
Ritratti metropolitani Le sette città del PSC di
Bologna L'altra parte del mondo Nairobi guarda avanti



numero

ANNO XI - MARZO 2007

1

Sommario

anno XI - numero 1 - marzo 2007

- 2 EVENTI**
Parola di Presidente
Visita del Capo dello Stato a Bologna
- 3 SENTENZE**
Marzabotto: dopo il sigillo della storia quello della giustizia
Vincenzo Branà
- 4 COME ERAVAMO**
La porpora e la croce dei Savoia
Claudio Santini
- 7 IL POSTO DELLE FRAGOLE**
C'era una volta la Palmaverde
Nicola Muschitiello
- 8 VITA ISTITUZIONALE**
Approvato il bilancio di metà mandato
Andrea Sangermano
- 9 DAL CONSIGLIO**
Il Tema
Giro di boa
A cura di Luca Baldazzi e Michela Trigari
- 15 In bacheca**
- 18 TESTIMONIANZE**
Non siamo eroi, ma non dimenticateci
Conversazione con Franco Varini
Angela Sannai
- 20 L'ALTRA PARTE DEL MONDO**
Nairobi guarda avanti
A cura dell'Ufficio Pace
- 22 CULTURA E TERRITORIO**
Tra sfide vinte e nuove prospettive
Marina Brancaccio
- 25 Festa di compleanno**
Un convegno per i 10 anni di Invito in Provincia
Michela Turra
- 26 Il bilancio di chi fa e di chi promuove cultura**
- 29 Quella Bologna che pesa meno di quanto vale**
Incontro con Niva Lorenzini
Micol Argento
- 30 AMBIENTE E RIFIUTI**
La strategia delle quattro R
Veronica Brizzi
- 33 L'AMBIENTE IN BREVE**
- 34 RICERCA**
Una banca dati per studiare i cambiamenti climatici
Stefano Gruppuso
- 35 TRASFORMAZIONI**
Nuovi cittadini nelle città in mutamento
- 36 RITRATTI METROPOLITANI**
Sette domande per sette città
Nicodemo Mele
- 38 INCONTRO CON L'AUTORE**
Foto di gruppo
Marco Bernini
- 40 COMUNICAZIONE**
La carica dei network radiofonici
Giorgio Tonelli
- 42 Tante novità in edicola**
Roberto Laghi
- 43 TURISMO**
Per conoscere le eccellenze del territorio
Federico Lacche
- 44 MOSTRE**
Moto bolognesi tra innovazione e autarchia
Vincenza Perilli
- 45 Estremi senza confini**
- 45 Festival internazionale del fumetto**
- 46 NEWS**
- 50 INEDITI**
Lettere di Lidia a Giosue
Lorenza Miretti
- 52 LIBRI**
- 54 BOLOGNA IN LETTERE**
I passi sulla testa
Stefano Tassinari
- 55 IL PERSONAGGIO**
Permette questo ballo? Un ricordo di Dino Sarti
Nardo Giardina
- 56 SPORTINA SPORTIVA**
La Libertas del basket femminile
Antonio Farnè



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione: Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

dal Consiglio

Comitato editoriale
Maurizio Cevenini *presidente*
Giuseppe Sabbioni *vicepresidente*
Luca Finotti, Massimo Gnudi,
Sergio Guidotti, Plinio Lenzi,
Sergio Spina, Giovanni Venturi,
Alfredo Vigarani, Gabriele Zaniboni
Stefano Alvergnà *Assessore alla Comunicazione*

Stampa: Tipografia Moderna - Bologna

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in redazione il 6-03-2007

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica

 Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Parola di Presidente

Fotocronaca di una visita tanto attesa, felicemente iniziata, precocemente interrotta. Ma come promesso ora riprende



Alcuni momenti della giornata del 21 febbraio. La signora Clio a passeggio per le vie di Bologna. Il presidente Napolitano con i rappresentanti delle istituzioni incontra gli studenti delle scuole medie in Piazza Maggiore. (Foto FN). Il capo dello Stato seduto nella poltrona del Consiglio comunale che fu di Giosue Carducci (foto Nadalini) e mentre firma il libro degli ospiti della città di Bologna con il sindaco Sergio Cofferati e la presidente Beatrice Draghetti (foto FN)

Lo scorso 21 febbraio piazza Maggiore è gremita di persone in festa che vogliono salutare il loro Presidente e la sua consorte. La giornata di Napolitano inizia con una serie di incontri in Prefettura: il Cardinale Caffarra, i leader locali e regionali dei sindacati con i quali affronta i temi del lavoro, del welfare e dello sviluppo. Poi attraversa piazza Maggiore per recarsi a palazzo del Podestà dove incontra i sindaci della regione, amministratori, ministri e sottosegretari. Qui è salutato dagli interventi del sindaco di Bologna Sergio Cofferati, del presidente della Regione Vasco Errani e della presidente della Provincia Beatrice Draghetti, che sottolinea il ruolo delle Province nella programmazione di area vasta. "È per questo – dichiara – che guardiamo con interesse ai processi di riforma del sistema delle autonomie, a un riordino democratico, funzionale e sostenibile dei compiti di governo dei territori e delle comunità, per la progettazione condivisa del modello di sviluppo locale, per dare così piena attuazione al rinnovato Titolo V della nostra Costituzione." È poi la volta del Presidente Napolitano, che ricorda i valori di accoglienza e solidarietà coltivati a Bologna, ma parla anche delle stragi su cui non si è ancora fatta piena luce che hanno segnato la vita della collettività. Segue l'omaggio a Carducci in Cappella Farnese.

Poi nel primo pomeriggio l'annuncio che il resto del programma è cancellato: occorre tornare subito a Roma per la sfiducia al Governo.

Ora la crisi è risolta e il Presidente mantiene la promessa fatta al momento dell'improvvisa partenza: bentornato, Presidente. ■

Marzabotto: dopo il sigillo della storia quello della giustizia

di Vincenzo Branà

Sessantadue anni prima di poter mettere alla storia il sigillo della giustizia. Tanto si è fatta attendere la sentenza che lo scorso 13 gennaio ha decretato la colpevolezza degli imputati del processo per l'eccidio di Marzabotto. Dieci ergastoli per altrettanti ottuagenari ex militari tedeschi, colpevoli in gioventù di quello che la storia dei nostri luoghi ricorda come il suo più cruento capitolo. Sulle coscienze di quegli uomini, e di tutti quelli - oltre 500 gli indiziati di questo procedimento - che furono loro d'aiuto nell'ignobile "impresa", pesano le vite interrotte di 1.830 persone, donne e bambini in gran parte. Uccisi barbaramente dopo altrettanto barbare torture. Lo hanno ricordato nell'aula di La Spezia, dopo oltre sessant'anni, i pochi superstiti e i familiari di quelli che la mano nazista sterminò. Hanno ripercorso, vincendo l'affanno delle lacrime, le immagini di quei neonati lanciati in aria e trafitti dai proiettili, di quelle donne violate, delle future mamme sventrate. Per tutto questo, dopo sessantadue anni, Paul Albers, 88 anni, all'epoca aiutante maggiore di Reder, Josef Baumann, 82 anni, sergente comandante di plotone, Hubert Bichler, 87 anni, maresciallo delle SS, i sergenti Max Roithmeier, 85 anni, Max Schneider, 81, Heinz Fritz Traeger, 84, Georg Wache, 86, Helmut Wulf, 84, il maresciallo capo Adolf Schneider, 87 anni, e il soldato Kurt Spieler, 81, pagheranno con la pena del carcere a vita. Ma la loro vita, certo, non durerà abbastanza anche solo per cominciare a saldare quel debito. Sono stati ritenuti colpevoli di concorso in violenza con omicidio contro privati ne-

mici, pluriaggravata e continuata. Assolti per non aver commesso il fatto, invece, il caporale Franz Stockinger, 81 anni; il caporal maggiore Gunther Finster, 82; i caporali Albert Piepenschneider, 83, ed Ernst Gude, di 80; il sergente SS Hermann Becker, 87 anni; il caporal maggiore Otto Erhart Tiegel, 81 anni ed il sergente Wilhelm Kusterer, di 84. Il Tribunale spezzino ha poi deciso la pena dell'isolamento diurno per tutti i condannati, per un periodo variabile tra uno e tre anni, ed il risarcimento dei danni in favore delle parti civili per una somma complessiva di oltre 100 milioni di euro: "Una sentenza molto significativa - ha commentato l'avvocato **Giuseppe Giampaolo** che rappresentava la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna ed i Comuni di Marzabotto, Grizzana e Monzuno - perchè abbiamo la certezza che nessuno che possa essere considerato innocente è stato condannato. Gli ergastoli sono stati inflitti con tutte le garanzie e con le norme procedurali vigenti. Condanne cioè pronunciate al di là di ogni ragionevole dubbio. In un processo per la ricerca della verità, così a lungo negata, è il massimo risultato ottenibile". Soddisfazione ha espresso anche **Aleardo Benuzzi**, membro della Giunta Draghetti, che al momento del pronunciamento della corte rappresentava in aula la Provincia di Bologna: "Una sentenza importante che rende giustizia dopo quella già pronunciata dalla storia. Dopo tanti anni si riconoscono colpevoli delle persone fisiche, non solo un regime. Una sentenza che è anche un monito per le nuove generazioni. Perché dove non c'è memoria



Una testimone al primo processo contro il maggiore Walter Reder (1951)

l'orrore può ritornare". Insomma ci vuole tenacia, la stessa che gli enti locali bolognesi hanno mostrato nel battersi in prima linea per il pronunciamento di questa sentenza. Caparbieta che ancora non scema ma anzi progetta nuove azioni: "Nel Consiglio comunale congiunto svoltosi a Monte Sole nella Giornata della Memoria - spiega il sindaco di Marzabotto **Edoardo Masetti** - abbiamo saputo che i quotidiani tedeschi non hanno dato risalto a questa sentenza, nonostante proprio i media di quella nazione in passato avessero puntato il dito con decisione contro quegli uomini. Stiamo perciò valutando con i nostri legali la possibilità di acquistare una pagina di un quotidiano tedesco per pubblicare la lista dei condannati". "Vorremmo che da parte degli enti locali - commenta infine **Dante Cruicchi** del Comitato Regionale per le Onoranze ai caduti di Marzabotto - ci fosse ora un'azione congiunta per tramandare il messaggio di queste vittime e per diffondere l'educazione alla pace. È necessario entrare nelle scuole con programmi didattici più mirati, perché la Resistenza è stata una rivolta morale del popolo europeo". ■

La porpora e la

L'incontro fra il Re e il cardinale Svampa in Palazzo d' Accursio.

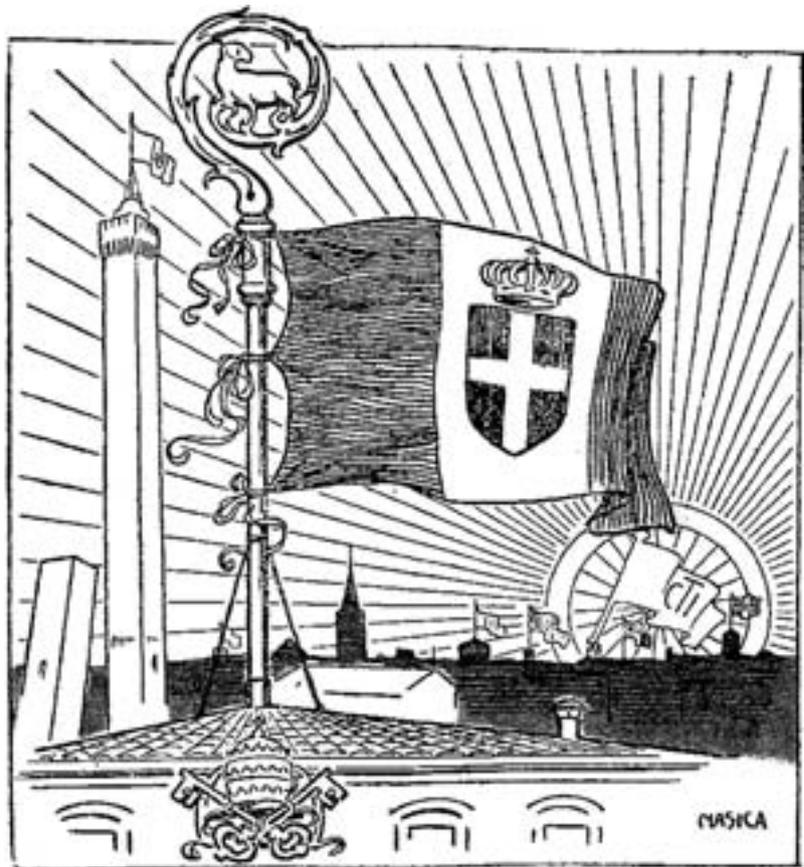
La polemica che scosse fortemente l'arcivescovo del quale ricorre il centenario della morte. Le iniziative sociali e i salesiani. Il movimento cattolico

di Claudio Santini

Se l'abito non fa il monaco ancor meno il bell'aspetto fa il vescovo. Tuttavia nel 1907 alcuni giornali, tratteggiando la figura dell'appena scomparso mons. Domenico Svampa, ne evidenziarono pure quella caratteristica che le persone colte definivano con l'espressione francese *physique du role* e i popolani bolognesi col non meno espressivo *bel òmen*.

Oggi, forse, potremmo malevolmente sostenere che era paffutello e stempiato, ma in quel tempo tali caratteristiche erano segni esterni positivi di indole pacifica e di intelligenza. Era poi alto di statura ed aveva due profondi occhi neri, coronati da folte sopracciglia. Era infine giovane: 43 anni all'insediamento, 56 alla dipartita.

La "scarsa stagionatura" gli era stata d'ostacolo alla diretta successione a Francesco Battaglini, morto nel 1892; meglio Serafino Vannutelli, avviato ai 60. Ma il Presule preferito (forse temendo di uscire dal giro della più alta Curia) non si era mai insediato sulla cattedra di San Petronio e alla fine vi aveva rinunciato. Così via libera a Svampa, marchigiano, studente a Roma, esperto in diritto ecclesiastico e



civile, vescovo a Forlì dall'87 al '94. Negli anni trascorsi nella città di Pietro - poi diventata capitale d'Italia - aveva avuto contatti con il Centro di studi sociali dell'Azione cattolica; a Bologna così inizia subito una intensa serie di visite pastorali con l'intento di capire pure le condizioni economiche, morali e politiche nelle quali vive ed opera la "sua" Chiesa.

Il territorio bolognese sta attraversando un periodo di crisi per il difficile passaggio dall'agricoltura, ormai non più competitiva, all'industria, che sta muovendo i primi passi. La disoccupazione è alta, i salari bassi, il desinare un problema quotidiano serio. I conflitti sociali aspri e frequenti, stimolati anche dal diffondersi dell'ideolo-

gia socialista. Il Pastore così sollecita le strutture cattoliche e favorisce la nascita di Segretariati del popolo, Società di mutuo soccorso, Casse rurali, del Piccolo credito romagnolo.

L'emigrazione è una via di fuga e di speranza soprattutto per i residenti in collina o nella bassa: verso il Mantovano e il Novarese o il Belgio e la Germania o, addirittura, il Brasile e l'Argentina. Nasce così in Svampa quell'attenzione che lo porterà a promuovere fra i parroci un'inchiesta sui bolognesi spinti a lasciar le loro case "in cerca di sorte men dura" e ad approvare lo statuto di una società "per lo scopo speciale di assistere gli emigranti temporanei". Diversi giovanetti crescono al-

croce dei Savoia

lo stato brado anche perché “la madre che dovrebbe essere l’angelo tutelare e l’educatrice della famiglia – osserva nel 1892 il procuratore del Re, Giuseppe Liberi Pais – corre ai laboratori e l’abbandona”. Talora sono adescati per fare l’accontaggio o il borseggio conto terzi. Di scuola, neanche parlarne.

Il nuovo arcivescovo di Bologna ha conosciuto don Giovanni Bosco ed ammira il suo apostolato educativo. A sette mesi dal suo insediamento organizza così in città il primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani (23-25 aprile 1895) che richiama alla chiesa “della Santa” cattolici da tutto il mondo. È la premessa al diffondersi in città degli oratori, primo quello di San Carlino.

La stazione e le prime linee ferroviarie dividono la città in due: da una parte la Bologna dell’attività tradizionale, dall’altra la Bolognina con i nuovi insediamenti lavorativi e tutti i connessi nuovi problemi sociali. Il Presule vede in quest’ultima zona una “piccola Montmartre” e qui promuove la costruzione del “Sacro Cuore” bolognese, con accanto il nucleo dell’istituto dei salesiani con le scuole giovanili di arti e mestieri. La sua attività sociale ha indubbiamente un riflesso politico sui cattolici più impegnati che vivono con disagio il “non expedit” papale che li estrania dalla vita del nuovo regno. A Bologna, dopo Porta Pia, i gruppi già attivi dal 1867 sono entrati nell’Opera dei Congressi e si sono collocati nell’ala che vuole misurarsi politicamente con lo Stato opponendosi così ai veneti intransigenti. Svampa non si schiera apertamente ma, passo dopo passo, arriva vicino al gruppo di Giovanni

Grosoli, carpigiano, collaboratore fedele del conte Acquaderni, e si sbilancia per lui al XIX Congresso cattolico che si tiene nel 1903, dal 10 novembre, in Palazzo Pini, ex Pallavicini, via San Felice 24. La mozione bolognese batte quella veneta, ma otto mesi dopo la direzione che vuole entrare subito nell’agone elettorale sarà costretta alle dimissioni, seguite dallo scioglimento dell’Opera per ordine di Pio X, che così crede di porre fine ai dissidi interni.

A Palazzo d’Accursio i candidati cattolici sono comunque entrati fin dalle amministrative del 16 giugno 1895 (ben 24 su 60 consiglieri) e la loro più impegnativa battaglia è stata sul ritorno dell’insegnamento del catechismo nelle scuole elementari comunali, abolito dal 1868. Nelle parziali del 1899 sono scesi a sedici e nel 1902, pur risalendo, vedono l’affermazione dell’Unione dei partiti popolari che eleggono sindaco Enrico Golinelli, repubblicano e venerabile della loggia massonica VIII Agosto. Nel 1904 si accordano coi moderati e l’anno dopo, col nuovo sindaco Giuseppe Tanari, entrano per la prima volta in giunta. I tempi stanno cambiando: nasce la Lega democratica nazionale di Romolo Murri e Pio X, pur confermando il “non expedit”, introduce la possibilità di deroga. Il progressivo impegno sociale e politico dei cattolici richiede l’appoggio di una stampa amica e Svampa si attiva per



un quotidiano autorevole, regionale, che superi la prospettiva locale già dell’Ancora poi dell’Unione. Nasce così L’Avvenire - primo direttore Filippo Crispoldi - che nel 1902 diventa L’Avvenire d’Italia sotto la guida di Cesare Algranati (Rocca d’Adria) vicino al movimento democratico cristiano di Romolo Murri. La linea editoriale, approvata dal Vescovo, parte dal confronto-scontro fra il socialismo (“nato dal malessere della società”) e l’ideologia cattolica (“fondata sull’armonia”) per sostenere un’azione “in favore dei lavoratori” ma con “ferma e costante attenzione ai supremi principi della Chiesa”, com’è stato sostanzialmente affermato dalla *Reserum novarum*. Il riverbero politico nazionale più clamoroso legato a Domenico Svampa è però l’incontro con Vittorio Emanuele III, rievocato, con documenti nuovi, da Giulio Andreotti nel suo “Pranzo di magro per il Cardinale”.

Nella pagina accanto la vignetta fatta da Nasica per il Resto del Carlino all’indomani dell’incontro tra il re e il cardinale Svampa: in primo piano il palazzo della Curia sul quale, sorretta da un bastone pastorale, sventola la bandiera italiana. Sopra, un ritratto di Vittorio Emanuele III e del cardinale Domenico Svampa. Nella pagina seguente, un manifesto che pubblicizza il giornale cattolico L’Avvenire e una rara immagine del congresso dei cattolici a Bologna (1903)



È il 1904 e Giovanni Giolitti guida un'Italia scossa dai socialisti più agitati che vedono nello sciopero l'azione rivoluzionaria diretta del proletariato contro lo Stato. A Bologna governano i radicali-massoni-filogliolittiani-socialisti che favoriscono una "idea moderna della città" e anche per questo appoggiano l'organizzazione, in Montagnola, di una Esposizione nazionale dell'arte turistica, promossa dal Touring Club Italiano (già associazione ciclistica): bici, carrozze, auto, carte stradali, punti di assistenza ai viaggiatori, foto, alpinismo... La rassegna esalta i prodotti e i servizi nazionali ed è gradita ai conservatori perché "quelli di sinistra" ritengono ancora che sport e gite distruggano le masse dall'impegno politico. Comprensibile e pertinente dunque la visita del Re, stabilita per sabato 28 maggio e comunicata a tutte le autorità cittadine, arcivescovo compreso. Fra l'episcopato bolognese ed i Savoia ("usurpatori") non c'è mai stato un incontro: Battaglini infatti si è chiuso in sede quando Umberto I è venuto a Bologna, nel 1888, per l'ottavo centenario dell'Università e Svampa se ne è andato in villeggiatura, nel '96, quando il sovrano ha inaugurato il monumento a Minghetti e l'istituto Rizzoli. Poi l'incidente per la messa funebre dopo il regicidio di Umberto I: il Presule, adducendo una visita pastorale programmata, si è fatto

sostituire dal vicario per il rito in San Petronio. I tempi però sono cambiati e il capo della Chiesa a Bologna - sostanzialmente favorevole all'abbinamento - manda in Vaticano il fidato Raimondo Ambrosiani, legale della Curia, per avere il preventivo sì del Papa.

Sono i giorni in cui al di qua e al di là del Tevere si parla del Caso Loubet: il Presidente francese, venuto a Roma, ha ignorato Pio X e si è recato in visita ufficiale a Vittorio Emanuele III. Fra Parigi e lo stato pontificio si sono rotti i rapporti e qualcuno cerca di ricucirli sostenendo che la veemente reazione della Segreteria



vaticana è dipesa solo dal fatto che l'incontro con la Casa che "ha sottratto al papa la città di Pietro" è avvenuto proprio nel territorio e nel palazzo già del Pontefice. Insomma si è trattato solo di una "questione di sede". Forse anche per questo Ambrosiani - prospettando un possibile incontro a Bologna che, ovviamente, non è Roma - riceve l'approvazione del papa: a patto che l'arcivescovo sia ricevuto in udienza privata prima degli altri, con tutti gli onori dovuti.

E pure il Cerimoniere di Corte dichiara il consenso del Re e formalizza l'invito non solo per l'udienza di saluto a mezzogiorno, ma anche per il pranzo alla sera. Il calendario liturgico cattolico pone quel sabato - delle "quattro tempora" - fra le giornate di digiuno, così Svampa chiede la dispensa a Roma che "non la ritiene opportuna". L'impedimento è però superato da un menù alternativo "di magro" a richiesta di tutti gli ospiti che intendano osservare il precetto. L'arcivescovo si ritie-

ne soddisfatto e diventa raggiante la mattina dell'udienza privata vedendo la scorta d'onore assegnatagli, l'omaggio reso dai gentiluomini di Corte, l'affabilità del Re che gli rinnova l'invito per la sera. Ma al ritorno in Curia trova un'amara sorpresa: il Vaticano gli comunica che il Papa non approva che si sieda a tavola con il Sovrano. Che fare? Rifiutare l'invito, dopo averlo accettato, gli pare uno sgarbo gravissimo, così si assume la responsabilità di partecipare alla serata che vede Vittorio Emanuele III trattarlo con rispetto ed onore fino a volerlo al suo fianco al balcone per il saluto alla folla che acclama e fa una fiaccolata di gioia. L'Arcivescovo è però interiormente agitato e subito scrive al Santo Padre una lettera nella quale si scusa e si mortifica mentre il *Carlino* esce con una vignetta di Nasia con in primo piano il palazzo della Curia sul quale, sorretta da un bastone pastorale, sventola la bandiera italiana con lo stemma sabaudo. Pio X è contrariato anche da

questo riverbero pubblico (grossi titoli su tutti i giornali, pure stranieri, ed echi in Parlamento) e rimprovera aspramente Svampa, che gli rimette nelle mani l'arcivescovato di Bologna. Meglio però "il silenzio... unico mezzo perché non si continui l'importuna gazzarra".

Così il Presule delle tante battaglie si apparta e da quel momento (non è clinicamente vero, ma molti poi diranno così) comincia il suo prematuro viaggio verso la morte, accompagnato da forti dolori di stomaco che nemmeno le cure a Porretta riescono a domare. Nell'estate 1907 è nella cittadina termale quando si sente così male da decidere il rientro in arcivescovato. Il 9 agosto è gravissimo anche per complicazioni cardiache; il 10, alle 8,50, muore. È sepolto al Cimitero nella tomba che già aveva ospitato i resti del cardinale Albergati. La salma sarà esumata il 16 ottobre 1912 per essere deposta nella cripta del suo "Sacro Cuore", finalmente ultimato alla Bolognina. ■

C'era una volta la Palmaverde

La libreria Palmaverde di Elena e Roberto Roversi non c'è più. Era aperta a Bologna (la "a" di *aperta a Bologna* significa uno stato in luogo e una direzione di moto) da quasi sessant'anni. E, dentro, ci sono stati sempre loro a dirigerla, Elena e Roberto sposi. Aveva cambiato almeno quattro volte sede, fino all'ultima di via de' Poeti 4. Libreria nota e pregiata in tutto il mondo. Officina di imprese intellettuali, di testimonianze

(termine che non piace molto a Roversi, ma lo voglio usare lo stesso), di collaborazioni. All'ombra della Palmaverde, nel 1955, nacque la rivista *Officina* ("fascicolo bimestrale di poesia", redattori: Leonetti, Pasolini e Roversi, con un indirizzo poi abbandonato: via Rizzoli 4). Collaboratori e autori ospitati: Scalia, Fortini, Gadda, Calvino, Bertolucci, Luzi, Caproni, Bassani, Volponi, Rebora, Sciascia, Penna, Ungaretti, e altri. Nel primo numero ("maggio 1955") compaiono otto poesie di Roversi; nella prima, trovo queste parole: "... l'improvvisa Allegria di un ragazzo E la voce di un vecchio che ricorda; Il tremendo silenzio della notte."

C'è Roberto Roversi quasi tutt'intero, in questa poesia. Nella Presentazione dell'edizione anastatica che aduna tutti i fascicoli (Pendragon, 2004), egli ricorda che la primavera del '55 fu feconda di avvenimenti, e li enumera; si celebra la Liberazione, e "però è raccolta e divulgata la notizia che a Prato i celerini hanno assaltato bastonato disperso il corteo dei partigiani a causa dei fazzoletti rossi al collo e delle bandiere al vento." Io avevo due anni. Roversi, trentadue. Nel 1975, cioè vent'anni dopo, entrai per la prima volta nella libreria Palmaverde, che si trovava allora in via Castiglione, davanti alla chiesa di Santa Lucia. Altri, come me, l'avevano fatto, e molti altri l'avrebbero fatto dopoi.

Come ha ricordato di recente Salvatore Jemma, la libreria è "stato uno spazio di incontro per migliaia e migliaia di persone, giovani soprattutto..." Nessu-

no, come Roversi, ha saputo incessantemente accogliere, ascoltare, consigliare i ragazzi (improvvisamente tristi), i giovani; nella sua (nella loro) libreria. È stato maieutico; e perfino miglior fabbro di Ezra Pound.

Questa capacità è stata unica e viva; ed è viva nella memoria. "Bologna carogna" non si meritava la libreria Palmaverde, e men che mai se la merita adesso. E infatti, non c'è più. Il cospicuo fondo librario è



Roberto Roversi nello studio della libreria (foto V. Cavazza)

stato acquisito dalla Coop Adriatica, che, a quanto dicono, ne farà buon uso. Un quotidiano cittadino ha stampato e diffuso 25 cartoline con altrettante testimonianze di poeti e affini. Per l'occasione, io per me ho scritto una poesia d'amore (naturalmente!), che aveva questa dedica invisibile: "A Elenaroberto", tutto attaccato. Il testo dice: "Nel palmo verde della tua mano Si apre il fiume d'anni Come una palma che lancia i rami Sull'ansa d'oro dei frutti, Laddove, nel deserto, contammo Tutti i grani portati dal vento, Laddove l'augure cieco Indovinò la linea dell'amore, Laddove l'airone si è aperto al volo Nel verde palmo della mia mano." ■

Approvato il Bilancio di metà mandato

Analisi di due anni di lavoro

di Andrea Sangermano

Pochi discorsi e molti dati, raccontati in un opuscolo di 22 capitoli distribuiti in 64 pagine. È il bilancio di metà mandato della Provincia di Bologna, presentato in Consiglio il 30 gennaio scorso dalla presidente Beatrice Draghetti, che mette in fila, settore per settore, quanto prodotto dall'amministrazione dal 2004 ad oggi. Dal Tavolo per la pace ai Servizi comuni metropolitani e all'intesa con il Circondario imolese; dall'impegno sulla rappresentanza dei cittadini stranieri, al rafforzamento della lotta all'abbandono scolastico; dalla realizzazione e adeguamento di nuove aule (per 45 milioni di euro), a cui si aggiungeranno nei prossimi due anni la realizzazione di un nuovo liceo presso il Luxemburg, la succursale del Fermi e l'ampliamento di almeno tre istituti tra cui il Polo artistico, alla costruzione della rete di biglietterie elettroniche dei teatri bolognesi; dal completamento del passaggio ai Comuni del patrimonio Acer alla realizzazione dell'Agenzia metropolitana per l'affitto. Senza dimenticare gli 89 milioni di euro spesi per la viabilità provinciale, tra nuove opere e manutenzione dell'esistente, e i 108 milioni di euro per il sostegno dell'agricoltura e la valorizzazione dei prodotti tipici di qualità.

Insomma, ha affermato **Beatrice Draghetti** in Consiglio, "sul tavolo non ci sono auspici o promesse, ma quello che si è fatto, documentato, più la definizione e l'assestamento di quello che si intende fare, secondo il programma di mandato, entro il 2009. L'azione di governo della Giunta di Palazzo Malvezzi è stata caratterizzata in particolare dal raggiungimen-

to dell'obiettivo del Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp), basato sul riequilibrio territoriale, sul sistema di salvaguardie e sulle tutele ambientali. Lascia invece un po' di amaro in bocca il sistema integrato della mobilità metropolitana, i cui cardini sono il Passante nord e l'Sfm".

Il primo, dopo la decisione di realizzarlo in "project financing", è in mano al Governo, ha ricordato la presidente, mentre per il secondo "servono finanziamenti per il materiale rotabile in modo che sulle otto direttrici possano viaggiare treni ogni mezz'ora.

La Provincia ha poi affrontato importanti investimenti per quanto riguarda acquedotti, fognature e depurazione, per "garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di acqua potabile". Infine, in alcuni

Comuni montani, è stata avviata la sperimentazione della raccolta porta a porta dei rifiuti. E per il futuro? "Tra le tante cose da fare - scrive la presidente nell'introduzione all'opuscolo ci sono tre priorità: procedere nella realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, definire, in base anche alla normativa nazionale le funzioni

e gli ambiti della Città metropolitana, mettere in campo un impegno straordinario sull'edilizia scolastica". Verranno impiegati infatti quasi 42 milioni di euro: serviranno per finanziare l'ampliamento di cinque istituti superiori nel 2007 e di altri tre nel 2008, oltre al recupero della palazzina di via Varthema per il Polo Artistico. Attualmente, invece, sono in cor-

COSÌ LE VOTAZIONI

Giunta promossa dal Consiglio provinciale. Il 30 gennaio scorso, infatti, è stato approvato dalla maggioranza un ordine del giorno in cui si sottolinea la "coerenza tra il programma di mandato e l'azione amministrativa", oltre al marcato rafforzamento della Provincia come ente di programmazione e indirizzo". Il documento chiede anche di "intensificare il coinvolgimento del Consiglio, portando a compimento gli importanti progetti già avviati". L'Odg ha incassato invece i voti contrari del centrodestra, che ha presentato un proprio documento in cui critica la Giunta Draghetti per la "manifesta incapacità a esercitare il proprio titolo di rappresentanza degli interessi della comunità provinciale, nonché di proporre un progetto organico di sviluppo economico, sociale e civile del territorio bolognese nel contesto regionale e nazionale". Bocciatura senza appello, dunque, da parte delle minoranze, che in particolare trovano inadeguati i risultati raggiunti sull'edilizia scolastica, sulle infrastrutture, sulle partecipate, sulle politiche di pace che impegnano troppe risorse.



so i lavori di ampliamento del polo scolastico di Porretta e il restauro del complesso di via Castiglione - via Cartolerie, in uso al Polo artistico e al Liceo Galvani (le aule saranno utilizzabili per l'anno scolastico 2008/09).

Sul fronte strade, infine, a parte le ingenti risorse spese

per la manutenzione, mancano ancora all'appello una serie di finanziamenti, a cominciare dai 62 milioni necessari alla realizzazione del nodo di Rastignano, mentre sempre alto è l'impegno sulla sicurezza: nel 2005 gli incidenti stradali sono diminuiti del 3,7% rispetto all'anno precedente, con una riduzione della mortalità del 23%. ■

GIRO DI BOA

a cura di
Luca Baldazzi
e Michela Trigari

Siamo a metà del cammino, ci si volta indietro per riflettere sul percorso fatto ma al tempo stesso, si guarda avanti alle mete che restano da raggiungere. L'Amministrazione provinciale ha fatto entrambe le cose pubblicando il suo Bilancio di metà mandato che valuta l'attuazione del programma iniziato con le elezioni del 2004 e dà ampio spazio agli obiettivi della Giunta da qui al 2009.

Si confrontano e ne discutono, i consiglieri provinciali, Gabriele Zaniboni (Margherita), Luca Finotti (Fi), Giovanni Venturi (Pdc), Sergio Guidotti (An), Sergio Spina (Prc), Massimo Gnudi (Ds)

Infrastrutture, mobilità e grandi opere

Gabriele Zaniboni

presidente
del Gruppo della
Margherita



Il lavoro che ha svolto la Provincia, in questi due anni e mezzo, è stato intenso e positivo sia per quanto riguarda la manutenzione delle strade sia per quel che concerne la messa in sicurezza. Ma non solo. Circa il Sistema ferroviario metropolitano, il cosiddetto Sfm, ricordo che questa Amministrazione ha spinto per il raddoppio della Bologna-Crevalcore, l'elettificazione del tratto Bologna-Budrio e l'ammmodernamento della linea che porta a Porretta. Urge però arrivare al completamento di questo sistema, cosa che rappresenta l'obiettivo della Giunta. Ma anche il Passante Nord è un'opera strategica per riuscire a risolvere il nodo di Bologna dal punto di vista dei trasporti. Tra le grandi questioni che rimangono aperte, ci sono poi i nodi di Rastignano e Casalecchio. Lo sforzo della Provincia deve andare in queste direzioni. ■

Luca Finotti

presidente
del Gruppo di
Forza Italia

Ma quali grandi opere? Tutti i problemi che c'erano nel 2004 ci sono ancora. L'unica cosa nuova che è stata fatta è l'approvazione del Passante Nord, sul quale peraltro la maggioranza è completamente divisa sia in Consiglio che in Giunta: alcuni assessori e i gruppi di Rifondazione comunista e dei Verdi si sono dichiarati contrari. Tutto il resto è esattamente come prima: i nodi di Rastignano, Bazzanese, Complanare, Galliera e San Carlo sono rimasti

invariati, e sulla manutenzione delle strade la situazione è disastrosa (tanto che il manto della Bazzanese è stato rifatto più volte in un anno a causa delle buche). Per non parlare poi del disagio vissuto dai pendolari che da Porretta vengono a lavorare a Bologna in treno.

È lo stesso disagio che vivono quelli che arrivano da Budrio, Molinella, Vignola. Per quest'ultima tratta, ad esempio, la Provincia ha acquistato nuovi treni, ma sono inutilizzabili perché la linea ferroviaria non è idonea. ■

La priorità fondamentale è il Sistema ferroviario metropolitano. Dopodiché vengono le grandi infrastrutture per la viabilità su gomma. Sul Passante Nord, invece, c'è confusione a livello nazionale: il ministero dei Trasporti e quello dell'Economia dicono due cose completamente diverse sui fondi per realizzarlo... Alla luce di questo, allora, è bene concentrare il dibattito politico su quello che si può fare di concreto: ovvero potenziare un servizio ferroviario che, ad oggi, ha grosse carenze.

Penso soprattutto al collegamento tra Bologna e la montagna. Però non si può dire che la Provincia sia stata ferma, viste anche le scarse risorse a disposizione. Quello che l'Amministrazione poteva fare l'ha fatto. ■



Giovanni Venturi

presidente
del Gruppo dei
Comunisti
italiani



Sergio Guidotti

presidente
del Gruppo di
Alleanza
Nazionale



L'Amministrazione della Provincia si può paragonare a uno scolaro che ha tanta buona volontà però, dal punto di vista della resa, è assolutamente insufficiente. Se il Passante Nord è un'opera così strategica, allora perché la Giunta non ne parla più? E come ricorda Venturi, anche lo stesso governo nazionale è contraddittorio: il ministro dei Trasporti dice una cosa e il sottosegretario all'Economia un'altra. Nel centrosinistra c'è un po' di confusione circa la realizzazione pratica delle infrastrutture. Di fatto, la Complanare, il nodo di Rastignano e quello di Casalecchio sono in ritardo, la tangenziale di Vado – che non costerebbe una lira – non viene realizzata e di Romilia (il nuovo polo sportivo e residenziale) ne hanno parlato il Comune di Medicina, i giornali, la gente nei bar ma la Provincia, che dovrebbe essere parte interessata in questa operazione, non ne parla. Questa Amministrazione è assente su tutto. ■

Sul piano delle infrastrutture - nonostante all'interno della sua stessa coalizione ci fossero forze che la pensavano diversamente - la Giunta è partita dicendo che il Passante Nord era l'orizzonte strategico per eccellenza. Oggi, invece, in tutti i documenti si legge che l'obiettivo prioritario è il Sistema ferroviario metropolitano, in connessione con le altre opere che si dovranno realizzare: nuova tangenziale, tramvia, metrò ed eventualmente Passante Nord. Questo è un dato importante, che rappresenta un giusto cambio di marcia rispetto alle premesse. I pendolari che viaggiano in treno sono in una condizione di disagio estremo, chi si muove in macchina non sta tanto meglio ed è costretto, nelle ore di punta, a file e incolonnamenti in tangenziale, in autostrada, sulle arterie che portano in città. La competenza della Provincia, in materia di interventi sulle strade, è veramente quella della manutenzione. ■

Sergio Spina

presidente
del Gruppo della
Rifondazione
comunista

**Massimo Gnudi**

presidente
del Gruppo dei
Democratici di
sinistra

Uno dei dati più significativi di questa prima parte del mandato è stato l'impegno per dare a Bologna e a tutta la provincia un sistema integrato per la mobilità che, d'intesa con Comune di Bologna e Regione, va dal tram al metrò fino all'accordo per la realizzazione del Passante Nord. La delibera del Cipe, che ha confermato i fondi per il Civas e il metrò, e l'impegno del Governo a reperire le altre risorse necessarie sono il frutto di questo lavoro. Ora ser-

ve che anche il Passante entri in una fase più operativa, dando il via al progetto di finanziamento già previsto e deciso.

Altri interventi significativi sono stati quelli per la manutenzione delle strade. Ultimo impegno fondamentale è stato quello per l'attuazione del Piano territoriale di coordinamento della Provincia, che è ormai ad uno stadio avanzato della programmazione urbanistica. ■

**Città metropolitana e area vasta****Zaniboni**

La Provincia ha saputo relazionarsi in termini molto costruttivi con gli Enti locali e gli altri Comuni dell'hinterland nel lavoro di coordinamento e indirizzo. L'ottica di sussidiarietà verticale, la partecipazione e la condivisione costruita insieme agli altri Comuni del bolognese sono l'aspetto più convincente di questa Amministrazione. Accanto a ciò, sottolineo il buon risultato raggiunto nell'intesa con il Circondario di Imola, che ora gode di più autonomia. Anche l'accordo interistituzionale tra Provincia, Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna per la Città metropolitana rappresenta un risultato positivo per far fare un salto di qualità al sistema provinciale. ■

Sulla Città metropolitana, il gruppo di Forza Italia si è sempre schierato contro perché non ne ha mai capito l'utilità per Bologna. La Provincia, dal canto suo, non ha fatto nulla. Il sindaco Sergio Cofferati, l'assessore comunale all'Area metropolitana Libero Mancuso, il ministro per le Autonomie locali Linda Lanzilotta, il presidente della Regione Vasco Errani, tutti hanno espresso la propria idea circa la Città metropolitana, come costituirla, come dividerla: la Provincia, invece, giace nel mutismo più assoluto, ovviamente per l'incapacità di fare una proposta. Chiamo un velo pietoso, poi, sul Circondario di Imola, perché è stato fatto in un momento in cui non serve. Che senso ha in rapporto alla Città metropolitana? ■

Finotti

Guidotti Un alunno svegliato: questa è la Provincia. Non riesce nemmeno a continuare i progetti che già aveva 10 anni fa, come la Città metropolitana. E mentre le istituzioni stanno decidendo sulla nascita del governo di area vasta, questa Amministrazione è assente, non ha idee. Ha partecipato a molti tavoli al riguardo, ma non ha fatto nulla di concreto. Anzi no: ha aumentato le tasse. Ma quando si mettono le mani nelle tasche dei cittadini, bisogna poi giustificare i prelievi fiscali. Invece la Provincia comunica alla gente il proprio bilancio di metà mandato con un opuscolo... E visto che non vedo che cosa abbia realizzato finora, vorrei almeno sapere quanto è costata quella pubblicazione. ■

Spina Da molti anni questa Amministrazione parla di Città metropolitana, e questo ha provocato una certa disaffezione nella gente. Inoltre, ho l'impressione che questo tema sia sentito dai bolognesi come un fatto di ingegneria istituzionale. E ciò è grave. Nel caso del Circondario imolese, invece, i cittadini hanno avuto modo di toccare con mano la possibilità di intervenire sul loro territorio. A Bologna questo elemento di concretezza è mancato, se non rinchiuso nei palazzi della politica. I Comuni della cintura non capiscono come la proposta della Città metropolitana si andrà a calare nelle realtà locali. Allora la Provincia deve avere, molto più di quanto abbia oggi il Comune di Bologna, la capacità di guardare al sistema territoriale, ma nel suo complesso. ■

Gnudi In questi due anni e mezzo la Provincia ha saputo rafforzare il suo ruolo di ente di programmazione e indirizzo che promuove la coesione fra i diversi livelli di governo. Un risultato molto importante, che dimostra come si possa e si debba fare sistema anche fra istituzioni diverse, è stato l'Accordo quadro per la Città metropolitana tra Regione, Comune di Bologna e Provincia: un patto che sottolinea il ruolo dell'area vasta nell'ambito dell'Emilia-Romagna, con un impegno concreto su temi centrali per lo sviluppo quali la mobilità, l'innovazione e la cultura. Ma anche il tavolo fra Presidenza, Conferenza metropolitana dei sindaci, Cgil, Cisl e Uil, organizzazioni dell'impresa e del commercio ha costituito un'originale esperienza di concertazione. ■

Welfare e ambiente

Attraverso i Piani per la salute, il coinvolgimento dei distretti sanitari, degli Enti locali e delle associazioni e tramite il processo di unificazione delle Asl, la Provincia ha saputo svolgere in pieno il suo ruolo di indirizzo del sistema del welfare. Anche sui Piani sociali di zona 2005-2007 l'Amministrazione ha lavorato bene in concertazione con gli altri Comuni.

Ad esempio ha iniziato il percorso che porterà presto alla realizzazione della Consulta degli immigrati, è intervenuta sul diritto allo studio, la lotta all'abbandono scolastico, la formazione professionale verso gli stranieri, le persone a bassa scolarità, quelle che hanno superato i 40 anni e i disabili. Gli accordi con le aziende o i progetti che riguardano l'inserimento e l'integrazione lavorativa delle persone in difficoltà sono un fatto di grande civiltà per un ente pubblico. ■

L'unico risultato reale che questa Amministrazione ha ottenuto sul sociale - ossia tenere aperto il reparto di Neurologia dell'ospedale Bellaria - è stato realizzato solo grazie all'intervento di Forza Italia e Rifondazione Comunista.

Per quanto riguarda l'ambiente, la capacità di coordinamento dell'area vasta che la Provincia dovrebbe avere è un fallimento totale. E questo a detta degli assessorati competenti nei Comuni dell'hinterland. La raccolta differenziata invece, vantato fiore all'occhiello della Provincia, è ferma da diversi anni al 27%, un valore che era già stato raggiunto nel mandato precedente.

Questo significa che negli ultimi due anni e mezzo questa Amministrazione non ha fatto nessun passo avanti in materia di rifiuti, mentre invece nel 2007 la quota minima di differenziata dovrà arrivare al 40%. ■

Zaniboni

Finotti

Venturi Quest'anno l'assessorato alle Politiche sociali dovrà gestire i 20 milioni di euro che arriveranno dal Fondo per la non autosufficienza: questo sarà un momento molto impegnativo per la Provincia di Bologna. Sappiamo quanto siano importanti, soprattutto per il centrosinistra, questi tipi di interventi: siamo quindi chiamati a mettere in campo le scelte migliori per offrire sempre maggiori servizi ai cittadini di fascia debole, anche se le risorse non sono molte... Ma se consideriamo che il governo Berlusconi aveva azzerato il Fondo per la non autosufficienza, le somme a disposizione degli Enti locali sono pur sempre un passo in avanti. ■

Guidotti La Provincia è carente nel suo ruolo di coordinamento, ha un contenzioso continuo con il Comune di Bologna e con i Comuni dell'hinterland sulle politiche ambientali e litiga perfino sulle politiche per la pace. Inoltre il Piano faunistico-venatorio non è ancora pronto: è più di un anno che lo stiamo aspettando. Questi, oggettivamente, sono problemi. ■

Spina È bene che sulla questione sociale e sanitaria, sul Fondo per la non autosufficienza e sulle politiche per l'immigrazione non tutto sia lasciato esclusivamente all'iniziativa istituzionale. Servono politiche di accoglienza e di integrazione condivise con le associazioni e con chi si occupa di inclusione sociale. Strategie in cui l'Amministrazione sia uno dei protagonisti, ma non l'unico, pur mantenendo il suo compito di coordinamento. Devo però segnalare un fatto positivo: quest'anno la Provincia ha partecipato con un proprio rappresentante al Forum sociale mondiale di Nairobi, cosa che non aveva fatto in occasione di quello di Caracas. ■

Gnudi La Provincia ha dimostrato di poter essere un punto di riferimento anche in tema di innovazione e rafforzamento del welfare, in grado di tradursi sia in azioni concrete sul territorio sia in azioni di coordinamento ed elaborazione di progetti o programmi. Gli interventi attuati nel campo dell'immigrazione per favorire l'integrazione tra i cittadini italiani e gli stranieri residenti, dalla formazione degli operatori al sostegno delle associazioni di stranieri fino alla gestione dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione, hanno rappresentato importanti novità. ■

Politiche per la pace

La politica di pace è una cosa meravigliosa, ma non è valutabile. Come può allora essere il primo punto del programma di mandato? Nel mondo c'è più pace di quanta ce ne fosse due anni e mezzo fa? Non credo che sinceramente dipenda dalla Provincia, che peraltro concretamente non ha fatto nulla. Il gruppo di Forza Italia invece, insieme a quello di An, ha avanzato tre proposte: costruire un muro in memoria di tutte le persone morte per la libertà, realizzare un gemellaggio tra la Provincia di Bologna e quella di Nassiriya, aderire al progetto per il fondo Premio Biagi. L'Amministrazione non ha accolto nessuna di queste iniziative. Allora lancio una provocazione: che venga fatto un sondaggio tra i cittadini per sapere cosa ne pensano o cosa ne fanno delle politiche per la pace della Provincia di Bologna. ■

Questa Amministrazione ha avuto un grande coraggio: quello di iniziare a parlare e a riflettere anche di cose che sono molto più grandi di lei. La Provincia ha lanciato un messaggio positivo ai cittadini cercando di trasmettere l'importanza e il valore della pace. Oggi la politica fa fatica a trasmettere valori, gli stessi partiti faticano a trasmettere qualcosa di positivo e la visione che i cittadini hanno dei personaggi politici è quella di 'scalda poltrone'. Dobbiamo assolutamente cambiare questa mentalità. Per questo penso che sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della pace non sia un'azione demagogica campata per aria. ■

Le politiche di pace si legano alle capacità d'intervento sul terreno dell'accoglienza e della socialità: terreno su cui la Provincia ha sicuramente giocato un ruolo preminente. Un'amministrazione non ha certo il compito di contribuire ad aumentare la quota di pace nel mondo, ma ha il dovere di migliorare le condizioni di quelle popolazioni che si trovano in difficoltà. In sede locale è importante che un Ente pubblico abbia la capacità di poter dialogare con i cittadini di altri Paesi o di determinare le condizioni culturali affinché si riescano a prevenire fenomeni negativi legati alla violenza, come il bullismo nelle scuole o gli abusi sessuali sulle donne. Credo che in questi ambiti la Provincia possa e debba far sentire il proprio peso. ■

Finotti

Venturi

Spina

Economia, edilizia scolastica e patrimonio immobiliare

Zaniboni

La Provincia ha esercitato, in questi anni di difficoltà, un lavoro intenso per mantenere i presidi produttivi sul territorio e per cercare di conservare il più possibile i posti di lavoro. Allo stesso tempo ha operato per migliorare e modernizzare anche il piccolo artigianato, il commercio, le botteghe storiche. In agricoltura invece, attraverso il Piano di sviluppo rurale, l'Amministrazione ha fatto un grosso sforzo per valorizzare i prodotti tipici e il legame con il territorio, ben sapendo che il consumatore bolognese è esigente e attento alla salubrità degli alimenti. Occorre quindi puntare ancora di più sulla qualità dei prodotti locali, in modo particolare di quelli dell'Appennino. Ma in generale il quadro è positivo. ■

Finotti

Questa Amministrazione non ha saputo raggiungere i suoi scopi. Circa l'edilizia scolastica, ad esempio, sono state realizzate 24 aule nuove. Ne mancano altre 99 all'appello. A metà mandato, la matematica suggerisce che si dovrebbe essere al 50% di quello che si intende realizzare. Aver costruito finora 24 aule su 123 significa essere al 20% degli obiettivi prefissati. Non parliamo poi di uno dei fiori all'occhiello vantati dalla Provincia, il famoso Polo artistico, che era stato presentato come la soluzione di tutti i mali di quella scuola, mentre invece i suoi rappresentanti sono venuti spesso in Provincia a lamentare disagi. ■

Venturi

Nonostante le difficili situazioni in cui l'Amministrazione si è trovata a causa della scarsità dei fondi messi a disposizione dalle varie leggi finanziarie, e nonostante il particolare momento storico che stanno vivendo gli Enti locali, la Provincia è riuscita ad affrontare i problemi di sua competenza razionalizzando al meglio le risorse che aveva, e mettendo in campo solo i progetti che era in grado di concretizzare da qui alla fine del mandato. Inoltre è riuscita a portare avanti con coerenza le sue linee programmatiche, condivise dal centrosinistra, e gli indirizzi che si era prefissata di realizzare. ■

La Provincia fa grandi sogni ma realizza poco. Questo ente pubblico possiede il 15% di azioni della Fiera, ma non ha una strategia da portare avanti. Siamo addirittura usciti dalla partecipazione a Hera vendendo le nostre poche azioni al Comune di Imola (peraltro quando il titolo era clamorosamente in ascesa). Siamo assenti perfino sulla gestione del patrimonio immobiliare, tanto che non abbiamo idea di che fare della ex Maternità di via D'Azeglio. E mentre aumentano i fitti passivi, un'ala della Provincia di Bologna è stata trasferita in via Rizzoli a costi di locazione molto alti. Sarebbe bastato non fare le politiche di pace per evitare quell'ulteriore prelievo dalle tasche dei cittadini che è stato l'aumento dell'addizionale sull'energia elettrica. ■

Guidotti

Qui vengono criticate soprattutto le idee. Ma non considerare la condizione economica di un'amministrazione come la Provincia di Bologna può portare fuori strada. Intanto perché veniamo da anni durante i quali i finanziamenti agli Enti locali da parte del governo centrale sono stati assolutamente inadeguati.

Anche la gestione Prodi non ha brillato, nel varo della sua Finanziaria, in materia di risorse. Circa l'edilizia scolastica, la previsione è di edificare circa 300 aule per gli istituti superiori di Bologna e provincia. Questo è un bilancio di metà mandato: solo alla fine dei cinque anni faremo le necessarie valutazioni, perché è nell'interesse dell'Amministrazione riuscire a dare risposte concrete ai cittadini. ■

Spina

C'è stato un impegno significativo della Provincia sia nei confronti del sistema economico bolognese sia verso la tutela del lavoro e dei lavoratori. Inoltre i vari tavoli di crisi hanno consentito, nella maggior parte dei casi, di raggiungere accordi per la formazione, il ricollocamento, il mantenimento di livelli sufficienti di reddito. Ma anche gli investimenti per l'edilizia scolastica previsti dal nuovo Piano decennale 2004-2014 e gli interventi sulla casa (realizzazione di alloggi a canone contenuto, Agenzia metropolitana per l'affitto, nuovo rapporto tra Comuni e Acer sull'edilizia residenziale pubblica) non sono da sottovalutare. ■

Gnudi

L'agenda per la seconda parte del mandato: le proposte Da qui al 2009, qual è un progetto prioritario per la cittadinanza che la Provincia può effettivamente realizzare?

Zaniboni Tenendo anche conto dei dati dell'Osservatorio sull'immigrazione - abbiamo superato il 6-7% di cittadini non comunitari - credo sia importante arrivare a un organismo di rappresentanza degli stranieri. Questa sarà una risposta positiva soprattutto per i figli degli immigrati, che vivono sulla loro pelle la contraddizione di considerare l'Italia la propria nazione e Bologna la propria città pur avendo un'altra cultura, con tutti i problemi di integrazione e di inclusione che questo comporta. ■

Finotti Vorrei risposte concrete alle promesse fatte nella prima parte del mandato, cioè che si risolvessero i problemi reali. Nei prossimi mesi la questione di Romilia sarà centrale: la Provincia deve far sentire la propria voce. Inoltre, nei due anni e mezzo di governo mancanti vorrei vedere qualche risultato vero sul fronte delle infrastrutture, perché grandi opere significa rilancio dell'economia bolognese, e anche risolvere o meno i problemi legati alla mobilità e all'ambiente. ■

Guidotti Io spero in una 'missione impossibile': che la Provincia acquisisca finalmente il senso del proprio ruolo istituzionale e che cominci a realizzare ciò per cui è stata chiamata a operare. I cittadini vedrebbero finalmente un Ente locale impegnato a svolgere i propri compiti con le risorse economiche che ha a disposizione (e sono quelle che c'erano all'inizio, per cui non ha senso che la maggioranza si lamenti della mancanza di soldi). Altrimenti il bilancio di metà mandato rischia di diventare una raccolta di grandi fantasie che non hanno nessuna aderenza con la realtà. ■

I Comunisti Italiani si stanno battendo sulla questione del precariato negli enti pubblici. La richiesta esplicita a questa Amministrazione è una sola: iniziare un percorso concreto mirato alla stabilizzazione del lavoro dipendente, attingendo dall'apposito fondo nazionale istituito dal governo. Ciò significa che per i prossimi anni la Provincia non potrà più avvalersi di contratti atipici. Chiediamo inoltre che la delega al personale sia affidata a un assessore, perché abbiamo la sensazione che molto venga demandato ai tecnici, anche i rapporti dell'Ente con i sindacati. Ai tavoli di confronto, invece, deve sedere un politico. ■

Nel proseguimento del mandato la Provincia deve puntare decisamente ad alcune questioni di carattere sociale, come quella dell'immigrazione, soprattutto in virtù del fatto che i figli degli stranieri, al compimento dei 18 anni, non ottengono la cittadinanza italiana. Altro impegno da prendere è dotare tutte le scuole del Bolognese non solo delle aule, ma anche dei laboratori e di infrastrutture sportive. E bisogna intervenire anche sulla questione Romilia, che smetterei di chiamare così e comincerei invece a chiamare 'Emagna'. ■

Realizzare le infrastrutture che la Provincia si è posta come obiettivo, sia rispetto al trasporto su rotaia che alla rete stradale, rappresenta la priorità politicamente più rilevante della seconda parte del mandato. Lo scopo è un nuovo accordo quadro per il nodo bolognese che riassume, integri e coordina le opere già esistenti - Sfm, Passante, metrotramvia, nuova stazione - con i nuovi impegni, per arrivare a stabilire le priorità della programmazione degli interventi e una più puntuale definizione nel nuovo piano provinciale della mobilità. ■

Venturi

Spina

Gnudi

Alternative alla crisi saccarifera

GIANCARLO NALDI
Gruppo Ds

Come uscire dalla crisi della bieticoltura dovuta alla chiusa degli zuccherifici?

Non esiste una soluzione sola, per evidenti ragioni di mercato e forse anche di carattere agronomico e di filiera.

Proprio per questo è importante e va sostenuto lo sforzo che la Provincia di Bologna svolge da mesi insieme alle associazioni agricole per individuare proposte diversificate quali: l'introduzione di colture dedicate all'agroenergia, sia pure analizzando approfonditamente la convenienza ambientale, la tipologia degli impianti più "vantaggiosi" e il processo di filiera da costruire; valorizzare le ricadute positive del patto siglato fra la Regione e la Barilla, per la fornitura di grano tenero e grano duro destinati alla produzione di pasta di qualità; l'individuazione di "Produttori Sementi", quale partner territoriale capofila per i progetti di filiera sui seminativi, che potranno fruire dei finanziamenti sul prossimo PSR.

Sono solo alcuni esempi di una strategia articolata per perseguire soluzioni praticabili ed efficaci, dando con ciò un contributo alle categorie e all'interesse del territorio al di là degli stessi confini amministrativi nei quali operiamo. ■

Sebac una liquidazione annunciata

GIOVANNI VENTURI
presidente del Gruppo PdCI

Ricordo con molto piacere il mese di gennaio del 2005.

Lavoratori, lavoratrici delle fabbriche dell'Alta e Media valle del Reno, pensionati, parlamentari, rappresentanti di forze politiche, i sindacati, sindaci della montagna, tutti assieme con lavoratrici e lavoratori della Sebac in sciopero, per manifestare contro i 23 licenziamenti annunciati dall'azienda.

Era chiaro a tutti che l'annuncio dei 23 licenziamenti avevano un unico significato: mettere in liquidazione il sito produttivo di Granaglione e chiuderlo nel più breve tempo possibile.

Questa era la chiara volontà aziendale.

Con una grande mobilitazione delle istituzioni, dei sindacati, dei partiti, si riuscirono a scongiurare i licenziamenti e la conseguente messa in liquidazione del sito produttivo.

Siamo a gennaio 2007 e drammaticamente la Sebac torna indietro di due anni.

I 54 lavoratori e lavoratrici della Sebac, vedono per l'ennesima volta messo in serio pericolo il proprio posto di lavoro.

Troppo semplice individuare le cause che hanno prodotto questa grave situazione: in questi due anni trascorsi la Direzione Aziendale Sebac non ha fatto nulla per mettere in sicurezza il sito produttivo di Ponte della Venturina, non ha investito risorse, non si è dotata di un piano di rilancio, per ultimo non ha

cercato in modo serio possibili imprenditori locali e che comprassero e rilevassero l'attività. Semplicemente hanno trascorso due anni nell'immobilismo più cupo. Oggi i 54 lavoratori e lavoratrici della Sebac si vedono le porte della fabbrica chiuse con i lucchetti e un futuro sempre più pieno di incertezze. Consideriamo inaccettabile l'atteggiamento assunto da parte di questo tipo di imprenditori e nel contempo esprimo a nome del PdCI piena solidarietà ai lavoratori e lavoratrici dando pieno appoggio a tutte le iniziative che verranno intraprese volte a salvaguardare i posti di lavoro. Gli eletti del partito presenti in Provincia con il sottoscritto, in Regione con la Consigliera Donatella Bortolazzi e alla Camera dei Deputati con l'On. Roberto Soffritti si impegneranno assieme a coloro che si sono resi disponibili ad assumere iniziative mirate alla salvaguardia dei posti di lavoro. ■

Contrordine compagnia: inserire Brigate Rosse!!

SERGIO GUIDOTTI
presidente Gruppo AN

Si sono concluse le Grandi manovre attorno alle varie intitolazioni al povero Marco Biagi. Il professore continua così ad essere coinvolto in non proprio edificanti abbracci e rigetti, tutti destinati più a soddisfare pubbliche esigenze di politicaly correct che ad esprimere intime testimonianze di umana pietà e di, anche se postuma, civile solidarietà. Così la targa sulla piazzet-

in
bacheca

in
bacheca

ta Marco Biagi vedrà l'improvvisa ed intempestiva aggiunta della responsabilità di quell'orrendo crimine, mentre altre intitolazioni, più recenti, frettolose e un po' indecenti, già tremano e si avviano per la strada scivolosa del pentimento". Emerge così, ancora una volta nella sua umanità solo un grande personaggio, lui, Marco Biagi, in mezzo a mezze figure della politica capaci, in assenza di pensiero, solo di cambiare rapidamente pensiero. ■

Referendum per la base di Vicenza

LORENZO GRANDI

Gruppo Rifondazione Comuista

Nella base militare Dal Molin di Vicenza saranno insediati mezzi e armamenti per intervenire su un'area del mondo corrispondente a Europa, Caucaso, la zona del Caspio, il Medio Oriente e tutta l'Africa. La 173a Brigata diventerà la più grande forza di risposta rapida aviotrasportata Usa in questa parte del mondo, proprio mentre la leadership americana sta pianificando nuove escalation belliche, come in Iran, e rafforzando le tragiche occupazioni militari in corso. Il fatto politico, di enorme gravità, è che il nostro Governo, nostro perché ha vinto le elezioni anche grazie alla mobilitazione elettorale delle centinaia di migliaia di donne e di uomini che hanno costituito il movimento per la pace, ha accettato supinamente una decisione del Governo degli Stati Uniti, apertamente contestata dalla maggioranza della popola-

zione nordamericana, funzionale alla politica estera di guerra preventiva e permanente, che in questi anni ha alimentato il terrorismo e la tensione internazionale. Si è deciso senza tenere conto del parere della popolazione di Vicenza, in pieno contrasto con il programma dell'Unione che parla di coinvolgimento delle popolazioni locali. Si rimetta al centro del percorso di decisione, attraverso una consultazione referendaria vincolante, la cittadinanza di Vicenza! Noi sosterremo questa lotta, a partire dalla manifestazione del 17 febbraio, fino a quando la decisione non verrà rivista e rimarremo fino alla fine al fianco del movimento contro l'ampliamento della base. ■

Romilia: neologismo o neoplasia?

PLINIO LENZI

presidente Gruppo Italia dei Valori

Noi non guardiamo con atteggiamento pregiudiziale all'idea di realizzare uno stadio nel territorio del Comune di Medicina. Lo stadio è *una parte* - a dire il vero piuttosto minimale e, a quanto sentiamo dire, persino opzionale - del mega progetto Romilia. E il resto? Il resto potrebbe sollevare qualche dubbio e apparire come una città artificiale con annesso paese dei balocchi, piuttosto avulsa dal contesto, una specie di neoplasia territoriale estranea alla storia e all'identità di quei luoghi. Per questo è opportuno che le istituzioni competenti (Provincia *in primis*) si dedichino con serena attenzione all'esame del progetto (se è sta-

to ufficialmente presentato). Senza bisogno di sollevare polemiche ideologiche o di sperticarsi in applausi a prescindere, non contrari a tutto e neppure abbacinati dalla massa di risorse che il progetto sposterà. Meglio rifarsi a sani e seri criteri di compatibilità ambientale, paesaggistica, infrastrutturale, e alla dovuta visione di insieme: l'integrazione nel territorio. Senza mai smettere di pensare innanzitutto al beneficio per i cittadini. Basterebbe, ad esempio, cominciare da poche semplici domande: ai cittadini e al territorio serve quello stadio? Ai cittadini e al territorio servono quelle case (e rutilante contorno), che rappresentano evidentemente una importante operazione immobiliare di forte attrazione economica a supporto dell'intero progetto? ■

Contrastare le azioni dei bracconieri

ALFREDO VIGARANI

presidente Gruppo Verdi

Puntualmente, come tutti gli anni, si ripresenta nel nostro territorio il problema ricorrente di lacci e bocconi avvelenati, questo flagello, che attraversa più o meno tutte le nostre campagne, rappresenta un rischio non solo per la fauna selvatica o domestica oggetto delle azioni criminali degli autori di questi gesti, ma rappresenta anche un problema per l'incolumità dei cittadini che per motivi i più vari entrassero in contatto con le esche avvelenate sparse nelle campagne. Occorre che la Provincia dia un segnale di ripresa dell'iniziativa volta al contrasto e alla soluzio-

ne del problema. L'attore principale in questa lotta deve essere la Polizia Provinciale in tutte le sue articolazioni, proponendosi oltre che come "collettore" delle denunce, anche come soggetto protagonista di un'attività investigativa che non dovrebbe avere nulla da invidiare a quelle condotte da altri corpi di polizia; il coinvolgimento e la sensibilizzazione delle componenti sociali toccate da questa emergenza sono poi l'altro grande ambito di lavoro che deve riguardare i nostri uffici. Mi aspetto molto su questo versante – lo dobbiamo alla nostra credibilità ed alla nostra rivendicata immagine di civiltà. ■

Il fallimento del bilancio di metà mandato

LUCA FINOTTI

presidente Gruppo Forza Italia

La prima metà mandato dell'amministrazione Draghetti ha evidenziato il fallimento del programma elettorale della presidente. I risultati ottenuti ad oggi sono stati assolutamente negativi, in nessuno degli ambiti di competenza dell'Ente si sono raggiunti gli obiettivi programmati; la stessa maggioranza che supporta la Draghetti è allo sbando, divisa su molti argomenti di primaria importanza, a cominciare dal Passante Nord. Il gruppo di Forza Italia ha ripetutamente incalzato la Giunta per stimolare interventi in tutti i settori dalla viabilità, alla scuola, all'inquinamento, all'agricoltura, alla caccia, ecc., con interpellanze, interrogazioni, ordini del giorno e ripetuti interventi in

Consiglio; le risposte ottenute, spesso tardive, sono state nella maggior parte dei casi da noi giudicate incomplete od insoddisfacenti. Sul problema di grande rilievo della presentazione del progetto di insediamento imprenditoriale "Romilia", che così grande importanza ed impatto ha per il territorio provinciale, sono state presentate ripetute richieste di discussione tramite la convocazione delle commissioni competenti o di un dibattito in Consiglio provinciale, ottenendo sempre rinvii, che dimostrano ancora una volta l'incapacità dell'amministrazione ad affrontare le tematiche di maggior spessore che ci coinvolgono. Anche sulla Fiera la Provincia ha evidenziato i propri limiti, la quota di partecipazione del 14,9% fa del nostro Ente il maggior partner pubblico, nonostante questo l'iniziativa di intraprendere nuove proposte, di lanciare possibili alleanze è stata assunta dal Sindaco Cofferati e solo tardivamente, dopo le dichiarazioni del presidente Luca Cordero di Montezemolo, la Draghetti è intervenuta sull'argomento mettendosi al traino di decisioni prese da altri. Veramente dopo due anni e mezzo di amministrazione un disastro! ■

Visita alla Casa di Accoglienza "Anna Guglielmi"

FABRIZIO CASTELLARI
Gruppo Margherita

Anche su proposta del Gruppo consiliare DL-Margherita, giovedì 8 febbraio la V Commissione

provinciale ha visitato la nuova sede della Casa di Accoglienza "Anna Guglielmi", struttura preposta all'accoglienza dei familiari dei pazienti mielolesi ricoverati presso l'Ospedale Riabilitativo di Montecatone, nonché al soggiorno dei disabili in day hospital.

La Casa nasce per rispondere ad esigenze primarie di familiari di giovani vittime di incidenti stradali, provenienti per lo più dal meridione d'Italia.

Oggi la "Casa Guglielmi" gestita dall'omonima Cooperativa Sociale, può disporre di una nuova sede su tre piani ed ha più che triplicato - da 24 a 90 posti letto - la sua capacità di accoglienza. Ciò è avvenuto negli ultimi tre anni, grazie ad un impegno di oltre 4 milioni di euro di risorse raccolti per iniziativa della Fondazione Montecatone da alcuni soggetti privati del territorio (in primis la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, la Cooperativa SACMI), oltre alle istituzioni, in testa il Comune di Imola e la Regione Emilia-Romagna. Proprio negli anni in cui una deviata definizione di federalismo proposta dalla Lega Nord invitava sostanzialmente ogni Regione ed ogni territorio al "fai da te", nella nostra Provincia si consolidava questa realtà che con risorse locali avrebbe risposto ad una domanda autentica di accoglienza. Il Consiglio provinciale anche attraverso questo incontro ha riconosciuto e valorizzato unanimemente una bellissima espressione di solidarietà che ben si iscrive nelle tante politiche in questa direzione che la Provincia di Bologna attua ogni anno. ■

in
bacheca

Non siamo eroi, ma non dimenticateci

L'impegno, verso i giovani e coloro che credono nel valore della memoria. Conversazione con Franco Varini, uno dei sopravvissuti bolognesi ai lager nazisti

di Angela Sannai

Quando, alla fine dei suoi racconti, gli studenti diciassetenni o diciottenni vanno a stringergli la mano con gli occhi lucidi, a lui viene da dire "Non sono un eroe". Eppure qualcuno di loro gli chiede sempre un autografo. E lui, Franco Varini, classe 1926 ed ex deportato a Dachau, ai giovani si concede volentieri perché nei giovani ci crede. Come crede nell'opera di comunicazione, nel racconto, nelle rappresentazioni teatrali, nelle visite ai campi di sterminio per gli studenti nel periodo della Giornata della Memoria (fissata da qualche anno per il 27 gennaio). Ha anche tanta fiducia nei volontari e collaboratori dell'Aned (l'Associazione nazionale ex deportati) che perpetuano la memoria sua e degli altri che come lui hanno vissuto la deportazione. Ricordare, non dimenticare, per lui come per tutti quelli come lui, è la cosa più importante. "Perché, sapete, noi piano piano spariremo. Ogni tanto uno di noi manca, ed è sempre un gran dolore" spiega Varini, perché uno dei grandi timori è sempre che il ricordo e le memorie cadano nel dimenticatoio. Ecco perché Franco Varini partecipa da anni agli incontri con i giovani delle scuole: "da 30 anni ne vedo circa duemila, duemilacinquecento a stagione" dice e fino a qualche anno fa anche lui partecipava ai viaggi degli studenti che vanno a visitare i lager voluti dai nazisti. Quest'anno, per esempio, il 25 gennaio da Carpi (in provincia di Modena) sono partiti in 500 per



Foto G. Avoni

Chi é

Franco Varini è nato a Bologna nel 1926. Militante nella V brigata della Bonvicini di Bologna, viene arrestato per una spiata l'8 luglio 1944. Accusato di omicidio viene picchiato per tre giorni, ma non è poi riconosciuto da chi lo aveva denunciato. Carcerato nella sede delle Brigate Nere in via San Mamolo, passa nella sede di delle SS ai Giardini Margherita e poi al carcere di San Giovanni in Monte. Invece della fucilazione, per lui viene decisa la deportazione. Portato a Fossoli (Modena) nel luglio 1944, poi a Bolzano-Gries, dove viene trasportato il giorno del suo diciottesimo compleanno. Il 5 settembre passa a Flossenbürg, in Germania, con la matricola 21.778, poi ad Augsburg con matricola 117.065 e infine a Kottern, in uno dei sottocampi di Dachau. Rimane a Kottern fino alla fine di aprile del 1945, quando, dopo la partenza delle SS verso Berlino durante una marcia della morte con l'esercito ordinario tedesco, scappa con altri compagni e si nasconde per tre giorni in una baracca. Viene salvato dall'armata americana del generale Patton. Torna a casa con mezzi di fortuna. Da allora vive a Bologna, dove ha lavorato come tecnico al teatro comunale di piazza Verdi. Varini ha scritto un libro, *Un numero, un uomo*, dal quale è stata recentemente tratta un'opera teatrale. Ogni anno incontra molti studenti delle scuole superiori e racconta le sue esperienze.

Auschwitz. La scelta di Carpi come stazione di partenza non è un caso: a Fossoli, vicino alla cittadina modenese, durante la Seconda Guerra Mondiale fu creato un campo di concentramento dove lo stesso Varini passò circa 15 giorni (dal 21 luglio al 5 agosto 1944) prima di essere caricato in un autobus e passare al campo di Bolzano-Gries. E poi in Germania: a Flossenburg e poi Augsburg e Kottern, in un sottocampo di Dachau. Ora, però, dice “sono stanco e non ce la faccio più a fare quei lunghi viaggi, preferisco restare e vedere i giovani nelle scuole e nei teatri.” Recentemente, da un suo libro, *Un numero, un uomo* è stata tratta un'opera teatrale intitolata *Il campo della gloria* a cura di Roberto Citran e Francesco Niccolini. Mostrato a 400 studenti delle scuole superiori è stato, parola di Varini, “un autentico successo”.

Sempre riguardo al ricordare, Franco (a lui piace essere chiamato per nome) ama raccontare un episodio accaduto qualche anno fa. Recatosi da un medico per effettuare degli esami abbastanza urgenti, si sentì osservato a più riprese dal dottore, che infine gli chiese se era lui “quel Franco Varini, quello deportato in Germania”. L'aveva incontrato una volta, più di dieci anni prima, insieme ai compagni di scuola, e il ricordo era rimasto indelebile nella sua mente. È questa la ragione che spinge Franco a incontrare, a raccontare, a ricordare, dopo un lungo periodo di silenzio. Liberato nella primavera del 1945 a circa 19 anni, Franco tornò a casa e si chiuse nel silenzio, non narrò nulla nemmeno alla donna che sposò pochi anni dopo, nel 1951. Il mutismo era causato da più di una ragione. “Allora cosa era successo nei campi non si sapeva ancora bene, in tanti non capivano e ti prendevano per matto se raccontavi”, spiega. Ma c'era anche un altro motivo: “Ci avevano annientato, ognuno, singolarmente, viveva per sopravvivere. E quindi, la morte di fronte alla quale ci si trovava ogni giorno era diventata normalità”. E divenne normalità “anche la morte delle persone che amavi, quelle che avevi vicino, che condividevano lo stesso destino”. Una volta tornati alla quotidianità, dopo aver recuperato le forze e la forma fisica (Franco pesava 32 chili quando fu liberato), probabilmente il dolore della perdita degli altri, della propria gioventù arrivò tutto insieme. E con esso anche il senso di colpa per non aver patito quelle perdite nel momento giusto. Ecco perché Franco è un fiume in piena quando



Foto V. Cavazza

Memoria e ricordo

La memoria critica e l'esercizio del ricordo sono momenti fondamentali per la costruzione e il mantenimento di un tessuto democratico vivo e sano. Per questo sono importanti quelle ricorrenze che permettono di riflettere sugli accadimenti storici, per creare un momento collettivo di condivisione e partecipazione.

In quest'ottica sono stati celebrati il Giorno della memoria, con i Consigli comunale e provinciale riuniti in seduta congiunta e solenne il 26 gennaio (nella foto) le celebrazioni ufficiali si sono tenute di venerdì, per rispettare la giornata di sabato, festiva per gli ebrei e il 10 febbraio, Giorno del ricordo, con una commemorazione delle vittime delle Foibe in Consiglio provinciale, alla presenza di una delegazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

racconta e coinvolge. Non dimentica i suoi numeri di identificazione, il 21.778 prima, il 117.065 dopo, codici che doveva pronunciare in tedesco a voce ben alta, a ogni appello nei campi, mattina e sera. E “il sentiero dell'erba”, quello che veniva usato per correre verso i bunker, durante i bombardamenti e dal quale strappava ciuffi verdi, da aggiungere alla brodaglia che gli veniva propinata ai pasti. E alla quale l'erba dava un po' più di sapore, visto che la minestra era sempre quella. Ci sono i compagni di prigionia, André, il francese che lavorava con lui nella fabbrica dove si costruivano i pezzi per gli aerei dell'aviazione tedesca. Il vecchio che a Fossoli lo chiamava “topolino” perché Franco, quando venne catturato, aveva solo 17 anni. Varini alterna racconti dolorosi a battute scherzose: “i tedeschi mi sono talmente entrati dentro che io, certo non alto e moro, ho avuto un figlio alto e biondo”. O ancora, “quando, nel 1945, usciti in tre dal campo di Kottern e nascosti per tre giorni, incontrammo i carri armati del generale Patton, gli americani ci tiravano i loro bussolotti di cibo. Erano talmente pesanti che ci potevano ammazzare se ci colpivano. Non era il caso, dopo averne passate tante”. Tanti aneddoti, che lui vivacemente racconta anche ai ragazzi, passando da un campo all'altro, da un episodio all'altro. Ed è questo suo spirito che entra nei giovani come negli adulti, che alla fine, dopo tanto ascoltare, lascia sempre gli occhi lucidi e il sorriso sulle labbra. ■



Nairobi guarda avanti

Le indicazioni emerse dal World Social Forum, l'impegno degli enti locali e la nostra partecipazione

A cura dell'Ufficio Pace della Provincia di Bologna

Il World Social Forum è arrivato alla sua settima edizione. Quello di Nairobi 2007 è stato un appuntamento in cui oltre 50.000 persone, donne e uomini provenienti da ogni angolo della Terra, si sono incontrate per un evento globale che ha cercato di dare sostanza allo slogan "un altro mondo è possibile".

In cinque giorni il Kasarani Centre, nella prima periferia di Nairobi, ha visto susseguirsi circa 1200 seminari, dibattiti, assemblee, "luoghi" per condividere idee e provare a lanciare qualche proposta concreta. Contemporaneamente centinaia di piccoli cortei e di performance musicali e teatrali hanno animato senza interruzioni gli spazi all'aperto del Forum.

Una testimonianza forte di un'Africa che c'è e chiede di esserci. Nei processi globali, nelle relazioni internazionali, nelle politiche di cooperazione, nelle decisioni che riguardano l'Africa. Una presenza che al Forum Sociale Mondiale di Nairobi si è vista e sentita.

L'impressione di un'Africa che si sta organizzando, in cui cresce una società civile impegnata a promuovere nuove politiche di pace e giustizia, rispettose dell'Africa, dei suoi popoli e delle sue ricchezze.

A Nairobi erano presenti delegazioni da tutto il mondo. L'Italia ha partecipato con una delegazione numerosa e varia. Novità importante, anche rispetto ai Forum mondiali precedenti, è stata la presenza degli enti locali, grazie anche al lavoro di raccordo svolto dal Coordinamento Enti Locali per la Pace (di cui la Provincia di Bologna è membro della Presidenza) che ha invitato ogni Comune, Provincia e Regione a partecipare al Forum Sociale Mondiale con una propria delegazione e coinvolgendo i propri cittadini e in particolare giovani e migranti africani.

La partecipazione degli enti locali al World Social Forum è stata il segnale di un forte impegno a lottare in prima persona contro la miseria e le guerre e di una presa di posizione nei confronti della necessità urgente di ridefinire la cooperazione italiana, di rafforzare la cooperazione decentrata, di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, di promuovere un nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica e delle istituzioni nei confronti della realtà africana. Per questo è stato costituito un Coordinamento per L'Africa, a cui la Provincia di Bologna alcuni mesi fa ha aderito, che ha iniziato a riunire i Comuni, le Province e le Regioni che hanno avviato progetti di solidarietà e di cooperazione in Africa con l'obiettivo di valorizzare tutte le esperienze in corso e di rafforzare l'attenzione verso un continente specchio delle crisi profonde del nostro tempo.

Al Forum si è discusso in 21 gruppi di lavoro tematici sui 21 grandi issues in cui si sono snodati i 1200 incontri. I temi erano: acqua, democrazia e istituzioni nazio-



nali e internazionali, pace/guerra, casa, lotte delle donne, dignità/diversità umana/discriminazioni, diritti umani, giovani, sovranità alimentare e riforma agraria, lavoro, educazione, ambiente ed energia, salute, conoscenza/informazione/comunicazione, debito, migrazioni, libero commercio, cultura, corporazioni transnazionali, bambini, economie alternative.

C'è un elemento che si è ripetuto in ogni incontro: l'Africa chiede all'Europa di camminare insieme, e per farlo chiede di rivedere diverse scelte politiche europee. Infatti dall'Europa arrivano ad esempio le politiche dei sussidi agricoli che, finanziando l'agro-business da esportazione, colpiscono duramente l'agricoltura di sussistenza delle comunità africane, provocando povertà e urbanizzazione forzata. In particolare, in questo periodo, sono in discussione gli EPA (Accordi di Partenariato Economico) che l'UE vuole firmare entro il 31 dicembre 2007 per aprire i mercati africani ai prodotti e ai servi-

zi europei senza un corrispondente apertura dell'Europa ai prodotti africani, con il rischio di terza e definitiva colonizzazione. Grande attenzione è stata posta anche sui beni comuni, in particolare sull'acqua. Politiche di privatizzazione, che trovano il sostegno anche delle Istituzioni Internazionali, stanno minacciando un



bene comune e un diritto umano, e cosa ancor più grave mettendo quotidianamente a rischio la stessa sopravvivenza di migliaia di persone. E ancora le industrie farmaceutiche che, attraverso i TRIPS, ovvero gli accordi sulla proprietà intellettuale dei farmaci, decidono di fatto la morte per AIDS di milioni di persone in tutto il continente africano.

Troppo spesso considerata come terra di predazione e spoliatura dalle grandi multinazionali del pianeta l'Africa oggi vuole far sentire la sua voce, anche se la cosa non è semplice. Perché l'Africa non è l'America Latina, né l'India, dove i movimenti popolari di massa marcano da tempo ed esiste una storia di resistenza radicata nei territori e nelle popolazioni. Comunque qualcosa si sta muovendo. Sono nate reti importanti a Nairobi, reti in movimento, intrecci fra organizzazioni, nuove consapevolezza collettive, obiettivi comuni. Reti per un lavoro dignitoso, contro gli OGM, per i diritti delle donne,

per i diritti alla casa e a una vita dignitosa, per il diritto alla salute e per la lotta contro l'AIDS. Sono nate da movimenti partecipati dal basso, capaci di consapevolezza e di strategia, che avevano bisogno di incontrarsi e hanno trovato una occasione straordinaria nel Forum Sociale Mondiale. È emersa con forza l'importanza della società civile organizzata, del ruolo delle associazioni di più diversa estrazione e con le più differenti missioni ma che si possono ritrovare su obiettivi comuni.

L'Africa chiama l'Europa ad un atteggiamento di responsabilità e lo fa attraverso le donne africane, instancabili promotrici di movimenti, forti e determinate o i bambini, curiosi del mondo in un mondo per niente curioso di loro.

Durante il Forum si è parlato anche degli enti locali, del loro ruolo e impegno come facilitatori per la costruzione di rapporti istituzionali con i paesi ai quali si rivolgono i progetti di sviluppo ed inoltre per stimolare dal basso le Regioni ad attivare risorse dai Ministeri italiani, perché possano favorire la partecipazione a finanziamenti europei ed emanare leggi per integrare sempre di più le politiche pubbliche che si occupano dell'immigrazione con quelle della cooperazione.

In questo impegno abbiamo ritrovato le scelte dell'Amministrazione Provinciale. Nel programma di mandato della Presidente è scritto: "A pieno titolo la Provincia di Bologna [...] si impegna nella progettazione di azioni "lontano" attraverso il sostegno a progetti di cooperazione decentrata, gemellaggi e la costruzione di un'identità europea che promuovano un nuovo modello di globalizzazione basato sulle pari dignità fra culture e popoli e nel rispetto del diritto internazionale".

Inoltre negli Indirizzi per lo sviluppo delle politiche di pace e di relazioni internazionali, si dice: "L'Africa è il continente extraeuropeo in cui si sono concentrati, negli anni, il maggior numero di interventi da parte degli Enti Locali e delle asso-

ciazioni bolognesi; si tratta di una scelta significativa, che mostra attenzione nei confronti di terre e popolazioni duramente colpite da eventi bellici, carestie, arretratezza economica e debolezza delle istituzioni democratiche.

Continuare ad intervenire in Africa, soprattutto nella vasta regione subsahariana, significa da un lato riconoscere l'importanza fondamentale dello sviluppo africano per il futuro del mondo, dall'altro restituire qualcosa in termini di risorse umane ed economiche a Paesi che negli ultimi trent'anni hanno regalato e continuano a regalare tanti dei loro figli all'Europa".

Credere in "un altro mondo possibile" vuol dire che ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte nell'ambiente in cui vive, con la professione che svolge, ma anche attraverso l'impegno a far conoscere a quanti stanno attorno a noi la realtà di tante popolazioni vittime di guerre, violenze, povertà e mancanza di diritti.

Ad esempio l'esperienza del Forum ha rafforzato l'idea che il Tavolo Provinciale per la Pace che la Provincia di Bologna ha voluto far nascere e che sta promuovendo diverse iniziative sul territorio, sia una realtà importante che sta mettendo le basi per qualcosa di fecondo.

Infatti, un tema emerso con forza durante il Forum Sociale Mondiale è stato la difficoltà (e al tempo stesso la consapevolezza dell'importanza) del fare rete. Non è semplice ma è fondamentale l'impegno concreto che soggetti diversi fra loro possono e devono mettere in atto. Non è importante solo il "cosa" o "quanto" fare, ma il come farlo. E il "come" è proprio questo fare insieme, sforzandosi di mettere a disposizione le proprie conoscenze e le proprie risorse, pronti anche a far spazio a quelle degli altri. Crediamo che la sfida di stare insieme, enti locali, associazioni e Ong, scuole e università, sia la sfida più importante che ci attende e anche la più attuale nel panorama locale e internazionale. ■



Tra sfide vinte e nuove prospettive

Il futuro di “Invito in Provincia”
a dieci anni dalla nascita.
Ne abbiamo parlato con l’assessora
alla Cultura Simona Lembi

di Marina Brancaccio

*Il Teatro comunale di San Giovanni
in Persiceto (foto P. Gnani)*

Teatro, musica, cinema, danza, incontri, letture, esposizioni e spettacoli per ragazzi. Sono gli ingredienti di Invito in Provincia, il grande contenitore pensato dall’Assessorato alla Cultura di Palazzo Malvezzi, che raccoglie in un unico cartellone tutte le iniziative culturali messe in campo dai Comuni sul territorio. Uno strumento di promozione, quindi, ma anche di incentivo alla messa in rete dei diversi eventi che compie, oggi, 10 anni.

Invito in Provincia compie 10 anni, che significato ha questo traguardo?

Il decimo compleanno è un traguardo importantissimo per la Provincia e per tutti Comuni del territorio. Invito in Provincia è un patto che annualmente sottoscrivono i Comuni, la Provincia, e alcuni privati tra cui le Fondazioni per promuovere

l’intera rete delle iniziative culturali del nostro territorio.

Qual è il valore aggiunto di questo sistema di rete?

La forza di questa impostazione sta nell’idea di non promuovere iniziative singole, ma di valorizzare le vocazioni del territorio, nel loro complesso, senza focalizzarsi su grandi eventi, ma mantenendo alto il livello dell’offerta culturale di tutta la Provincia. Sono convinta, infatti, che promuovere anche i piccoli eventi sia qualificante. Troppo spesso siamo abituati a pensare solo ed esclusivamente a ciò che accade sotto le Due Torri o ai grandi eventi che focalizzano l’attenzione su un’unica iniziativa. Ad esempio, potremmo spendere tutte le nostre risorse economiche per organizzare poche serate con Fiorello in tutta la Provincia, ma fat-

to questo non avremmo nient'altro. Io credo, invece, che quando un Comune, magari della montagna, sceglie di investire su una biblioteca, opera una scelta di alto profilo. Questa è l'ottica della rete diffusa.

In seguito alla presentazione dei dati del Medec, Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna, si è parlato dei bolognesi come di 'surfisti' della cultura, che senso ha questa metafora?

Dalla ricerca del Medec emerge un dato principale: a Bologna si utilizzano tempo, energia e passione per consumare cultura, con indici straordinari rispetto a tutto il panorama nazionale. Si tratta di consumatori eterogenei che stanno 'sull'onda', per questo sono stati ribattezzati 'surfisti'. 'Mangiano' un po' di tutto e in grande quantità. La ricerca ci ha consegnato, inoltre, la fotografia di una vera e propria rivoluzione digitale, avvenuta negli ultimi 8 anni sul territorio: oggi un cittadino su 4 naviga su internet e lo fa per acquisire informazioni soprattutto in campo culturale, oltre che per inviare e-mail e fare acquisti. Non solo. È ormai finita l'epoca del VHS, tanto che un cittadino su 5 utilizza la pay per view.

Protagoniste di questa 'cavalcata culturale' sono risultate le donne, in particolare quelle sotto i 35 anni. Come si spiega la loro maggiore propensione e sensibilità rispetto agli uomini?

Credo che il fenomeno sia riconducibile a un dato storico, di portata nazionale e anche europea. Dagli anni Novanta in poi le donne hanno superato gli uomini anche all'Università. Si laureano in numero maggiore rispetto ai maschi e lo fanno in tempi più brevi e con risultati migliori. Questo ha portato le donne ad investire moltissimo in cultura, sono pertanto più abituate ad usare le chiavi della cultura per leggere il mondo e ritengo che questa sia anche una grande forza. Purtroppo, bisogna registrare anche una debo-

lezza di questo aspetto, legata al fatto che non sempre le donne riescono a concretizzare nel mondo del lavoro questo loro bagaglio d'istruzione e culturale.

Bisogna precisare, poi, che non si deve pensare che le giovani donne siano 'utenti forti' perché non hanno famiglia. La recente ricerca del Medec fa sapere che anche dopo il primo figlio, le donne continuano a consumare cultura. Chiaramente cambiano abitudini ma non i volumi della domanda. La scelta delle mamme diminuisce per quanto concerne il cinema o il teatro, ma aumenta quella di libri, di cd, e il consumo tecnologico che consente una fruizione domestica. In virtù di questi dati, i luoghi della cultura dovrebbero attrezzarsi per meglio accogliere questo tipo di utenze. Penso, ad esempio, all'iniziativa straordinaria della Cineteca di Bologna con 'Cinenido: visioni disturbate' che permette ai genitori di non rinunciare ad uscire e di non dover obbligatoriamente scindere il ruolo di genitore da quello di spettatore.

Che cosa ha funzionato meglio in questi 10 anni di politiche culturali e su cosa bisogna, invece, lavorare di più?

Vincente è stata l'idea della rete che ha sollecitato i Comuni a non chiudersi nelle loro singolarità. Purtroppo, però, non sempre tutto questo si è tradotto in un incremento di risorse. Negli ultimi anni del Governo Berlusconi, specie cioè nel 2005 e nel 2006, il mondo culturale ha vissuto una situazione di enorme fatica e non solo a causa degli ingenti tagli operati sul Fus (Fondo unico per lo spettacolo). Questo è il terreno su cui dobbiamo lavorare. Intanto, però sono molto soddisfatta per l'inversione di tendenza messa in campo da subito dal Governo Prodi.

Sul fronte dei contenuti, i cittadini ci chiedono di investire di più sulla lirica e sul balletto. Non c'è dubbio che questi siano settori molto in sofferenza: il balletto non gode di una grande tradizione,

mentre la lirica richiede la disponibilità di grandi teatri che in provincia sono rari. Per questo è nostra intenzione promuovere un progetto di sensibilizzazione alla lirica, mirato a mettere in scena, già dalla prossima stagione, non vere e proprie opere, ma una selezione di alcune 'pillole' del teatro lirico. Tra le difficoltà che abbiamo riscontrato in questi 10 anni di Invito in Provincia c'è, inoltre, quella che riguarda i cambiamenti e l'innovazione. L'iniziativa, infatti, è ormai molto strutturata ed essendo i bilanci comunali piuttosto 'ingessati', si avverte una certa fatica ad optare per scelte diverse, una volta investito su un filone consolidato, tanto che le rassegne più giovani del cartellone hanno già almeno 6 anni. Cercheremo, quindi, di invertire questa tendenza facendo spazio ad una maggiore innovazione.

Perché nei comuni della provincia si assiste a un fiorire di eventi, forse maggiore a quello della città?

Per il Comune di Bologna è possibile investire su grandi eventi perché il budget lo permette, ma non mancano iniziative diffuse come quelle dell'estate. Non direi, quindi, che in città si promuovono solo

TEATRINVITO

Fornire l'accesso a tutto il circuito teatrale del territorio provinciale, grazie a mappe interattive, alla sinossi degli spettacoli, alle interviste radiofoniche con gli autori e alla possibilità di acquisto on-line dei biglietti. È questo l'obiettivo del nuovo portale Teatrinvito.it, che intende diventare il punto di informazione privilegiato sui palcoscenici della provincia. Nato da un progetto dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, Teatrinvito.it ha potuto contare sul sostegno finanziario della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e sulla collaborazione realizzativa di Not Available-Città del Capo Radio Metropolitana e di Charta srl.

I NUMERI DI INVITO IN PROVINCIA

Alcuni dati relativi al biennio 2004-2006 per "Invito in provincia":

Associazioni culturali coinvolte nell'organizzazione e realizzazione delle rassegne, 50 nel 2005, 41 nel 2006.

Rassegne finanziate: 67 nel 2005, 64 nel 2006.

Eventi inseriti nella programmazione del cartellone: 602 nel 2005, 575 nel 2006.

Creattività - Eventi per infanzia e ragazzi realizzati dai Comuni del territorio: 406 nel 2006.

Spazi teatrali coinvolti nella programmazione: 49 nel 2005, 51 nel 2006.

Su tutto il territorio provinciale sono state distribuite inoltre 10.000 copie mensili della newsletter "Invito in provincia" e 10.000 copie trimestrali della newsletter "Creattività".

grandi eventi e in provincia quelli di minori dimensioni. È vero, però, che la qualità dei teatri e delle iniziative in provincia è notevolmente aumentata. Molti artisti di fama nazionale scelgono sempre più le piccole platee sia per testare sia per lanciare e promuovere i loro spettacoli. Allo stesso modo, molte delle compagnie che abbiamo promosso grazie alla Legge 13, come quelle delle 'Ariette', del 'Giuliano' e delle 'Moline' hanno ormai un contesto internazionale, che va ben oltre i confini del nostro territorio. Insomma, dire oggi che gli eventi della provincia siano 'provinciali' è un'affermazione che non risponde al vero.

Quali sono i criteri con cui l'Ente stabilisce il finanziamento di un evento?

In alcuni casi si seguono le norme tecniche contenute nelle leggi regionali che richiedono, ad esempio, che le realtà finanziate abbiano una stabilità di almeno 3 anni sul territorio e alcune caratteristiche specifiche di budget. Complessivamente, noi scegliamo in base alle risorse e all'i-

dea di promuovere una cultura diffusa, ma cerchiamo di lasciare massima autonomia ai singoli Comuni, riservandoci il ruolo che ci compete e che è quello di coordinare i vari settori. Gli enti comunali, tendono a valorizzare, a loro volta, le realtà radicate sul territorio, dimostrando però costante attenzione a ciò che accade nei comuni limitrofi. Questa è stata l'ottica della rassegna teatrale *Crinali*, che ha creato un punto di congiunzione e di dialogo tra i Comuni di Porretta, Marzabotto e Vergato o del cartellone *Tre teatri per te*, che nasce dalla collaborazione tra i Comuni di Sant'Agata Bolognese, Crevalcore e San Giovanni in Persiceto.

È possibile individuare un 'filo rosso' della cultura di oggi?

Per quanto concerne la Provincia, abbiamo scelto di investire su due filoni: il contemporaneo in tutte le sue dimensioni, dal cinema al teatro fino all'arte, perché siamo convinti che il nostro Paese sia un po' troppo immerso nel classicismo e ci sia bisogno di promuovere le produzioni culturali più recenti; e l'offerta per l'infanzia. La nostra idea è quella di formare i più piccoli, nella consapevolezza che saranno loro i cittadini e il pubblico di domani. Il terzo filone che accomuna molte iniziative è quello della multiculturalità, un tema che con il tempo si è molto evoluto. Se dieci anni fa, infatti, si promuovevano i corsi di alfabetizzazione per superare il forte ostacolo della lingua, oggi organizziamo i concorsi di scrittura. Si è passati da interventi legati alle politiche di accoglienza a vere e proprie politiche culturali, pensate non più nell'ottica dell'aiuto, ma del confronto tra saperi diversi. Più in generale, accanto a tutto questo si osserva una forte tendenza alla commistione dei generi. È così che il teatro non è più solo recitazione, ma presenta contaminazioni musicali, la presentazione di un libro non è più solo parola, ma anche fotografia, come dimostra la rassegna *La parola immaginata* di San Lazzaro, curata

da Stefano Tassinari. Si tratta di un fenomeno che si osserva su tutto il territorio e che non conduce alla pura sommatoria di generi diversi, ma è un prodotto del tutto nuovo che offre al pubblico un'interpretazione diversa.

In conclusione, cos'è per lei la cultura e quali sono le prospettive su cui puntare per il futuro?

Per me la cultura è quell'insieme di iniziative ed eventi che esprimono i valori in cui crediamo di più ed è un bisogno vitale della nostra società. Negli anni scorsi si è investito troppo poco su questo settore, con buona parte di responsabilità del Governo Berlusconi, perché si è pensato che fosse un prodotto d'élite. In questo modo si è rischiato di considerare la cultura come un orpello cui pensare solo dopo aver trovato soluzioni per ogni altra cosa. Al contrario, penso che se non si parte dagli investimenti culturali, difficilmente si possa intervenire sul resto. Le ricerche ce lo confermano: la ricchezza del nostro territorio non è unicamente quella misurabile in termini di reddito e di Pil, ma deriva dal fatto che parallelamente esiste una rete di investimenti diffusi sulla cultura. Su questo fronte, sono convinta che il privato debba giocare un ruolo più importante rispetto a quello assunto finora. Questo sollecito non va della direzione di un moderno mecenatismo, ma si riferisce alla sfera della responsabilità d'impresa. In definitiva, non bisogna dimenticare che nel nostro territorio c'è un indotto economico forte che la cultura ci propone e che va valorizzato. Si può immaginare che una delle ragioni di questa situazione sia riconducibile al fatto che il ritorno degli investimenti sulla cultura non è riscontrabile nell'immediato, ma solo sul lungo periodo. Tuttavia, se si fa il gioco contrario, e si ipotizza di tagliare il sostegno ad una biblioteca, o di chiudere un teatro o ancora di non realizzare un archivio, è facile avvertire il prezzo che si paga in termini di coesione sociale di una comunità. ■

Festa di compleanno

Un convegno ricco di approfondimenti e interessanti confronti fra le parti. I dieci anni di "Invito in Provincia", la manifestazione che porta la cultura nei comuni del territorio, sono stati celebrati a Palazzo Malvezzi con un appuntamento di grande spessore, presenti molti degli operatori e amministratori del nostro territorio. "Offerta e domanda di cultura a dieci anni da Invito in provincia", questo il titolo del summit che ha riunito assessori, docenti universitari, teatranti, giornalisti, scrittori ed imprenditori locali, è stato un susseguirsi di voci diverse, convenute a portare il proprio contributo di riflessioni a un'iniziativa che, come ha sottolineato in apertura dei lavori la presidente della Provincia **Beatrice Draghetti**, "sta in piedi con la collaborazione di tutti".

"Invito in Provincia", i cui natali si devono all'ex assessore alla cultura Marco Macciantelli e al suo collaboratore Marco Tamarri, ha in effetti incentivato una politica culturale all'insegna della collaborazione. Un'offerta diffusa di iniziative di qualità ha favorito, ha sottolineato Draghetti, la democratizzazione della cultura. Ma questa strada di condivisione di investimenti attualmente rischia il decadimento per mancanza di risorse: ed è proprio con lo spirito di salvaguardare la nostra "eccellenza" locale, che l'assessora alla cultura Simona Lembi ha invitato i privati a fare la loro parte. Perché, come evidenzia la ricerca del Medec presentata dal sociologo Fausto Anderlini, se in sette anni sono intervenuti molti cambiamenti, la nostra terra resta all'apice per quanto riguarda i consumi culturali.

Ha sottolineato come a fruirne siano in gran parte gli 80.000 studenti dell'Università il prorettore **Roberto Grandi**, che ha rilevato quanto l'Ateneo influisca nel rendere il territorio creativo, condizione che si verifica secondo Richard Florida quando si è in presenza di talento, tolleranza e tecnologia. "Nelle Università italiane l'85% degli iscritti viene dalla regione - ha detto Grandi - mentre a Bologna



Un convegno per dare voce a riflessioni, ricerche e proposte per delineare meglio un'offerta sempre più adeguata ai consumi culturali

di Michela Turra

il 50% è extra-regionale. E siccome non siamo competitivi nei costi, dobbiamo dare qualcosa di più sul piano culturale, creando un grande polo per le attività culturali". A parere di Grandi potrebbero prestarsi a fare da contenitori spazi industriali dismessi come l'ex Casaralta, sulla scorta delle riconversioni attuate in alcune grandi città europee.

È una Bologna oggi bisognosa di aprirsi al nuovo e ai giovani quella delineata dall'assessore alla cultura del Comune **Angelo Guglielmi**, che, citando il poeta Roberto Roversi, ha raffigurato una città dopo il Settantasette in difesa, impoverita rispetto al precedente ruolo di fucina di esperienze culturali importanti quali *Il Verri*, *Officina*, *Il Mulino*. "Una città solida e concreta che sceglie di tenersi dentro ambizioni sostenute dalla ragione, ma non va oltre il limite delle sue mura" l'impietoso e lucido ritrat-

Immagini di spettacoli del cartellone di "Invito in Provincia"

Una performance di Marco Baliani. Sotto, un'interpretazione di Claudio Morganti.

Nella pagina accanto, un ritratto di Giobbe Covatta, della Microband e dell'attore Matteo Belli



to di Bologna scattato da Guglielmi, per il quale l'imperativo è innovare.

Di innovazione, confronto col contemporaneo e i suoi molti linguaggi, ha parlato il sottosegretario del Ministero per i beni e le attività culturali **Elena Montecchi**, annunciando come la Finanziaria comprenda un fondo di 20 milioni di euro su un piano triennale di coprogettazione con gli Enti locali, destinato a metterne in moto altri 20. "Non si va dalle istituzioni come se fossero dei bancomat quando si è già costruito l'evento" ha osservato la parlamentare, sottolineando l'importanza di "Invito in Provincia", manifestazione ideata, realizzata e finanziata con la compartecipazione di più soggetti. Per l'onorevole diessina, bisogna allargare l'orizzonte dello sguardo, saper stare sulla scena internazionale, in Europa: "Esperienze di coprogettazione possono essere scambiate con altre europee, la percezione dei territori va molto al di là di quello che pensiamo". Parlando dello spettacolo, Montecchi ha rilevato che in Italia ci sono troppi teatri e che "per fare teatro si possono utilizzare dei non luoghi, dei contenitori nuovi".

Nel quinquennio che va dal 2000 al 2005, si è appreso al riguardo dalla relazione della docente di organizzazione dello spettacolo e organizzatrice teatrale **Mimma Gallina**, a Bologna sono stati aperti cinque teatri minori, e sotto i portici "si fa di qualunque luogo uno spazio per lo spettacolo". Questo, pur se il teatro bolognese, a parere della studiosa, è "orfano di padri (unico Leo De Berardinis) e non ha espresso nei decenni forti personalità, dove i gruppi più importanti restano quelli nati negli anni Ottanta". A Bologna, ha analizzato tra l'altro l'esperta, "non c'è una cupola che ha impedito a ciò che sta fuori di svilupparsi".

Quello di affrancare il territorio da una condizione di minorità rispetto al capoluogo è un po' lo spirito che ha visto nascere "Invito in Provincia", ha spiegato **Marco Macciantelli**, attualmente sindaco di San Lazzaro. Costruita anche sulla base del lavoro del precedente assessore alla cultura Learco Andalò, la rassegna ha offerto negli anni un palinsesto ricco di proposte di qualità attente al nuovo, senza esercitare mere funzioni di contenitore dell'esistente. "Invito in Provincia" - ha detto Macciantelli - ha inseguito sin dalle sue origini il sogno di un piccolo modello di "economia della cultura", fondato sull'idea che le attività culturali e dello spetta-

colo, per l'impegno delle autonomie locali, possano essere piegate alla valorizzazione del territorio, dei beni culturali e ambientali, non senza effetti d'incentivazione turistica".

Anche la scrittrice **Grazia Verasani**, nella seconda parte del convegno dedicata a "Come finanziare la cultura. Il ruolo degli Enti pubblici, delle Fondazioni e degli Enti privati" ha parlato di "una politica mediatica che ha spazzato via i valori culturali precedenti", sostenendo che Bologna "ha perso e sta perdendo sempre di più il suo marchio distintivo... con la creatività giovanile che ha sempre meno spazi per esprimersi". Per **Roberto Calari**, responsabile di Legacoop per la cooperazione culturale e vicepresidente della Fondazione Ater, investire in cultura è fondamentale per la rivalutazione del territorio. L'esempio di "Invito in Provincia", che ha visto e vede lavorare insieme Comuni, Provincia e privati, lo dimostra. ■

Il bilancio di

Se non ci fosse stato 'Invito in Provincia' avremmo fatto molta fatica ad esistere. Oggi noi dell'associazione Cà rossa continuiamo ad operare, a realizzare la rassegna 'Verba volant', ma il nostro sta diventando un lavoro di barricata: nella felix Emilia e in particolare a Bologna ci si deve rimboccare le maniche, è una resistenza culturale che si paga sulla propria pelle". Il noto attore teatrale **Matteo Belli** parla delle difficoltà del presente e di un passato più generoso di risorse, del quale, almeno a livello artistico, si può conservare la memoria: "Mi piacerebbe, se potessi avere un finanziamento, produrre il dvd e il libro di 'Gente intendete questo sermone', un lavoro del 2000: oltre a generare spettacoli, è importante distribuirli, farli conoscere". L'associazione Cà Rossa ha in serbo per il triennio quattro produzioni finanziate dalla Comunità montana e dalla legge regionale 13: monologhi teatrali legati alla storia del territorio. Un progetto in cui crede **Gianalberto Cavazza**, responsabile dell'area socioculturale del Comune di Pianoro (dove tra l'altro è stato appena inaugurato il nuovo Teatro delle



chi fa e di chi promuove cultura



Rose): "Il territorio vuole trovare una sua identità attraverso il teatro - dice il funzionario - ; 'Invito in Provincia' ci ha consentito di operare in modo coordinato e con quel sostegno economico abbiamo potuto portare il teatro serio in provincia. Pianoro ha puntato sull'oralità col progetto 'Radici antiche e nuovi orizzonti'. Ma quel che più conta, oggi con i Comuni facciamo un lavoro associato, progettiamo per aree: l'eredità, oltre che culturale, è politica".

"'Invito in Provincia' spinge all'aggregazione, noi siamo capofila della stagione teatrale e con Crevalcore e Sant'Agata lavoriamo in una logica di rete, in sinergia" dice l'assessore alla cultura di San Giovanni in Persiceto **Wolfgang Horn**.

In un territorio caratterizzato dalla presenza di molte etnie, spiccano le realtà accessibili a tutti, come il Museo astronomico del cielo e della terra e la rassegna "Suoni dell'altro mondo", il cui contributo provinciale è limitato e sarebbe gradito in proporzione maggiore, perché "la fruizione della musica, della cultura, favorisce la conoscenza reciproca".

L'assessore alla cultura di Porretta Terme **Igor Ta-**

ruffi sottolinea l'importanza di "Invito in Provincia", non soltanto cartellone in cui confluiscono spettacoli, ma "progetto dotato di anima e corpo, fondamentale per i Comuni, finalmente alle prese, in un settore spesso vacante di punti di appoggio, di un riferimento sicuro in grado di produrre esperienze significative". In particolare, due sono le realtà su cui punta Porretta, entrambe sostenute da Palazzo Malvezzi, il prestigioso "Porretta cinema" e la stagione teatrale "Criminali", organizzata da alcuni Comuni della montagna.

È grato ad "Invito in Provincia" per il sostegno accordato al teatro anche l'assessore alla cultura di San Giorgio di Piano **Fabio Govoni**, a parere del quale "la realtà provinciale, coi suoi eventi diffusi, sta diventando importante perché raccoglie un pubblico vasto". Per lui, che ha girato la ricerca Medec ai consiglieri comunali perché prendano atto dei cambiamenti avvenuti in questi anni, il progetto del cuore bisognoso di aiuto è "Borghi e frazioni in musica", una rassegna che si preoccupa di valorizzare il territorio.



Sopra, l'attrice Roberta Bigiarelli.
Sotto, Francesca Mazza e,
a destra, il direttore d'orchestra
Federico Ferri

Per **Giordano Calzolari**, assessore alla cultura di Monzuno, il convegno ha messo in luce la volontà positiva di dare agli amministratori strumenti per operare meglio e cercare strade alternative di finanziamento, oltre ad una forma di visibilità maggiore dell'attuale. I desiderata di potenziamento finanziario dell'assessore, che ha in piedi con altri Comuni l'iniziativa "Notti di luce a Monte Sole", comprendono l'arte, di cui Monzuno si occupa ampiamente, e il progetto più popolare "Cinecirco".

Favorevolmente colpito dal convegno anche **Federico Ferri** dell'associazione Kaleidos musica, responsabile dell'Ensemble Respighi e promotore di concerti in luoghi di arte e natura con Caleidoscopio musicale, un format di grande successo che gli piacerebbe la Provincia valorizzasse di più. "Le testimonianze sono state varie e di livello - afferma il musicista -. Certo il quadro non è ottimista, ma le riflessioni servono. Noi abbiamo inteso la provincia come un territorio da musicare, un unico grande teatro: credo che la musica, e in generale la cultura aiutino ad avere cittadini migliori".

Per tante realtà teatrali, il contributo della Provincia è stato provvidenziale e la manifestazione "Invito in Provincia" un'opportunità fondamentale per farsi conoscere. È il caso di "Tracce di teatro d'autore", il cui direttore **Federico Toni** ricorda gli esordi di un'esperienza felice, oggi supportata anche dal contributo di ben 35 sponsor, "che danno poco, ma permettono di pagare le compagnie giovani". "L'idea - ha detto Toni, nel suo intervento al convegno "10 anni di Invito in Provincia" - è stata quella di portare il teatro di ricerca in un territorio che ne era sprovvisto. Quando nel '99 "Tracce" era già avviata e alcuni Comuni ci finanziavano, con "Invito in Pro-

vincia" abbiamo potuto dare fioritura al progetto". **Paola Berselli**, del Teatro delle Ariette, racconta come la compagnia sia stata inizialmente sostenuta dal contributo di un milione di lire del Comune di Castello di Serravalle, cui ha fatto seguito quello di 5 milioni della Provincia: "Noi abbiamo lavorato sempre in totale libertà e autogestione facendo teatro dove il teatro non c'è, perché sono le persone che lo fanno, rappresentando ciascuna un'anomalia, intesa nel senso di diversità e libertà" la sua testimonianza.

"A Imola facciamo cose a volte finanziate al 70 - 80% dagli sponsor - ha riferito l'assessore alla cultura imolese **Valter Galavotti** - Non prendiamo ad esibirci i fenomeni del momento, tantomeno cerchiamo il grande evento per finire sul giornale con l'au-reolea, ma cerchiamo di favorire le vocazioni". Galavotti ha tratteggiato una società molto mutata rispetto al decennio scorso, caratterizzata da una forte dipendenza dai media e da un consumo culturale divenuto più solipsistico. **M.T.**



COSA SI INTENDE PER CULTURA

La cultura in senso lato può essere considerata come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici nel loro genere che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Essa non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze. (Rapporti delle conferenze dell'UNESCO, 1982).

Complesso delle conoscenze intellettuali e delle nozioni che contribuisce alla formazione della personalità; educazione, istruzione.

Pratiche e conoscenze collettive di una società o di un gruppo sociale; civiltà.

(Dizionario della lingua italiana De Mauro)

Quella Bologna che pesa meno di quanto vale

Niva Lorenzini è professoressa ordinaria di letteratura italiana all'Università di Bologna, nota a livello nazionale per i numerosi convegni cui ha partecipato, è una figura di rilievo della cultura bolognese. Ha all'attivo molte pubblicazioni, tra le quali ricordiamo la curatela del Meridiano Mondadori su D'Annunzio dal titolo: "Prose di romanzi". È autrice per il Mulino del saggio: "La Poesia italiana del Novecento" e di molti altri saggi su autori contemporanei, tra i quali ricordiamo Porta, Ungaretti, Sereni e Gadda.

Professoressa, secondo lei quale è la situazione culturale della città e il legame che ha con l'Università?

La situazione culturale a Bologna è disseminata di un'articolazione di presenze, di iniziative, che dipendono in parte sicuramente dall'Università, ma anche che fanno capo ai quartieri o ad associazioni di scrittori. È una domanda a cui nella sua globalità non è facile dare risposta. Certo che Bologna è una città che ha dei problemi ad imporsi, con la sua cultura e con le sue iniziative, a livello nazionale, essendo da sempre priva di un quotidiano che abbia risonanza nazionale, essendo priva anche di altro tipo di supporto editoriale. Bologna è una città dove si sviluppano a volte iniziative di livello nazionale ed anche internazionale e poco se ne viene a sapere. Basta una concomitanza tra un'iniziativa romana e una milanese che le iniziative bolognesi passano in secondo piano. Essendo una città, che pur avendo un grosso spessore culturale, finisce per essere confinata nelle proprie mura, questo rende l'Università elemento di spicco della cultura cittadina e ciò porta anche ad un limite, e cioè che si considera la

La città stenta ad imporsi con le sue iniziative oltre i suoi confini.

I motivi analizzati da Niva Lorenzini

di Micol Argento

cultura bolognese una cultura accademica e una cultura distaccata da iniziative che incidano su un pubblico allargato. Da un altro punto di vista può essere errato questo tipo di valutazione, perché sono anni che la cultura universitaria di Bologna tende ad aprirsi ad un pubblico più ampio, a coinvolgere a più livelli anche un pubblico non cittadino.

Qual è il suggerimento che si sentirebbe di dare per potenziare lo sviluppo culturale della città?

I problemi che ha Bologna, come accade per molte altre città, sono quelli relativi ai finanziamenti, che rendono a volte difficile programmare iniziative che abbiano grande impatto. Molto dipende oggi dalle sponsorizzazioni private. Forse Bologna è una città un po' più stanca, restia a partecipare alla promozione culturale. E forse c'è una divisione eccessiva di compiti, è molto parcellizzata l'iniziativa del comune, dei vari assessorati. Ci vorrebbe un maggiore coordinamento, per promuovere sia a livello di politiche giovanili, sia a livello proprio di rapporto Università-città iniziative più coinvolgenti. Cioè si ha l'impressione che sia difficile superare questo particolarismo.

Lei, che si è occupata a lungo di poesia, potrebbe spiegare se esiste un presente della poesia a Bologna?

Bologna è stata sede, sappiamo tutti, di un importante scontro culturale tra due

riviste; una di queste ha avuto sede fisicamente a Bologna ed è "Officina", rivista di Pasolini e Roversi: da allora la presenza di Roversi ha inciso sulla formazione di tutta una serie di poeti legati al rapporto tra poesia ed eticità, poesia civile, poesia che discute e rappresenta il tempo, dove però a volte prevale il contenuto rispetto alla resa convincente; c'è stata forse l'impressione che tutti possano scrivere poesia e che si sia liberi in questa scrittura purché eticamente impegnati. Proviene dalla tradizione di Roversi anche un livello molto buono di scrittura poetica, ma anche l'idea che la poesia sia più divulgabile di quanto in realtà la poesia comporti, perché soprattutto la poesia comporta anche competenza e difficoltà nell'accostarsi a lei. Detto questo, Bologna è stata anche la tradizione di Luciano Anceschi, che a lungo ha diretto "Il Verrì" da Bologna, quindi in realtà è certo più forte la tradizione di queste personalità, che non la presenza incisiva di generazioni più giovani. Ci sono poeti di qualità, ne potrei nominare parecchi, dalla linea roversiana come Vincenzo Bagnoli, a poeti che magari seguono più una direzione che fa capo ad Antonio Porta e alla direzione del gruppo dei "Novissimi", a poeti di estrazione ancora diversa come Marialuisa Vezzali, un poeta maturo e importante come Gregorio Scalise. Queste sono tutte presenze significative. C'è però da dire che Bologna non è la città che sta sulle prime pagine dei giornali, per quanto riguarda il dibattito della poesia, non è la città che ha tra le mani case editrici come Mondadori o Einaudi e quindi anche tutto quello che avviene intorno alla poesia acquista una tonalità più decentrata. ■

La strategia delle quattro R

Siamo ancora lontani dall'obiettivo fissato dal decreto Ronchi in materia di raccolta differenziata. Quattro le linee guida indicate dalla normativa europea per una corretta gestione dei rifiuti urbani

di Veronica Brizzi

Erre come Riduzione, Riuso, Raccolta differenziata e (per ultimo) Recupero di energia: sono queste le 4 R che la normativa europea individua, in scala gerarchica, come linee guida per una corretta gestione dei rifiuti urbani.

A livello nazionale, è attualmente in fase di rielaborazione il Decreto Legislativo 152/2006 emanato dal precedente governo, che ha riscritto l'intera normativa ambientale, fra l'altro abrogando il noto Decreto Ronchi del 1997 che prevedeva il raggiungimento di una percentuale raccolta differenziata del 35% per il 2003.

Rispetto alle altre otto province della regione, nel 2005 nel territorio bolognese sono stati prodotti meno rifiuti solidi urbani (584/kg pro capite a fronte di una media regionale di 666) ma non è stata fatta abbastanza raccolta differenziata: solo undici comuni su sessanta - quelli dell'area Nord Ovest (Crevalcore, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Anzola, Castello d'Argile, Malalbergo, San Pietro in Casale, Argelato, Bentivoglio, San Giorgio di Piano) e

Monteveglia che dal 2005 sperimenta il sistema di raccolta porta a porta - sono andati oltre il limite previsto del 35%. Il quadro della situazione è stato fornito dal "Rapporto rifiuti 2005" realizzato dall'Osservatorio provinciale rifiuti della Provincia di Bologna che, giunto quest'anno alla sua sesta edizione, è il frutto di una complessa attività di raccolta, analisi ed elaborazione dei dati su produzione, raccolta, riciclo e smaltimento dei rifiuti nella provincia.



Foto V.Cavazza

Sono tre, secondo il Rapporto, gli elementi fondamentali che occorrono per la buona riuscita del sistema di gestione dei rifiuti: la presenza di un efficace sistema di raccolta che sia comodo, economico e preveda la separazione di tutte le frazioni merceologiche; la partecipazione dei cittadini attraverso campagne informative e di sensibilizzazione e la presenza di un sistema impiantistico adeguato, che comprenda tutte le tipologie di impianti necessarie, integrate fra loro.

Rifiuti tra interessi ambientali e smaltimento

Sicuramente, nel lungo "viaggio" dei rifiuti, il cittadino riveste un ruolo fondamentale, poiché è lui che prima di tutto decide se e come fare la raccolta differenziata, che nel territorio provinciale funziona diversamente da Comune a Comune (dai bidoni monomateriali gialli per la plastica verdi per il vetro e azzurri per la carta a quelli unici gialli - presenti nel territorio comunale di Bologna - per la raccolta multimateriale di carta e plastica).

Oggi l'emergere sempre più consistente di nuove tipologie di rifiuti (come per esempio computer e telefonini dimessi) comporta la necessità di aggiornare l'informazione per il corretto conferimento e smaltimento di questi oggetti. "È vero che ci sono temi nuovi e che l'informazione dovrebbe essere gestita meglio - sottolinea l'assessore provinciale all'Ambiente Emanuele Burgin - però i dati ci

DOVE FINISCE IL NOSTRO PATTUME

IMPIANTI DI COMPOSTAGGIO

Ozzano Emilia, Sant'Agata bolognese, San Pietro in Casale. I rifiuti in entrata in questi impianti nel 2005 ammontano a oltre 71 mila tonnellate.

IMPIANTO DI INCENERIMENTO

L'incenerimento è il processo di trattamento termico dei rifiuti per il loro smaltimento: attraverso la combustione i rifiuti subiscono una riduzione del volume iniziale di circa il 90% e del peso di circa il 75%. L'impianto si trova a Granarolo dell'Emilia, qui nel 2005 sono stati complessivamente smaltiti circa 188 mila tonnellate di rifiuti.

IMPIANTI DI SELEZIONE DELLE RACCOLTE DIFFERENZIATE MULTI-MATERIALE

Negli impianti di Mordano, Minerbio e Sala Bolognese vengono selezionati carta/cartone, plastica, legno, metallo poi avviati a recupero.

IMPIANTI DI TRATTAMENTO MECCANICO-BIOLOGICO

Qui i rifiuti indifferenziati vengono separati in due

dicono che i conferimenti nella raccolta differenziata monomateriale sono alti (superiori al 90%) e corretti. Credo che le campagne di informazione siano utili a sostenere un sistema ma pretendere che in base a queste il cittadino modifichi il suo comportamento è illusorio. Oggi abbiamo infatti un sistema che rende facile la raccolta indifferenziata ma scomoda per dislocazione e complicata per comprensione quella differenziata.

Un discorso a parte va fatto per le stazioni ecologiche, in cui vengono recuperate le componenti dei vari oggetti, soprattutto dei metalli, e dove quindi computer e telefonini trovano il loro corretto conferimento. Più in generale, occorrerebbe investire per potenziare il sistema dei cassonetti o quello del porta a porta, ma per questa inversione di tendenza occorrono risorse che non avremo a disposizione finché ci troveremo in una situazione di conflitto fra interessi ambientali e smaltimento." Se quindi il problema non è solo nel comportamento individuale del cittadino, l'analisi deve passare alla fase della raccolta e quindi a quella dello smaltimento. La raccolta dei rifiuti dai cassonetti viene gestita da tre aziende che operano sul territorio provinciale: Geovest per i comuni dell'area

Nord Ovest, Cosea per quelli dell'area montana e Hera per tutta la restante area di Bologna e dell'imolese. Una volta raccolti, i rifiuti vengono smaltiti o nelle cinque discariche dislocate sul territorio (Baricella, Galliera, Imola, Gaggio Montano e Sant'Agata Bolognese) o presso l'inceneritore del Frullo, di proprietà di Hera (51%) e del gruppo Falck (49%).

Analizzando i dati e osservando una cartina i Comuni in cui la raccolta differenziata funziona meglio sono prevalentemente quelli dell'area Nord ovest, in cui opera l'azienda Geovest, non a caso l'unica che non sia al contempo proprietaria di impianti di smaltimento e dunque costretta a registrare lo smaltimento come un costo e non come un'entrata.

Un discorso a parte merita il caso di Monteveglio dove da due anni si sta sperimentando il sistema di raccolta porta a porta che, con la gestione affidata ad Hera, ha radicalmente modificato la modalità di raccolta dei rifiuti. "La nostra strategia - spiega Burgin, annunciando che a breve il porta a porta verrà esteso anche ai comuni di Monte San Pietro e Argelato - è quella di creare dei casi per dimostrare che si può realizzare una modalità diversa e per imparare anche noi quali sono i problemi pratici, anche quelli più

IDENTIKIT DEL RIFIUTO

Sono definiti rifiuti urbani quelli domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti ad uso di civile abitazione, quelli non pericolosi provenienti da locali e luoghi adibiti ad usi diversi da quelli civili ma assimilati per qualità e quantità, quelli provenienti dallo spezzamento delle strade, quelli di qualunque natura e provenienza giacenti sulle strade e aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua, quelli vegetali provenienti da aree verdi (giardini, parchi ed aree cimiteriali), quelli provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché gli altri rifiuti provenienti da attività cimiteriali.

Sono invece classificati come rifiuti speciali quelli provenienti da attività agricole e agro-industriali, da attività di costruzione e demolizione, da lavorazioni industriali e artigianali, da attività commerciali, di servizio, e sanitarie, da attività di recupero e smaltimento rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque, i macchinari e le apparecchiature deteriorati e obsoleti, i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso, il combustibile derivato da rifiuti, da attività di selezione meccanica dei rifiuti solidi urbani. Diverse categorie di rifiuti sono inoltre già classificati all'origine come pericolosi o non pericolosi, mentre per altre è prevista una voce speculare in funzione della concentrazione di sostanze pericolose da determinarsi mediante opportuna verifica analitica.

frazioni: una secca conferita in discarica (con il recupero però della parti metalliche) e una umida che, dopo un processo di bio-stabilizzazione, viene utilizzata per le coperture giornaliere delle discariche. Gli impianti si trovano a Sant'Agata Bolognese, Bologna, Imola.

DISCARICHE

Sono aree adibite allo smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito "sul suolo" o "nel suolo": si trovano a Galliera, Imola, Gaggio Montano, Sant'Agata Bolognese, Baricella (non più

in funzione). Il totale dei rifiuti conferiti ammonta nel 2005 a oltre 500mila tonnellate. Attualmente la discarica è ancora la destinazione principale dei rifiuti urbani: qui si conferiscono oltre il 50% di essi mentre il 18% va all'inceneritore, il 23% di raccolta differenziata a recupero e l'8% in impianti di bio-stabilizzazione. In questi impianti sono conferiti anche rifiuti urbani provenienti da fuori provincia, rifiuti speciali di origine provinciale e rifiuti speciali provenienti da fuori provincia.



apparentemente insignificanti, da affrontare e risolvere." "Il problema di fondo è che la raccolta differenziata non funziona ancora come dovrebbe - sottolinea l'assessore - perché gli interessi dei soggetti gestori non collimano con quelli dell'ambiente. Occorre includere lo smaltimento nei termini complessivi della negoziazione in modo che le aziende non trattino raccolta e smaltimento su due tavoli diversi. Fintanto che bruciare rifiuti sarà più conveniente che recuperarli, la nostra sarà sempre una battaglia a armi impari. Infatti oggi il guadagno netto della termovalorizzazione è incredibilmente alto, almeno 75 euro a tonnellata, grazie allo Stato che continua a incentivare la produzione di energia elettrica da rifiuti come energia rinnovabile assimilata, in contraddizione con la normativa europea".

Il ruolo della Provincia

La Provincia può contribuire a invertire questa tendenza poiché, presiedendo ATO5 - l'Agenzia di Ambito territoriale competente per il servizio idrico integrato e per il servizio gestione rifiuti urbani sul territorio provinciale - firma le convenzioni con gli enti gestori. "Un altro strumento chiave per l'Amministrazione



Foto G. Avonni

sarà il Piano dei Rifiuti - precisa Burgin - di cui entro l'estate dovrebbe essere pronto il documento preliminare. Il Piano (l'ultimo era stato predisposto quasi 10 anni fa) conterrà la proposta di due linee di azione fra cui dovremo fare una scelta di strategia: una orientata all'estensione progressiva della raccolta differenziata e del sistema porta a porta, pur con un presumibile aggravio delle tariffe pagate dai cittadini, e l'altra che mantenendo il sistema attuale a cassonetti attiverà meccanismi incentivanti per i gestori che faranno una vera raccolta differenziata. Sul lato impiantistico, è chiaro che dovremo privilegiare il potenziamento degli im-

pianti esistenti piuttosto che prevedere l'apertura di nuove discariche." "Vorrei arrivare ad un sistema incentivante per i rifiuti - spiega Burgin - simile a quello che verrà attuato a breve per l'acqua.

La Regione infatti ha avviato un nuovo metodo normalizzato, operativo dal 2008, che lega il profitto per il gestore al raggiungimento degli obiettivi di risparmio e di qualità delle acque concordati con gli Enti Pubblici attraverso ATO5. Oggi Hera più acqua vende e più guadagna, dall'anno prossimo invece il ricavo per metro cubo potrà essere più alto solo al raggiungimento degli obiettivi di risparmio stabiliti. Anche per i rifiuti mi piacerebbe che arrivassimo a un sistema incentivante di questo genere. Per fare questo, dobbiamo essere in grado di negoziare non solo i costi di raccolta, ma anche quelli dello smaltimento. Solo così saremo in grado di attuare quei principi su cui sta lavorando l'attuale governo, che anche nei servizi locali ritiene necessaria una separazione sempre più netta fra il ruolo dell'Ente Pubblico che detta le regole nell'interesse del cittadino e dell'ambiente, e quello dei gestori che perseguono i loro ineccepibili interessi economici". ■

STAZIONI ECOLOGICHE

Le stazioni ecologiche - presenti in quasi tutti i comuni della provincia - sono aree in cui tutti i cittadini residenti possono conferire materiali riciclabili e rifiuti provenienti da usi domestici che per dimensione o pericolosità non possono essere messi nei cassonetti o nelle campane. I rifiuti verranno poi avviati al recupero o a smaltimento in condizioni controllate. In alcune stazioni possono conferire anche i titolari di attività industriali, artigianali e di servizio, per quantità e volumi compatibili con le capacità operative delle aree. Per informazioni su orari di apertura e locazione della stazione ecologica del proprio Comune contattare l'Ufficio relazioni con il pubblico o Hera (Servizio telefonico clienti 800 999 500).

Cosa conferire:

Rifiuti urbani non pericolosi: carta e imballaggi di cartone (scatole, scatoloni ripiegati, cartoncino da confezione, carta bianca uso ufficio, tabulati); vetro (bottiglie e contenitori, damigiane, lastre in vetro escluso retinato e accoppiato); imballaggi in plastica (bottiglie e imballaggi, contenitori, cassette); apparecchiature elettriche ed elettroniche (computer, stampanti, ferri da stiro, lavatrici, lavastoviglie); sfalci e potature da giardino (scarti di giardinaggio, piccoli tronchi in pezzi non superiori ai 2 m di lunghezza); abiti, stracci, calzature, pneumatici auto, inerti e sanitari da piccoli lavori domestici in piccole quantità (calcinacci, piastrelle ecc.); contenitori metallici (barattolame, alluminio, ferro);

ingombranti di legno (pallets, tavoli, mobili o parti di mobili); ingombranti metallici (scaffalature, reti letto, tavoli in ferro); ingombranti misti (materassi, divani). Rifiuti Urbani Pericolosi: apparecchi a tubo catodico (televisori, monitor, video); apparecchi contenenti CFC (frigoriferi, congelatori, condizionatori); accumulatori e batterie esauste da auto; olii minerali esausti; olii vegetali e animali da cucina; pile esauste; medicinali, farmaci scaduti e cosmetici; contenitori di prodotti chimici domestici che riportano i simboli 'Tossico, Infiammabile, Irritante e Corrosivo' (T/F); contenitori di anticrittogamici, insetticidi, vernici, solventi, collanti, prodotti per la pulizia delle auto, bombolette spray, prodotti fotochimica, ecc.

L'energia in gara

Il 16 febbraio, secondo anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, è cominciato il concorso L'energia in gara, promosso dalla Provincia e rivolto alle scuole del territorio bolognese, che si sfideranno nel tentativo di raggiungere il maggiore risparmio energetico, sia di energia elettrica sia di energia termica.

Risparmio che deve essere conseguito solamente tramite buone pratiche e abitudini sostenibili di consumo e non mediante interventi strutturali o tecnologici. La competizione resterà aperta per tre mesi, al termine dei quali le scuole che avranno conseguito il maggior risparmio energetico verranno premiate, con bonus in denaro per l'acquisto di attrezzature e materiale didattico per l'educazione ambientale, per un ammontare complessivo di 13.600 euro. ■

Piano energetico regionale

Approvato in Giunta regionale nel gennaio 2007, il Piano energetico regionale si pone obiettivi concreti per l'applicazione del Protocollo di Kyoto: risparmio e uso efficiente dell'energia, valorizzazione delle fonti rinnovabili, completa riconversione del parco termoelettrico, investimenti e ricerca per nuove tecnologie per l'industria, standard di riduzione dei consumi energetici e certificazione energetica degli edifici, sviluppo dei servizi di energy management.

Il Piano fissa gli obiettivi da perseguire in tutti i settori, che per l'Emilia-Romagna significa ridur-

re del 6% le emissioni rispetto al livello del 1990, cioè tagliare di oltre 6 milioni di tonnellate le emissioni di CO₂.

Il Piano prevede stanziamenti regionali pari a circa 90 milioni di euro in tre anni per la realizzazione di interventi di risparmio energetico e valorizzazione delle fonti rinnovabili, indicando gli obiettivi di risparmio: per quasi un terzo dovranno venire dal settore residenziale e civile, per il 40% dal settore dei trasporti mentre nell'industria, che ha già visto avviati processi di innovazione energetica, il risparmio da realizzare è del 25%. ■

Aree produttive ecologicamente attrezzate

Sarà di 230mila metri quadrati la prima Area produttiva ecologicamente attrezzata (Apea) della provincia di Bologna; sorgerà a Ponte Rizzoli (Ozzano nell'Emilia) e servirà le aziende di San Lazzaro di Savena, Castenaso, Ozzano e le varie imprese che vorranno trasferirsi in quest'area usufruendo dei vantaggi offerti. Queste aziende potranno usufruire di un'area ottimamente attrezzata dal punto di vista logistico e dei servizi, dove è garantita l'alta qualità delle infrastrutture, la semplificazione amministrativa e la razionalizzazione dei consumi e della gestione dei rifiuti.

L'area di Ponte Rizzoli, che rientra nel più ampio progetto Apea della Provincia di Bologna, ha l'obiettivo di divenire attrattivo proprio garantendo elevati standard di qualità, mirando a uno sviluppo locale che segua criteri di sostenibilità ambientale: risparmio energetico, recupero

delle acque meteoriche, organizzazione nel servizio di smaltimento rifiuti.

L'approvazione definitiva del progetto è prevista per giugno 2007 e l'inizio dei lavori per la dotazione infrastrutturale dell'area è indicato per la fine del 2008. ■



L'area di Ponte Rizzoli che rientra nel più ampio progetto di Area produttiva ecologicamente attrezzata



Foto: V. Cavazza

Proroga per il piano faunistico venatorio

Il Consiglio provinciale ha approvato la proroga del Piano faunistico venatorio 2001-2006, che si è resa necessaria perché gli indirizzi regionali sulla caccia, utili per la stesura del nuovo Piano, sono stati approvati a fine dello scorso giugno e l'iter di consultazione con le varie categorie interessate si è protratto oltre i tempi previsti.

La proroga recentemente approvata scadrà il 30 giugno prossimo. ■

Una banca dati per studiare i cambiamenti climatici

Il giorno in cui siamo nati c'era bel tempo o pioveva? Era una giornata calda, fredda o così così? E ancora: la pressione e l'umidità che livello avevano? Curiosità legittime e possibili da soddisfare ad un'unica condizione: l'essere nati in un'area europea che va, come latitudine, dall'Italia centrale alla Francia e alla Germania meridionale e, come longitudine, da Marsiglia a Budapest. Come conoscere tutti questi dati? Consultando il database meteorologico realizzato recentemente grazie al progetto comunitario ALP-IMP ed elaborato da enti e strutture di ricerca europei dopo oltre tre anni di lavoro. Ovviamente, l'obiettivo del progetto non è quello di rispondere alle curiosità personali, ma di fornire un utile strumento per valutare gli andamenti meteorologici e studiare le complesse cause delle modificazioni climatiche. Elaborato, per la parte italiana, dal gruppo di Climatologia storica dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima (ISAC) del CNR di Bologna, guidato da Teresa Nanni, e sviluppato assieme a Maurizio Maugeri dell'Istituto di Fisica Applicata dell'Università di Milano, il database raccoglie i principali parametri meteorologici, come temperatura e precipitazione, pressione atmosferica, copertura nuvolosa, ore di insolazione giornaliera, umidità relativa e pressione parziale di vapore di ben 250 stazioni, oltre 50 delle quali italiane con circa una dozzina distribuite in Emilia Romagna. "È la banca dati meteorologica più attendibile e completa oggi disponibile, spiega Teresa Nanni con una punta di soddisfazione. E ciò, sia per l'ampio intervallo di tempo che copre, circa due secoli, sia per l'alta risoluzione spaziale delle stazioni da cui

Messa a punto dal gruppo di climatologia del CNR di Bologna una memoria molto attendibile sui valori legati alla meteorologia dal 1800 a oggi

sono stati rilevati i dati. Il forte miglioramento nella qualità, affidabilità ed omogeneità delle serie storiche secolari che sono state ottenute, prosegue Teresa Nanni, conferisce ai dati quel credito necessario ad uscire dalla situazione d'incertezza alla quale spesso si assiste quando gruppi di ricerca presentano risultati differenti su medesimi temi poiché partono da dati di diversa provenienza e varia affidabilità." Da una prima analisi dei dati emerge la conferma di quanto spesso riportato da stampa e televisione sull'andamento climatico: sono già cento anni che fa sempre più caldo e le temperature sono salite di 1.2 gradi. Soprattutto gli ultimi 25 anni hanno segnato gli incrementi più significativi. Ma non bisogna dare peso eccessivo alla singola anomalia stagionale come ad esempio l'autunno appena trascorso. Affermare che le temperature dei mesi di ottobre e novembre 2006 non si erano mai registrate è perlomeno azzardato.

Da uno studio compiuto dal gruppo di ricerca bolognese emerge che l'autunno scorso è stato in gran parte d'Europa il più caldo, con 3 gradi in più rispetto alla media 1971-2000, ma, per l'Italia, risulta al terzo posto, dopo il 1926 e il 1987, in una graduatoria che vede il 1898 al quarto posto. Per il Sud l'autunno 2006 è addirittura l'undicesimo in classifica. Solo per il Nord Italia è stato il più caldo, seguito a ruota dal 1926 e, subito dopo, dal 1898, ovvero da autunni molto lontani nel tempo.

Se ci soffermiamo infine sull'ultimo mese disponibile, il mese di gennaio 2007, e consideriamo le precipitazioni molto scarse che si sono avute, osserviamo che in una graduatoria, che va dal 1800 ad oggi, dei gennaio meno piovosi, quello di quest'anno risulta l'undicesimo, mentre il primato di assenza di pioggia nel primo mese dell'anno spetta al 1925 seguito dal 1916 e, a calare in classifica, al 1983 e agli anni 1859, 1989, 1944, 1836, 1993, 1833 e 1888. ■



Nuovi cittadini nelle città in **mutamento**

La società multiculturale è ormai un dato di fatto, che viviamo quotidianamente nelle diverse realtà e di cui anche le istituzioni si occupano con sempre più attenzione e frequenza. In questo contesto di mutamenti sociali e culturali, è necessario intervenire anche a livello di educazione e formazione per affrontare le sfide che il cambiamento ci mette davanti. È in quest'ottica che l'Istituzione G. F. Minguzzi, in collaborazione con l'assessorato alla Sanità e ai Servizi sociali della Provincia di Bologna organizza il convegno "Nuovi cittadini nelle città in mutamento": una proposta formativa che si propone di fornire agli operatori dei servizi territoriali elementi di maggiore conoscenza delle trasformazioni connesse al fenomeno migratorio, così come si va strutturando sul territorio provinciale, considerando sia le implicazioni demografiche e urbanistiche, sia gli effetti che queste hanno sulle dinamiche politiche, sociali e relazionali. Percorso più che mai necessario, anche considerando i dati dell'Ufficio statistica della Provincia e del Settore programmazione, controlli e statistica del Comune di Bologna, aggiornati al 31 dicembre 2005: sono 61.568 gli stranieri residenti nel territorio provinciale, con un aumento del 10,3% rispetto al 2004, del 29,7% rispetto al 2003 e del 57,1% rispetto al 2002. Gli stranieri provengono da 149 Paesi del mondo; quello marocchino, l'albanese e il rumeno sono i collettivi nazionali più numerosi in provincia di Bologna. Nel comune capoluogo, si conferma la maggiore concentrazione rispetto alla provincia di filippini, cinesi, bangladesi e sri-lankesi, con minore pre-

Sotto la lente di un convegno i cambiamenti connessi al fenomeno migratorio. Le implicazioni demografiche, politiche e relazionali

MIGRARE IN EMILIA-ROMAGNA

È disponibile la nuova guida ipertestuale su cd-rom "Migrare in Emilia Romagna": lavoro, famiglia, casa, diritto di asilo e salute, tutto in una guida aggiornata che raccoglie schede riassuntive, formulari, riferimenti giuridici per orientare i migranti, i loro datori di lavoro, le famiglie e tutti gli operatori del settore.

La realizzazione della guida è a cura dell'Associazione Ya Basta! di Bologna, Parma e Reggio Emilia, in collaborazione con il Progetto Melting Pot Europa, con le risorse gestite da Volo-Bo, Centro servizi per il volontariato della Provincia di Bologna e patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna. Per informazioni, per prenotare e richiedere la guida: redazione.emiliaromagna @meltingpot.org tel 051 6493234

senza di marocchini, tunisini, rumeni e albanesi, mentre l'area montana si presenta come quella a più elevata incidenza di stranieri. Un minore su dieci in provincia di Bologna è straniero, pari a 13.669 minori stranieri (11,8% a Bologna città, pari a 5.326) e il 14,7% dei nati nel 2005 in provincia di Bologna è straniero (il 16,1% a Bologna città). Le tematiche del conve-

"Nuovi cittadini nelle città in mutamento". Il convegno si terrà lunedì 26 marzo 2007, alla Sala Auditorium della Regione Emilia-Romagna, dalle 9 alle 17.

gno riguardano in particolare l'influenza delle politiche urbanistiche sui percorsi dell'integrazione, connesse al tema della cittadinanza sociale e con un focus specifico sulla costruzione dell'identità nelle seconde generazioni, in riferimento a famiglia, scuola e territorio: l'obiettivo è contribuire a migliorare la capacità di risposta dei servizi territoriali ai nuovi bisogni che il fenomeno migratorio pone, privilegiando l'approccio di sviluppo di comunità e di rete. Oltre agli interventi istituzionali, tra i relatori compaiono i nomi di Marc Augé, docente di Antropologia del mondo contemporaneo (EHESS, Paris), Paolo Giudicini, direttore del Dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna, Giancarlo Paba, docente di Pianificazione territoriale della Facoltà di architettura dell'Università di Firenze, Marianella Sclavi, docente di Etnografia urbana e antropologia culturale (Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano), Michel Wieworka, professore di Sociologia del conflitto (EHESS, Paris), Graziella Giovannini, docente di Sociologia dell'educazione (Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna), Roberto Carocci, presidente del corso di laurea in Scienze dell'organizzazione (SORG) e del corso di laurea specialistica in Scienze dell'organizzazione e del governo (SGOV) alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna. ■

Sette domande per sette città

La futura fisionomia del territorio bolognese nelle proposte del Comune e della Provincia

di Nicodemo Mele

Sette quesiti per Sette Città. Sono quelli che abbiamo posto nel faccia a faccia che segue tra Giacomo Venturi, vice presidente della Provincia di Bologna con delega alla Pianificazione territoriale, e a Virginio Merola, assessore all'Urbanistica del Comune di Bologna, a poche settimane dalla presentazione del nuovo Psc (Piano strutturale comunale) della città di Bologna, avvenuta a metà gennaio scorso, e che come tutti sanno è articolato in "Sette Città" (vedi scheda a fianco).

Psc di Bologna e Piano urbanistico provinciale: quale coordinamento?

Venturi: Il coordinamento è sostanziale e formale. Il progetto presentato è coerente agli indirizzi del Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale) e si è sviluppato nel confronto all'interno del

comitato interistituzionale per la elaborazione condivisa dei Psc di cui fanno parte la Provincia, i Comuni, la Regione e il nuovo Circondario di Imola.

Merola: Il coordinamento c'è già nei fatti e sta nel progetto comune elaborato all'interno dell'accordo di Pianificazione. Tutti progetti che, naturalmente, prenderanno forma con il Psc di Bologna saranno stesi in accordo con comuni vicini.

La pianificazione urbanistica nei comuni della prima e della seconda fascia sarà influenzata dal Psc di Bologna?

Venturi: Non parlerei di influenze, ma di un forte coordinamento su scelte politiche importanti come quelle sulla mobilità, l'edificazione lungo le direttrici ferroviarie, il Sistema Ferroviario Metropolitan e altro, per evitare quella "subordinazione" alle scelte di Bologna che, nel passato, ha prodotto la fuoriuscita di abitanti dalla città ed una crescita intensa e non sempre ordinata. Si punta, invece, al ripopolamento del capoluogo con tremila nuove case pubbliche e con il rilancio dei poli funzionali attraverso accordi come

quello sulla Fiera, la Stazione, l'Aeroporto, eccetera, e alla riqualificazione urbanistica dei comuni della cintura.

Merola: Ci auguriamo di sì e che, soprattutto, l'influenza sia reciproca. Ci aspettiamo che il nostro Psc, come quelli dei comuni dell'Hinterland, seguano uno sviluppo concordato soprattutto su temi delicati e importanti come quello della mobilità. Posso dire che c'è una notevole coerenza tra le elaborazioni contenute nei Psc dei comuni di prima e seconda fascia, o delle loro associazioni intercomunali, con quelle contenute nel Psc del Comune di Bologna.

Quali elementi di interesse potranno arrivare dal Psc di Bologna per i cittadini delle "Sette Città" e per quelli dell'hinterland?

Venturi: Il modello delle 'Sette Città' introdotto dal nuovo Psc di Bologna si muove nel solco della costruzione di una città di città, stabilito anche nel Ptcp, che punta al riconoscimento delle identità locali e alla valorizzazione delle specificità, delle tendenze e dei caratteri di ogni centro provinciale, in un ottica di coordinamento e di sussidiarietà, fondata sul riequilibrio territoriale e sulla sostenibilità.

Merola: Il capoluogo sarà la porta di accesso alla Città Metropolitana con la Stazione, l'Aeroporto, la Fiera e i Poli funzionali dislocati in aree di riequilibrio urbanistico. L'accordo con i comuni vi-

NUOVE CASE, VIABILITÀ E PARCHI

Ma cosa prevede nello specifico il nuovo Psc di Bologna? Ecco di seguito le maggiori scelte strutturali.

Insedimenti abitativi. Sono previsti lungo il Savena (tra la via Emilia e viale Vighi), nelle zone Martelli-Mattei e della Croce del Bianco, al Lazzaretto (tremila nuovi abitanti) e alle Roveri (case per immigrati).

Un nuovo quartiere sorgerà in un'area agricola della Corticella tra l'autostrada e il confine con Castel Maggiore.

Polo sportivo universitario. Sorgerà alle Roveri.

Civis e viabilità. Parallelamente all'attivazione

del tram su gomma da San Lazzaro al centro storico di Bologna sarà potenziata la viabilità a Nord della Via Emilia con un nuovo asse che collegherà la zona Caselle a viale Vighi.

Metro. Prolungamento della linea 1 sino al Caab (Centro agro-alimentare di Bologna) che sarà collegato alla Fiera e al centro storico.

Sarà dismesso, invece, il deposito Battindarno alla Barca e l'area verrà riqualificata.

Parchi. Un nuovo parco urbano, alternativo ai Giardini Margherita, sarà creato ai Prati di Caprara. Mentre i parchi collinari saranno collegati da piste ciclo-pedonali, sentieri e corse di bus.

N. M.

cini si fonderà sulle politiche abitative e ambientali.

Quali saranno gli squilibri del passato che saranno corretti con il nuovo Psc di Bologna?

Venturi: Il ritardo, per esempio, accumulato in tutti questi anni su un tema importante come quello delle infrastrutture. Sono un elemento necessario all'affermazione di un modello di sviluppo equilibrato e sostenibile. Per questo si rendono utili gli investimenti in programma (e anche i tanti già fatti) su opere come il Sistema Ferroviario Metropolitano, il Cavis e il trasporto pubblico locale in genere, che contrastano le principali criticità del nostro territorio come la congestione e l'inquinamento.

Merola: Innanzitutto ci sarà un'inversione di tendenza alla fuga degli abitanti dalla città, cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Quindi, ci sarà un blocco degli insediamenti lontani dalle vie di comunicazione e mobilità, soprattutto ferroviaria. Altra parte importante del Psc di Bologna sarà la riqualificazione della città e non più la sua espansione residenziale.

Psc e ruolo delle istituzioni: il Comune di Bologna condiziona le scelte della Provincia?

Venturi: Nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali abbiamo instaurato una proficua collaborazione. La Provincia ha condiviso un atto di grande portata com'è il Psc di Bologna, la cui adozione è stata preceduta da un accordo di pianificazione tra il nostro Ente e il Comune. Accordo che fa e farà da battistrada anche per i Psc di tutti gli altri Comuni. Una modalità di lavoro che consente anche di dimi-

nuire i tempi di adozione, visto che il confronto con i cittadini e gli altri soggetti avviene in fase preliminare. A tutt'oggi abbiamo concluso accordi di pianificazione con le associazioni intercomunali Terre di Pianura (7 comuni) e Reno-Galliera (8 comuni). In aprile si aprirà la conferenza di pianificazione con l'associazione intercomunale della Valle dell'Idice (3 comuni) ed entro l'estate quella con le associazioni Terre d'Acqua (6 comuni) e con il nuovo Cicondario di Imola (10). Quanto alle scelte urbanistiche del Psc di Bologna, posso dire che sono coerenti con gli indirizzi del Ptcp a differenza di quelle della passata amministrazione, e che vi è stata una grande disponibilità ad un lavoro comune di ricerca delle migliori soluzioni possibili.

Merola: Tra Comune e Provincia di Bologna c'è un ottimo rapporto di collaborazione e di coordinamento reciproco. Il concetto di Area metropolitana espresso dalla Provincia nel Ptcp è madre dell'idea di "Sette Città" che sta alla base del nuovo Psc del Comune di Bologna.

Città metropolitana: a chi spetterà il ruolo della pianificazione? Quale sarà quello del comune di Bologna? e quello della Provincia?

Venturi: Il livello ottimale di pianificazione, come dimostra il Ptcp, ed il lavoro del comitato interistituzionale, è quello di area vasta. Nella stessa direzione si muove il decreto che istituisce la città metropolitana. Io penso che in futuro il livello di rapporto con i cittadini e le imprese, con le forze economiche, politiche, sociali, per le scelte strategiche dovrà essere quello, per arrivare ad avere un unico PSC

Metropolitano. Già oggi il forte livello di coordinamento e di integrazione dettato dal Ptcp e recepito nei Psc va in quella direzione, tanto che io penso che alla fine sarà possibile leggere tutti i PSC in modo integrato e cogliere i tratti di un progetto metropolitano di sviluppo di Bologna.

Merola: Con la Città Metropolitana avremo un unico livello di pianificazione di area vasta ed è quindi pensabile che in un prossimo futuro si arriverà ad un unico Psc Metropolitano. Ai comuni, invece, sarà demandata la stesura e la gestione dei Piani operativi. ■

LE SETTE CITTÀ DEL PSC DI BOLOGNA

Sette Città incardinate tra di loro, ma distinguibili per le loro storie, i caratteri esistenti e le strategie future, che identificano catene di spazi diversi tra loro, popolazioni e pratiche sociali differenti, modi di abitare ben distinti. Sono le Sette Città individuate sul territorio comunale di Bologna e codificate nel nuovo Psc con un nome e una strategia urbanistica ben precisa.

Secondo i pianificatori del Comune di Bologna le Sette Città possono essere raggruppate in due diverse "famiglie": 1+4+2, oppure 3+4. Nel primo caso abbiamo per prima la città internazionale (ossia la Città della Ferrovia) che viene separata dalle quattro città metropolitane (la Città della Tangenziale, la Città del Reno, la Città del Savena e la Città della Collina) e dalle due città-città, ossia la Città della Via Emilia Levante e la Città della Via Emilia Ponente. Nella seconda famiglia, invece, gli urbanisti del Comune di Bologna, hanno voluto raggruppare l'unicità di tre città (la Città della Ferrovia, la Città della Tangenziale e la Città della Collina) e la specularità delle altre quattro (la Città del Reno, la Città del Savena, la Città della Via Emilia Levante e la Città della Via Emilia Ponente).

N. M.

Foto di gruppo

U.F.O. è un collettivo di fotografi bolognesi che lavora per creare un grande archivio delle immagini della storia locale recente.



di Marco Bernini

U.F.O., un collettivo di fotografi professionisti bolognesi che sta acquisendo, di anno in anno, visibilità e spessore. Numerosi progetti hanno visto la luce grazie a questo gruppo, che è oggi al suo terzo anno di vita. Ripercorrere Bologna attraverso i loro scatti è una passeggiata viva in un passato prossimo e distante, un modo per riscoprire una città nelle sue piccole o grandi ferite, nell'eccezionale quotidianità della storia. In occasione dell'ultima fatica del collettivo, l'uscita del primo volume della collana "È accaduto in città" su Paolo Ferrari e della rispettiva mostra, abbiamo pensato di intervistare Luciano Nadalini, il fondatore dell'Unione Fotografi Organizzati, chi del gruppo ha sostenuto i primi passi, e con lui tentare bilanci e delineare prospettive.

Quali necessità e quali ostacoli hanno accompagnato la nascita del collettivo U.F.O.?

Il progetto nasce direttamente dai noi fotografi. Ci siamo visti tre anni fa, a una cena di fine anno, e in quel momento è venuta fuori l'idea di fare qualcosa per la fotografia in città. Essendo io uno tra i più anziani, me ne sono incaricato. Inizialmente il nome doveva essere "U.R.L.O.", perché l'idea era di fare emergere in modo forte la nostra presenza, paradossalmente più nascosta a Bologna che altrove. Poi la "R", poteva fare pensare principalmente alla figura del reporter e creare confusione, così è venuto fuori "U.F.O.". Un anno intero, il 2004, l'abbiamo passato quasi unicamente a riunirci per impostare tutto il lavoro. Il nucleo "militante" di partenza consisteva in

una decina di persone, fotografi delle principali testate bolognesi. Con questo gruppo si è impostata una prima strategia, un primo "sogno": creare la "Casa della fotografia" a Bologna.

Il 2006 vi ha visto molto presenti a Bologna e non solo, attraverso progetti quali "Ufology" e "Fotoviva". Altrettanto ci si deve aspettare per il 2007?

Il 2007 è cominciato con la mostra di Paolo Ferrari, a febbraio. La pubblicazione del primo volume della collana "È accaduto in città" dedicato al suo lavoro è qualcosa di più di un semplice riconoscimento: Paolo Ferrari è il decano dei fotoreporter bolognesi in attività, con oltre trent'anni di scatti alle spalle. Il suo lavoro, sempre rigoroso e attento, rappresenta un patrimonio iconografico e di memoria di importanza fondamentale per la città di Bologna e non solo.

Stiamo poi lavorando sul "Marzo", sui cinque anni compresi tra il '73 e il '78: l'idea è di rendere cinque anni in un mese di esposizione. Sarà una collettiva di dieci fotografi, alcuni interni al movimento giovanile, altri che in quegli anni di importanti avvenimenti in città lavoravano con i quotidiani. Il problema è per ora trovare un luogo adatto. L'idea è di ritrovare anche immagini inedite, laterali agli scontri, più marginali. Il terzo progetto è "Obiettivo Quartiere": documentare ogni anno un diverso quartiere, le sue trasformazioni.

Da qualche anno è nata un'appendice di giovani, Tank 77. Che tipo di dialogo si è instaurato tra i veterani e le nuove leve?

I giovani sono molto curiosi, e noi non siamo gelosi delle nostre cose. C'è un reale passaggio di conoscenza, nei nostri corsi che si tengono nei nostri studi di insegnamento, teoria e tecnica, inoltre proponiamo anche serate a tema.

Si sente dire spesso che le nuove generazioni siano prive di quella memoria collettiva della recente storia italiana che voi vi impegnate a documentare. Si potrebbe pensare a un uso didattico dei vostri archivi?

La nostra idea di una "Casa della Fotografia" è proprio questo. Mettere a disposizione i nostri archivi per ogni tipo di ricerca: universitaria, giornalistica, storica. Il progetto è realizzare questa messa in comune tramite la rete. Nelle scuole facciamo già corsi di fotografia, ma non siamo storici. In quanto associazione culturale vogliamo arricchire e dare storia alla città tramite i nostri archivi, senza dare un taglio politico al nostro lavoro.

Il tempo del reportage è forse terminato con la diffusione di massa della fotografia digitale: in qualche modo tutti oggi possono fare giornalismo fotografico. Su cosa si giocherà la differenza tra professionisti e dilettanti?

Credo che quello che è successo nell'attentato alla metropolitana di Londra sia sintomatico. I professionisti non hanno fotografato, i passanti hanno fatto foto con cellulari e macchine digitali. L'aumento del digitale, fa sì che la fotografia di cronaca immediata tende sempre più a essere globalizzata, tutti la possono fare. La figura del professionista è evidentemente perdente rispetto a questo. Il professionista ha potere nel raccontare le cose. Ha potere se va quindici

giorni in Iraq e racconta una storia, al di là dello scatto di cronaca giornaliera, la differenza si gioca nell'approfondimento, nel valore del tempo impiegato per approfondire.

Credo ci sia un ritorno, in questo senso, al reportage più autentico. ■

La copertina e un'immagine del libro fotografico di Paolo Ferrari "È accaduto in città": 27 dicembre 1984, i funerali di Stato in Piazza Maggiore per le vittime della strage del rapido "904"



È ACCADUTO IN CITTÀ

Unitamente alla mostra a Palazzo D'Accursio, conclusasi il 27 febbraio, è uscito il primo volume della collana *È accaduto in città* - ideata e diretta dal collettivo U.F.O. - dedicato a Paolo Ferrari.

Più di un semplice riconoscimento, è la prima possibilità in assoluto di vedere riuniti e organizzati gli scatti di questo decano del fotogiornalismo bolognese.

Trent'anni di attività sul campo, a distanza ravvicinata con grandi e piccoli eventi di cui Bologna è stata teatro. Ripercorrerli è ripercorrere la storia italiana attraverso la prospettiva di una città segnata, ferita, rinnovata nelle crisi e nei recuperi che hanno coinvolto l'intero Paese. Sono le immagini apparse nei principali quotidiani con cui Ferrari ha continuamente collaborato, da *Qui Bologna* al *Carlino* sera, da *Il Resto del Carlino* a *Famiglia cristiana*. È un libro che realizza un duplice obiettivo: documentare e raccontare. Scorrendolo si ha infatti l'impressione di riascoltare

un'unica storia, che vede al centro Bologna, da cui e su cui si sviluppano molti altri racconti. Allo stesso tempo ogni immagine ha in se stessa il peso e il rigore di una testimonianza, la puntualità e l'efficacia del singolo avvenimento che da solo è a volte sufficiente a riassumere momenti e movimenti molto complessi: due esempi su tutti, il poetico scatto sulla coppia di sposi che sale sull'autobus durante l'Austerità del '74 e il presidio militare nel marzo del '77.

Come intercalare agli avvenimenti più intensi a carattere nazionale (il sequestro Moro, la strage del 2 agosto, i delitti della Uno Bianca) ci sono poi piccole digressioni (la chiusura della funivia di San Luca, un Ballo delle Debuttanti fino al falò in cui brucia la Lira nel 2001) che, tutt'altro che inessenziali, contribuiscono a ricostruire un'identità cittadina nei suoi tratti più leggeri e comuni. Per non dimenticare e, insieme, per il piacere di ricordare, il lavoro di Paolo Ferrari si dimostra una preziosa risorsa iconografica.

La carica dei network radiofonici

17 protagonisti dell'etere raccontano 30 anni di radio bolognesi nel libro di Berardi, Ramunno e Soglia "con una certa frequenza" fra speranze e nostalgie

di Giorgio Tonelli



Bologna ha dato molto alla storia della radio anche se i bolognesi non se ne sono accorti granchè. In principio fu Guglielmo Marconi, ma a liberare la radio dal monopolio pubblico, onore e gloria va a "Radio Bologna per l'accesso pubblico" che dal 23 novembre 1974, per una settimana, (e quasi due anni prima della sentenza della Corte Costituzionale che liberalizzava radio e Tv locali) da una roulotte sul colle dell'Osservanza si lanciò nella prateria sterminata dell'etere. Ne fu l'artefice principale Roberto Faenza, oggi affermato regista cinematografico, ma all'epoca reduce da un viaggio-studio in America e dalla pubblicazione di un libro cult "Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione". Poi venne la stagione dei cento fiori che sbocciavano e morivano in poco tempo, fra microfoni aperti, comunicazione orizzontale, telefonate in diretta, voci di giovani disoccupati, di studenti, di senza casa, di femministe, di lavoratori in lotta. Qualcuno corse troppo in fretta, come quella 'lepre pazza' di Radio Alice, fra rilettura del dadaismo, coltissime trasmissioni di un professore di letteratura inglese ma anche parolacce (e in-

fatti il 'Resto del Carlino' uscì col titolo "Radio Alice scrive le sue trasmissioni su carta igienica").

Né mancarono le mille 'bagatelle' fra le radio più politicizzate, condite di liti, diaspore, riappacificazioni. Con 'Radio Città' (nata nel 1976) che nell'87 si divide in Radio Città 103 e Radio Città del Capo. Poi nel 2004 il fallimento di Radio Fujiko (ex Radio Quartiere poi Oasi Radio) e la rinascita in "Città del Capo Radio Metropolitana" e "Radio Città Fujiko". Scontri di strategie editorial-politiche ma soprattutto problemi di soldi. La storia delle radio locali bolognesi (e non) è soprattutto una storia di pubblicità sempre insufficiente e di mille feste di autofinanziamento. "Abbiamo dovuto organizzare eventi di cui ci vergognavamo - ricorda Nicola Sinisi, di RadiInformazione - perché eravamo un po' elitari. Facemmo un Renato Zero sotto mentite spoglie allo stadio Dall'Ara, mentre dopo un lungo dibattito, mettemmo il logo 'Coop. Radio Informazione' nei manifesti del concerto di Adriano Celentano". Poi le radio bolognesi, una alla volta, si sono spente. L'ultima è stata Radio Tau. Sono arrivati i network nazionali. Hanno acquistato le

frequenze, hanno assorbito qualche collaboratore. "A poco a poco nella giungla arrivano i latifondisti. Comincia la deforestazione". Le radio hanno smesso di essere mezzi di comunicazione della città per essere soprattutto strumenti di costruzione del consenso o del consumo. E Bologna, città che ama presentarsi come centro dell'innovazione dei linguaggi, si conferma anche in questo settore, in sostanza, città pigra e distratta.

17 voci dalle antenne bolognesi

È la tesi del bel volume di Lorenzo Berardi, Silvestro Ramunno e Paolo Soglia "Con una certa frequenza" edito da Il Domani-Yema (euro 9.50 pp. 160) con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna. Gli autori, attraverso 17 interviste con alcuni dei protagonisti della storia trentennale delle radio libere a Bologna, ripropongono le emozioni, l'entusiasmo ma anche le ingenuità (compresi i dibattiti sul condizionamento della pubblicità) di una stagione culturale e politica irripetibile, dove il sogno di una comunicazione bidirezionale sembrava realizzato o comunque a portata di mano. Si tratta - sottolineano gli

autori - di una storia troppo spesso relegata alla tradizione orale e alle memorie personali di chi la radio la fa tutti i giorni". Vi si ritrovano anche i nomi di tanti, bolognesi e non, che sono anche riusciti a trasformare in mestiere la loro passione per il giornalismo ed il mondo della comunicazione. Gli autori, anch'essi fra i protagonisti della storia dell'etere bolognese, non 'sposano' cause, lasciano scorrere le 17 testimonianze fra nostalgie, "fili scoperti, computer smontati, cartoni della pizza, portacenere pieni. Si trasmetteva il nastrone, ci si riposava fra un lavoro e l'altro stravaccati sul divano con una birra in mano per mandare giù la polvere" (Federico Minghini, Radio Fujiko), tentativi di teorizzazione: "Qualche volta, in questi anni di berlusconismo, confesso che mi chiedo se abbiamo sba-

I marziani di Radio Tau

Ma il libro è anche una spassosa raccolta di aneddoti. L'esperienza delle radio locali ha infatti sempre compreso una componente ludica e narcisistica. Trasmissioni come "Maschi rasenti ai muri" dedicate ai ragazzi abbandonati dalle fidanzate passate al femminismo o l'invenzione di un cantautore disperato e malato come Rodolfo Mortificato (inventato da Claudio Piola con Claudio Lolli alla chitarra) con relativa vendita delle cassette per simpatia e solidarietà. E se Bifo telefonò ad Andreotti spacciandosi per Umberto Agnelli riuscendo a parlargli degli scioperi che non venivano presi in considerazione, a Carlo Magistretti di Radio Tau arrivò dalla Questura una richiesta di sequestro del materiale registrato per aver riadattato la celeberrima "Guerra dei

ascolto perché è meglio di Arbore' e nessuno sapeva che era tutto vero".

Dall'Africa al web

Aneddoti, ricordi, qualche lacrima per 'la meglio gioventù', ma anche la consapevolezza che a volte i semi possono maturare lontano chilometri, anche migliaia di chilometri. Magari in Africa. La voglia di far parlare la gente, di dar voce a chi non ha voce, di favorire il confronto di idee, di aiutare gli altri a migliorare la propria vita è ancora la molla di Giorgio Lolli, 64 anni, ex operaio e sindacalista che dopo aver fatto il tecnico radiofonico per Bologna e dintorni (dalla storica Punto Radio in cui debuttò Vasco Rossi a Radio Quartiere e Radio88) è andato in Togo dove ha fondato una società che realizza radio. "Con la costruzione di impianti ra-



Immagine tratte dal catalogo della mostra "Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna" (Minerva edizioni. Proprietà riservata)

gliato. Ma no, non abbiamo sbagliato. È vero che abbiamo aperto la strada al grande capitale, ma quella strada era aperta comunque, noi l'abbiamo solo intrapresa per primi" (Francesco "Bifo" Berardi, Radio Alice) e pragmatiche iniziative imprenditoriali-multimediali: "La cosa più interessante a cui lavoriamo è lo sviluppo della sinergia tra radio e televisione. Il nostro studio radiofonico è uno studio radiotelevisivo, con tutte le tecnologie per fare la radio e la televisione. La nostra rassegna stampa del mattino va in onda sulle frequenze di Nettuno, su quelle di È-Tv, sul digitale terrestre e sul canale satellitare che si guarda su Sky" (Francesco Spada, Radio Nettuno).

mondi" di Orson Welles. E Nicola Sinisi ricorda con affetto un napoletano che si chiamava Antonio, "faceva una sua trasmissione notturna dalle 3 alle 5 di mattina, poi dalle 6 doveva andare a lavorare in fonderia. Antonio aveva due problemi era balbuziente e non sapeva nulla d'inglese. Antonio diceva 'E adè..adè..adesso vi presento l'ultimo successo di questo gruppo, i Genesis e que..que..questo pezzo si chiama Sideòne'. Nessuno di noi aveva il coraggio di dirgli che 'Sideòne' era una sigla stampata sui dischi che avevano un 'side one' e un 'side two'. Così Antonio divenne il nostro tormentone ,una sorta di piccolo culto. C'era gente che mi incontrava e mi diceva 'Quello lo

dio in Africa cerco di dare il mio contributo al progresso di quella popolazione" afferma Lolli - tutti hanno la radiolina, apparecchi da quattro soldi. La gente comune non ne può fare a meno perché molti non sanno leggere e la radio è l'unico strumento di informazione". Finora ha creato 500 radio.

Anche dove non c'è ancora energia elettrica, utilizzando pannelli solari. Radio rurali, radio religiose, cattoliche e musulmane, legate ad associazioni di volontariato o a gruppi autorganizzati. Questo "Con una certa frequenza" è un libro che, parlando del passato delle radio locali bolognesi, può dirci molto anche del nostro futuro. ■

Tante novità in edicola

Con l'arrivo dell'edizione bolognese del **Corriere della Sera** alla fine di gennaio e con il precedente debutto de **il Bologna** nel mese di dicembre dell'anno passato, le testate quotidiane che si possono trovare dentro e fuori dalle edicole nel territorio bolognese sono dieci. Oltre ai già citati **Corriere di Bologna** e **il Bologna**, ci sono **la Repubblica**, **l'Unità** e **il Resto del Carlino**, **il Domani** - primo giornale esclusivamente locale -, **il Corriere Imola** e i tre free press **Leggo**, **City** e **Metro**. I quotidiani distribuiti a Bologna ne fanno la città con il maggiore affollamento di testate quotidiane locali in tutta Italia, rendendola così palestra per le nuove sfide editoriali, in parte anche legate alle nuove tecnologie e modalità di lavoro: **il Bologna**, infatti, ha una redazione virtuale e non tradizionale. **Il Resto del Carlino** (che ha anche un'edizione imolese), diretto da Giancarlo Mazzucca, resta sicuramente il quotidiano più diffuso ed è recentemente stato rinnovato, con maggiore attenzione alle notizie provenienti da tutto il territorio provinciale. Editto da Poligrafici Editoriale S.p.a., società del gruppo Monrif S.p.a., che vede anche una partecipazione del gruppo RCS (Rizzoli Corriere della Sera), dedica 48 pagine alla cronaca dell'area bolognese. **La Repubblica**, diretta da Ezio Mauro e con Aldo Balzanelli a capo della redazione felsinea, nell'edizione bolognese, di circa 20 pagine, ospita anche notizie sul territorio regionale ed è il secondo quotidiano per diffusione, editto dal Gruppo Editoriale L'Espresso. Poi c'è la nuova edizione bolognese del **Corriere della Sera**, che ha cominciato con una forte campagna di promozione la ricerca dei propri lettori; per l'edizione bolognese è stata creata la società Editoriale Corriere di Bologna, joint venture tra Rcs

Quello bolognese potrebbe essere definito nel 2007 come il territorio del massimo pluralismo dell'informazione e del confronto tra strategie editoriali in Italia

di Roberto Laghi

I QUOTIDIANI ON LINE

I free press (www.leggonline.it, www.metronews.it) - a eccezione di **City** (<http://city.corriere.it>), che presenta news locali di cronaca e spettacolo - rendono disponibile in formato pdf il giornale così come viene stampato, integrando con news e ultim'ora le loro pagine web. Ecco i siti: **il Bologna** (www.ilbologna.com) **Corriere Romagna** (www.corriereromagna.it) **Il Domani** (www.ildomanidibologna.it), **il Resto del Carlino** (<http://ilrestodelcarlino.quotidiano.net/canali/bologna/>), **il Corriere di Bologna**, al momento, non dispone di una pagina web dedicata. **La Repubblica Bologna** (<http://bologna.repubblica.it>). Il sito de **L'Unità** (www.unita.it) presenta articoli e notizie solo a livello nazionale.

(50,1%) e un gruppo di imprenditori bolognesi: Stefano Borghi (Site), Gino Cocchi (Carpigiani), Giorgio Domenichini (Inver), Gaetano Maccaferri (Maccaferri-Seci), Maurizio Marchesini (Marchesini Group), Paolo Ottani (Nch), Alberto Vacchi (Ima). Il Corriere di Bologna è diretto da Armando Nanni ed esce con un numero di pagine tra le 16 e le 24. **L'Unità** (Nuova Iniziativa Editoriale S.p.a.), diretta da Antonio Padellaro e con 4 pagine dedicate a Bologna, e **il Domani** (Editoriale Bologna

S.r.l.), diretto da Alessandro Rovinetti, 44 pagine su Bologna e provincia, hanno un bacino di lettura minore, così come il **Corriere Imola** (edizione del Corriere Romagna, diretto da Stefano Tamburini, precedentemente edito da Coop. Editoriale Giornali Associati e ora in procinto di entrare a fare parte del Gruppo Finegil, holding per i quotidiani locali del Gruppo L'Espresso), che dedica 4 pagine a Imola e al circondario. **Il Bologna**, che ha una distribuzione in parte in edicola e in parte gratuita, è edito da Epolis S.p.a., guidata dall'imprenditore cagliaritano Nicola Grauso, che ha lanciato quotidiani locali in 17 città, partendo proprio dalla Sardegna: l'edizione bolognese presenta 12 pagine di cronaca dalla città e dal territorio. Per quel che riguarda i veri e propri free press: **City**, del Gruppo RCS, diretto da Bruno Angelico, con 4 pagine dedicate all'informazione locale; **Leggo**, edito dal Gruppo Caltagirone (che è editore anche de *Il Mattino* e de *Il Messaggero*), diretto da Giuseppe Rossi, 4 pagine su Bologna; **Metro**, edito dalle Edizioni Metro, filiale italiana di Metro International S.A. con sede in Lussemburgo, diretto da Giampaolo Roidi, con brevi su Bologna. Un quadro piuttosto vario, dunque, e con prodotti editoriali che lavorano anche su pubblici e lettori diversi. L'apertura di nuove testate locali ha movimentato il mercato delle assunzioni per i giornalisti e anche quello pubblicitario, che non rimarrà indifferente a questo aumento della concorrenza sotto le due torri. La scommessa, a questo punto, è sul numero dei lettori: aumenteranno? Sarà interessante osservare se la presenza di una grande offerta servirà ad aumentarne il numero, innescando una spirale positiva di concorrenza che, oltre a far guadagnare pubblico, porti sempre più in alto anche la qualità del giornalismo locale. ■

Per conoscere le eccellenze del territorio

La comunicazione dell'offerta turistica è in fermento. La Provincia di Bologna ha infatti realizzato dei nuovi materiali e strumenti di promozione del territorio che andranno gradualmente a sostituire quelli utilizzati negli ultimi dieci anni. Si tratta, come ha spiegato **Marco Strada**, assessore al Turismo, durante la presentazione del nuovo piano di comunicazione del settore, "di un modo per far vibrare il desiderio turistico nei confronti del nostro territorio". Dalle parole ai fatti, e il pacchetto di proposte si rinnova, per cominciare, con la **Guida della provincia di Bologna – Itinerari di vallata**, che descrive le eccellenze dei comuni del bolognese attraverso quattro itinerari geografici: la Valle del Samoggia, la Valle del Reno, le Valli Bolognesi tra Idice, Savena e Setta, le Valli di Imola. Mappe, testimonianze di personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura, itinerari di visita e dettagliate informazioni pratiche costituiscono l'architettura di base del volume, arricchito da un buon repertorio di immagini che ne rende decisamente gradevole la consultazione e la lettura. L'offerta prosegue con **Appennino bolognese – Mappa tematica**, che descrive il territorio appenninico attraverso sei proposte tematiche: cultura, natura, enogastronomia, eventi, terme e benessere, sport. Il progetto complessivo di comunicazione, spiega l'assessore provinciale al Turismo, Marco Strada, "ha visto la partecipazione di enti pubblici e privati per un investimento complessivo di 200.000 euro, solo 25.000 dei quali provenienti dalle nostre casse". I restanti finanziamenti, infatti, arrivano dalla Camera di Commercio, dall'Apt Servizi Emilia Romagna e dal Gal Bologna Appennino. Un'esperienza, continua Strada, che ha ben rappresentato "la necessità e l'utilità del coordinamento fra pubblico e privato, che speriamo si concretizzerà in un soggetto unico di promozione entro il prossimo anno". Altro strumento destinato a cambiare la percezione e favori-



re l'appeal della provincia di Bologna è il nuovo sito web espressamente dedicato al turismo. Il piccolo viaggio tra le pagine di www.provincia.bologna.it/turismo, infatti, comprende un dettagliato percorso informativo per scoprire il patrimonio storico, artistico e ambientale del nostro territorio, e sezioni di servizio dedicate alle iniziative in corso, come pure ai luoghi in cui mangiare e dormire. A queste pubblicazioni fa seguito la sedicesima edizione di **Trekking col treno**, che continua l'esperienza del programma di escursioni ambientali che si svolge nell'area appenninica bolognese. L'**Annuario Ospitalità**, rinnovato nella sua veste grafica, presenta l'elenco delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere di Bologna e provincia, con indicazione dei servizi offerti e dei prezzi massimi. Il nuovo **Depliant Eventi** propone invece una selezione degli eventi ricorrenti e attraenti per i turisti nazionali e internazionali sia per Bologna che per tutto il territorio bolognese. Questo strumento costituisce una prima sperimentazione di un prodotto a disposizione anche degli operatori turistici del nostro territorio con il quale potranno rendere più interessanti le proprie proposte commerciali. ■

Per informazioni URP 051.6598218

di Federico Lacche

Moto bolognesi tra innovazione e autarchia

L'Emilia dei motori raccontata in una esposizione al Museo del Patrimonio industriale di Bologna

di Vincenza Perilli

Nel 1994, negli spazi ricavati nella Galotti, una ex fornace di laterizi risalente alla seconda metà del XIX secolo e ristrutturata dal Comune di Bologna, venne inaugurata la mostra *Fare Macchine Automatiche. Storie e attualità di un comparto produttivo 1920-1990*. Questa mostra ha segnato la nascita "ufficiale" del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, che oggi si sviluppa su un'area espositiva, disposta su tre piani, di circa 3000 m².

Negli ultimi anni, il museo ha allestito una serie di mostre sempre più attente alle problematiche attuali e al ruolo svolto da Bologna nell'industrializzazione moderna, come *Prodotto a Bologna. Una identità industriale con cinque secoli di storia*, poi divenuta esposizione permanente. Inaugurata l'11 novembre, la mostra ricostruisce la

storia dei sedici marchi operanti a Bologna in un periodo difficile della storia italiana, tra il consolidarsi del fascismo, l'esplosione della seconda guerra mondiale e la sua fine.

Se icone cinematografiche oramai mitiche – da James Dean a Marlon Brando in motocicletta, per non parlare di *Easy rider* –, ci hanno abituati a identificare la moto con il "mito americano", nella realtà, almeno fino alla seconda guerra mondiale, la produzione motociclistica coinvolgeva gli Stati Uniti solo marginalmente, essendo stata per lo più una prerogativa dell'industria europea, soprattutto tedesca, inglese e, ovviamente, italiana.

L'eccellenza della produzione auto e motociclistica italiana, che proprio in questi giorni viene celebrata con un'imponente mostra a Mosca dal titolo *Mito e velocità*, trovava nel comparto meccanico bolognese, saldamente innestato al centro di quella che vie-



ne sovente definita "l'Emilia dei motori", uno dei suoi cardini più importanti.

Come ha ricordato **Maura Grandi** – responsabile del Museo del Patrimonio Industriale e curatrice della mostra - durante la conferenza stampa d'inaugurazione, la storia di Bologna è da un'oltre un secolo legata al mondo delle due ruote. È nel 1899, infatti che, in occasione del Congresso Nazionale del Touring Club, si organizzano alcune manifestazioni di guida e abilità quali una prova di velocità riservata alle "bicyclette a motore".

Parte probabilmente da lì un'avventura che avrà il suo culmine negli anni '20, che vedranno la nascita di un gran numero di ditte bolognesi.

Un periodo magico messo a dura prova dalle ristrettezze imposte dalle scelte autarchiche del regime fascista. Ma i costruttori bolognesi dimostrano una straordinaria capacità di trovare soluzioni tecniche innovative, affiancati dalla forte presenza territoriale di officine e laboratori artigianali legati alla motoristica e di validi tecnici e meccanici che, a

// sino al 9 aprile 2007,
Motobolognesi degli anni
1930-'45. Produzione
motociclistica tra evoluzione
e autarchia //



Estremi: senza confini

Se è vero quello che diceva un altro grande migratore dell'arte, Paul Gauguin, secondo il quale "l'artista non è più obbligato a rispettare la forma e i colori della realtà, ma può esprimere liberamente la sintesi elaborata dalle proprie emozioni", allora **Guido Forlani** ha colto in pieno questa filosofia. Sbaglia chi si aspetta concetti precisi e universalmente codificati: non ci sono tabelle per imprigionare i sentimenti, non ci sono schemi per legare-Forlani a un messaggio. Le sue opere, in mostra alla Sala Trenti di San Giorgio di Piano fino al 25 marzo,



portano il nostro occhio ad andare oltre i limiti della tela, oltre l'esigua cornice, fuori, sulla parete, nella stanza, nel mondo, nel cosmo e per poi proiettarsi di noi, nel cosmo interiore di cui già i grandi filosofi greci ci parlavano. ■

Una caricatura di Roberto Raviola in arte Magnus

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FUMETTO

Dal 14 al 18 marzo Bologna è capitale del fumetto con la prima edizione di BilBolbul - Festival Internazionale di fumetto, a cura di Hamelin Associazione Culturale.

Al centro dell'iniziativa, gli autori e il dialogo tra il fumetto e le altre arti ed evento speciale la mostra "Magnus. Pirata dell'immaginario", alla Pinacoteca Nazionale dal 15 marzo al 13 maggio, doveroso tributo al grande fumettista bolognese, che vedrà più di 300 opere e bozzetti e numerosi lavori mai mostrati al pubblico.

Numerosi gli ospiti nazionali e internazionali, una serata dedicata a Sergio Bonelli e una sezione dedicata ai bambini.

Per informazioni e programma: www.hamelin.net, www.bilbolbul.net.

dispetto della penuria di mezzi e materiali, ideano e realizzano nuovi dispositivi. La mostra ci fa accedere a questa storia attraverso una serie di apparati audiovisivi, un repertorio di Cinegiornali individuati nell'Archivio Storico dell'Istituto Luce (tra i quali il filmato del Circuito motociclistico dei Giardini Margherita del 1939) e dall'esposizione di una trentina tra moto, autocarri e motori d'epoca tutti resi disponibili da privati. Tra i pezzi in mostra, due bellissime moto da competizione della M.M. e la moto progettata e realizzata da Alfredo Bondi nel 1931. Dotata, nonostante i materiali modesti, scelti tra i meno costosi, di un motore con caratteristiche d'avanguardia, la moto viene abbandonata a Bologna da Bondi che, per il suo antifascismo, ripara in Francia nel 1934. Recuperata nel '37 viene occultata, mentre il suo costruttore prende attivamente parte alla resistenza francese. La moto rinasce dopo il '45 quando, migliorata, partecipa a numerose competizioni giungendo sesta nel 1957 al Circuito Montlhéry. ■





2007, anno europeo delle pari opportunità

L'Unione Europea ha designato il 2007 "Anno europeo delle pari opportunità per tutti", per far sì che gli stati membri si impegnino ad assicurare che le pari opportunità siano disponibili secondo quattro principi base: i diritti, la rappresentanza, il riconoscimento, il rispetto.

La Provincia ha recepito queste indicazioni producendo 14 progetti (uno per assessorato e uno per la presidenza) per promuovere nei rispettivi settori le pari opportunità; ha inoltre messo a disposizione dei Comuni 40.000 euro per finanziare iniziative legate a questi temi.

Inclusione sociale di categorie deboli, responsabilità familiari e lavorative, confronto generazionale, politiche di genere, migrazione, sport: questi alcuni degli ambiti di intervento dei progetti proposti dalla Provincia.

Accordo quadro tra Provincia e Università

La presidente della Provincia Beatrice Draghetti e il rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari hanno firmato il 25 gennaio scorso un accordo quadro tra la Provincia e l'Università, con l'obiettivo di inserire in un unico ambito organico le collaborazioni già esistenti, quelle future e di individuare ulteriori settori di intervento, dato che sono numerosi gli ambiti nei quali le attività dei due enti si intersecano.

La parola e il gesto

Scade il 21 aprile il bando per partecipare alla dodicesima edizione del concorso teatrale femminile "La parola e il gesto - Premio Fondazione Cassa di risparmio di Imola", organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Imola e dall'associazione culturale "I Portici". Il concorso è aperto ad attrici o aspiranti di età compresa tra i 20 e i 32 anni.

Per maggiori informazioni sul concorso e per scaricare il bando: www.associazioneiportici.it tel 0542 27531.

Servizi alla persona: arrivano le Asp

Il Consiglio provinciale ha approvato la convenzione con il Comune di Bologna e la Fondazione Cassa di Risparmio per la costituzione delle Aziende pubbliche di Servizi alla persona (Asp).

Dal 1° gennaio il Giovanni XXIII è diventata la prima Asp, cessando di essere un'Istituzione di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab). Tutte le ex-Ipab del territorio si trasformeranno nelle nuove aziende pubbliche. La Provincia partecipa al Giovanni XXIII con una quota del 2%, così come la Fondazione Cassa di Risparmio, mentre il Comune detiene il restante 96%.

Il processo di riorganizzazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, come prevede la legge regionale, dovrebbe concludersi entro il 13 febbraio 2008.

Un osservatorio per le merci

L'Assemblea di Palazzo Malvezzi ha approvato la modifica dell'accordo con il Comune di Bologna sul progetto di distribuzione urbana delle merci, che prevede anche la creazione di un portale a servizio della logistica, pensato in primo luogo per gli operatori del settore, e di un osservatorio provinciale per conoscere i flussi di traffico per la pianificazione del trasporto sul nostro territorio.

Scopo dell'osservatorio è di mettere in rete i dati emersi dai progetti regionali (Mts), provinciali (Free Way) e comunali (Supervisor, City Port) per individuare possibili ottimizzazioni dei flussi di traffico merci.

Nasce l'agenzia metropolitana per l'affitto

Il 22 gennaio è stata costituita l'Agenzia metropolitana per l'affitto, con lo scopo di agevolare l'incontro tra domanda e offerta, utilizzando gli strumenti normativi esistenti per favorire l'accesso alla locazione a canone concordato delle famiglie che hanno redditi intermedi, troppo alti per accedere all'Edilizia residenziale pubblica, ma insufficienti per sostenere gli attuali canoni di mercato.

Soci fondatori sono Provincia e Comune di Bologna, Comuni dell'area metropolitana, ACER, le ex IPAB oltre alle associazioni dei proprietari immobiliari, ai sindacati degli inquilini e alle associazioni imprenditoriali.

L'Agenzia salverà i proprietari degli alloggi che le verranno affidati attraverso un Fondo di garanzia che copre i rischi di mancato pagamento del canone, della tutela legale in caso di controversie e degli eventuali danni.

Il Fondo è finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e alimentato con una quota del canone di locazione.

Gli inquilini verranno selezionati attraverso bandi a evidenza pubblica in base al reddito.

Mappe delle opportunità imprenditoriali

È nata la Mappa delle opportunità imprenditoriali sostenibili con il microcredito. Un nuovo strumento a disposizione dell'aspirante imprenditore che vi potrà trovare informazioni per mettere a punto il proprio business plan secondo le logiche del microcredito.

La Mappa è stata realizzata da "Progetti d'impresa" della Provincia di Bologna e da "Libra.net", che già da alcuni anni hanno posto una particolare attenzione al microcredito inteso come strumento di finanza innovativa per favorire la nascita di nuove imprese e attività autonome. Il progetto è stato presentato a Imola in occasione di un seminario tenutosi il 12 febbraio scorso.

Per informazioni:

www.provincia.bologna.it/proimp/index

Premio Ornella Geraldini

Giovanissima, nell'immediato dopoguerra, Ornella Geraldini ha conosciuto sulla propria pelle la difficoltà di essere donna in un settore, quello del giornalismo e dell'editoria, fino a poco fa di esclusiva pertinenza maschile. Una realtà che ha portato Filippo e Fabio Raffaelli – marito e figlio di Ornella – a istituire un premio giornalistico annuale esclusivamente femminile, oggi alla dodicesima edizione.

Le prescelte e premiate per il 2006 sono state Tiziana Ferrario e Milena Gabanelli, nell'informazione da circa trent'anni. La Ferrario con le sue realizzazioni ha collezionato premi e riconoscimenti per l'impegno speso a difendere i diritti delle minoranze. Nel 2006 ha pubblicato *Il vento di Kabul*, già alla quarta edizione e vincitore del premio "Santa Marinella".

Milena Gabanelli, laureata in storia del cinema all'Università di Bologna, dal 1989 al 1998 è stata l'inviata di "Mixer" in Cina, Vietnam, Cambogia, ex Jugoslavia, Cecenia, Sud Africa, Palestina, Israele.

Ha ideato e condotto per Rai Due "Professione Reporter" e dal 1997 è autrice e conduttrice di "Report", programma di inchiesta e di denuncia. Due donne che hanno scelto di lavorare in zone di crisi e di pericolo, tra culture lontane e diverse e che considerano un privilegio la possibilità di denunciare le ingiustizie e di difendere i diritti negati.



Milena Gabanelli e Tiziana Ferrario

Città Museo Territorio

Fino a maggio 2007 la Pinacoteca di Bologna promuove, in collaborazione con Ascom di Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e Cassa di Risparmio di Cento, un'iniziativa distribuita nell'arco di cinque mesi. Conferenze e visite guidate hanno caratterizzato i mesi di gennaio e febbraio. Per marzo, aprile e maggio sono previsti viaggi in regione con visite guidate e itinerari alla scoperta del territorio, preceduti da conversazioni in Pinacoteca a ingresso libero. Successivamente si effettueranno viaggi a Faenza, Imola, Pomposa e Comacchio, al costo di 25 euro e di 20 per i minori di 18 anni, comprensivi di viaggio, ingresso ai musei e visita guidata. Tra coloro che partecipano a più eventi sarà estratto a sorte come premio fedeltà il catalogo generale della Pinacoteca edito da Marsilio.

Per informazioni: Pinacoteca Nazionale,

tel 051 4209411 - fax 051 251368

www.pinacotecabologna.it

Associazione Dedalo, tel. 051 6368341.

(A. B.)



Diritti dei bambini

I Consigli comunali dei 15 Comuni del Distretto Pianura Est hanno approvato un protocollo di intenti con il quale gli amministratori si impegnano a informare e consultare i bambini e i ragazzi sui temi che riguardano la costruzione della città, la mobilità e il verde pubblico, a realizzare piste ciclabili e spazi aggregativi, a promuovere attività sociali, culturali e sportive per i giovani, a sostenere la ricerca di scelte etiche sull'utilizzo e il riutilizzo delle risorse. Le istanze contenute nel protocollo sono state individuate insieme ai bambini e ai ragazzi. Il progetto, promosso dai Comuni, è realizzato con la collaborazione dell'associazione C.AM.IN.A. (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza).



Sanità: Piano per la salute e sportelli sociali

Hanno sottoscritto e partecipato alla formulazione del Piano per la Salute oltre 130 soggetti, tra istituzioni, mondo cooperativo, associazionismo, aziende pubbliche e private, fondazioni, terzo settore, sindacati, università. Il patto per la salute, cioè l'impegno concreto a dare priorità alle azioni individuate nel Piano, è stato firmato il 29 gennaio durante la Conferenza territoriale sociale e sanitaria, formata dai sindaci dei 50 Comuni dell'area metropolitana e presieduta dagli assessori alla Salute e Sanità di Provincia e Comune. Sono 73 i progetti promossi all'interno di 4 grandi temi, con l'obiettivo di migliorare la partecipazio-

ne e la condivisione per la costruzione delle politiche pubbliche che avranno la salute come punto di riferimento. "È un approccio globale alla salute – ha dichiarato Giuliano Barigazzi, assessore provinciale – intesa come benessere fisico, mentale e sociale, il cui raggiungimento coinvolge le politiche territoriali nel loro complesso e non solo il settore sanitario. La salute non è solo assenza di malattia." Recentemente è stata anche presentata la rete degli sportelli sociali al cittadino. La Provincia ha coordinato il progetto che ha permesso la realizzazione della rete a livello provinciale, valorizzando potenzialità e interconnessioni tra gli sportelli e permettendo scambi di informazioni tra i diversi nodi del sistema, accoglienza della domanda da qualsiasi punto della rete, facilitazione del trasferimento del caso, monitoraggio e analisi delle domande espresse dai cittadini; sarà così favorito l'accesso ai servizi socio-sanitari, riducendo le barriere che possono condizionarlo.

Dipinti in restauro a Palazzo Malvezzi

Confartigianato Federimprese di Bologna ha avviato un progetto in collaborazione con la Fondazione Città Italia per il recupero di due dipinti di straordinaria qualità che si trovano nella Sala del Consiglio della Provincia di Bologna. Il costo del restauro delle tele è stimato in 26.000 euro da restauratori accreditati presso la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Bologna.

Acqua: tariffe agevolate

L'Agenzia di ambito territoriale per i servizi pubblici di Bologna - ATO 5 ha previsto, a partire dal 2006, agevolazioni economiche sulla tariffa del servizio idrico integrato in base al reddito del nucleo familiare.

Di queste agevolazioni possono usufruire i nuclei familiari (anche composti da un'unica persona) il cui reddito ISEE annuo è inferiore o uguale a 10.000 .

Il modulo per presentare la domanda è disponibile sul sito dell'Agenzia (www.ato-bo.it), presso gli sportelli, sul sito del gestore Hera S.p.a. (www.gruppohera.it) o presso gli uffici comunali competenti.

Le domande per il 2006 e il 2007 potranno essere presentate entro il 31 ottobre 2007: il rimborso per entrambi gli anni sarà corrisposto agli aventi diritto direttamente nella bolletta del servizio idrico integrato.



Le opere, che appartengono alle Collezioni Comunali d'Arte, sono due oli su tela, incorniciati da notevoli manufatti in legno dorato; entrambi i dipinti risalgono al XVIII secolo e raffigurano scene ispirate a episodi dell'Antico Testamento.

Contro la violenza sulle donne

Nel corso del 2006 il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità ordini del giorno contro le discriminazioni, l'abuso e la violenza sulle donne e a favore dell'affermazione dei loro diritti e della loro libertà di scelta. L'impegno contro la violenza sulle donne è stato quindi assunto come priorità di lavoro dal Consiglio provinciale, con un programma discusso e approvato dalla VI Commissione consiliare e presentato alla Conferenza metropolitana dei sindaci. Il programma prevede una serie di iniziative che da febbraio 2007 arriveranno fino a luglio 2008, coinvolgendo diversi soggetti istituzionali, associativi, religiosi e privati.

Scuole di infanzia e diritto allo studio

La Giunta provinciale ha approvato i programmi provinciali degli "interventi per la qualificazione ed il miglioramento delle scuole dell'infanzia" e degli "interventi per il diritto allo studio". In tutto sono previsti finanziamenti per oltre 2,4 milioni di euro, nei seguenti settori: accesso e frequenza alle attività scolastiche e formative che riguardano in specifico i servizi di trasporto scolastico e i servizi connessi all'integrazione scolastica degli alunni in situazione di handicap; qualificazione scolastica (destinati ai Comuni e alle Scuole del sistema nazionale d'istruzione) e miglioramento scolastico (destinati ad aggregazioni di

scuole private paritarie anche tramite associazioni firmatarie delle Intese regionali); supporto per l'handicap (destinati ai Comuni); promozione delle Università della Terza Età (destinati alle Università della Terza Età del territorio provinciale).

"I programmi provinciali - ha spiegato l'assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro Paolo Rebaudengo - confermano la scelta fatta da anni dalla Provincia di Bologna di favorire una programmazione territoriale. Infatti, per gli interventi di qualificazione scolastica, viene assegnato a ogni ambito territoriale un finanziamento destinato alla realizzazione di progetti a favore degli allievi delle scuole dell'infanzia, del ciclo primario e secondario di 1° e 2° grado. Tali progetti vengono realizzati da reti locali composte da scuole, Comuni e associazioni e sono finalizzati al sostegno di interventi per l'integrazione degli alunni stranieri e con handicap, per la lotta alla dispersione e all'abbandono scolastico, per la promozione del benessere scolastico e per sostenere l'educazione alla tolleranza, alla pace e alla cittadinanza europea".

La Provincia dona attrezzature sportive

La Provincia ha acquistato attrezzature sportive del valore di circa 90mila euro per la realizzazione di eventi di promozione della pratica sportiva. In parte queste attrezzature sono state concesse in comodato a scuole, carceri e federazioni sportive di atletica e ginnastica; altre saran-

no utilizzate per le iniziative sportive del progetto "Sportlandia in tour", che si svolgeranno nei Comuni del territorio.

Gli istituti scolastici, le istituzioni carcerarie e le federazioni sportive hanno firmato con la Provincia un protocollo di intenti per la realizzazione di azioni di promozione sportiva.

Servizi all'infanzia: premio di tesi

Il 21 febbraio scorso Aleardo Benuzzi, assessore provinciale al Bilancio e Anna Maria Dapporto, assessore regionale alle Politiche sociali



ed educative, hanno premiato i vincitori del premio di tesi del concorso sul tema "Servizi per la prima infanzia 0-3 anni", dedicato alla memoria di Simonetta Andreoli, pedagoga bolognese. Il premio, consistente nella somma complessiva di 5.000 euro proveniente da fondi regionali, è stato suddiviso fra cinque tesi di laurea in diverse discipline, svolte sul tema dei servizi alla prima infanzia e discusse nell'anno accademico 2004-2005 in atenei della regione. Questi i nomi delle vincitrici: Maria Maddalena Lusso, Valentina Bruni, Martina Castelli, Elena Neri e Valentina Donati.

Le tesi vincitrici saranno consultabili nel Laboratorio di documentazione del Comune di Bologna.

Lettere di Lidia a

L'epistolario di Carolina Cristofori a Giosue Carducci reso noto per la prima volta proprio in questi giorni rivela anche nuovi aspetti della vita del poeta

di Lorenza Miretti

Nell'anno delle celebrazioni per la morte di Giosue Carducci, il poeta che elesse Bologna a centro nodale della propria vita familiare e professionale, si affacciano numerosi contributi di studiosi ed intellettuali che rendono omaggio e rivelano aspetti più o meno conosciuti del poeta bolognese. Tra questi, un posto di rilievo è attribuito ai rapporti che il poeta intrattenne con alcune figure femminili divenute, a diverso titolo, muse ispiratrici o personaggi del suo mondo. Non si tratta di quella Elvira Menicucci che Carducci sposò nel 1859 e dalla quale ebbe le tre figlie Beatrice, Laura e Libertà, ma piuttosto di Lidia, Annie e Margherita, al secolo rispettivamente Carolina Cristofori Piva, Annie Vivanti e la regina Margherita di Savoia. Particolarmente intenso e ricco di risvolti sentimentali e poetici fu il rapporto di Carducci con Lidia, come dimostrano le centinaia di lettere spedite dal poeta durante gli anni della loro relazione dal 1871 al 1878 circa e poi fino alla morte della donna. Ma mentre le missive carducciane hanno trovato rilievo scientifico grazie soprattutto all'*Edizione Nazionale* (nei volumi dall'VII al XII), quelle femmi-

nili hanno subito un destino di oblio che le rende ancora oggi per la maggior parte sconosciute. Sconosciute le lettere, sconosciuta ai più la mittente.

Carolina (Lina) Cristofori nasce a Mantova il 24 dicembre 1837 ed all'età di venticinque anni sposa il generale Domenico Piva – dal quale ha sei figli – volontario garibaldino nella schiera dei Mille, che ella segue nei vari trasferimenti lungo la penisola italiana (tra cui Torino, Palermo, Trapani, Milano, Verona). Bologna è l'ultima meta dei suoi spostamenti, la città in cui si ferma, oramai consumata dalla tisi, e dove muore il 25 febbraio 1881.

Il 9 aprile 1872 il capoluogo emiliano assiste al primo incontro tra Carducci e la donna che il poeta avrebbe chiamato coi differenti nomi – Lina nelle *Primavere elleniche* o Lidia nelle *Odi barbare* – e con la quale egli intraprende un'intensa relazione epistolare.

Oltre un secolo più tardi, il 27 aprile 2006 si inaugura a Bologna la Biblioteca San Genesio, situata presso "Casa Lyda Borelli per artisti drammatici", luogo in cui sono giunte e tuttora conservate parte delle lettere che Lidia scrisse al poeta e che dalla morte della proprietaria hanno avuto un loro propria vita, nascosta, sfuggente, censurata.

La natura del rapporto fra Lidia e Giosue Carducci è ben nota: tramite le missive del poeta, quelle di altri personaggi dell'epoca e talune lettere di Lidia, acquistate dal Comune di Bologna e depositate a "Casa Carducci" alcuni anni fa, già in passato erano stati rintracciati riferimenti ad altre carte diverse da quelle conosciute, carte dalla collocazione non certa e dal



Giosue Carducci nella sua casa bolognese durante la lettura del conferimento del Premio Nobel

contenuto pressoché ignoto. Vi accenna, per esempio, Elvira Baldi Bevilacqua che, nel proprio libro *Carducci mio nonno* (pubblicato a cura di Luigi M. Personé nel 1977), parla di alcune lettere donate da una delle figlie del poeta al proprio avvocato, Lorenzo Ruggi, noto personaggio bolognese del mondo del teatro il quale alla propria morte le avrebbe lasciate in eredità a "Casa Borelli", di cui era stato presidente. Così quei documenti sono giunti all'istituto bolognese. Ma la storia non è ancora conclusa.

Da allora, infatti, articoli e lettere conservati a "Casa Borelli" dimostrano che più persone conoscevano l'ubicazione dell'epistolario e ne lamentavano la mancata pubblicazione – ne è un esempio una lettera del 1984 firmata da Federico Enriquez che ne chiede notizia in vista di

Giosue

un'edizione della Zanichelli; ne scrivono ancora Personé e Dino Pieraccioni -. Il fatto è che una nipote di Carolina Piva aveva posto il veto alla diffusione di quelle carte considerandole troppo "intime" e private e da allora nemmeno un intervento di ordinamento e catalogazione a cura della Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari della Regione Emilia Romagna è servito a farle emergere, tanto che il più recente cenno alla loro esistenza è in definitiva un articolo del 2002 di Simonetta Santucci che riporta anche parzialmente una lettera (datata 12 settembre 1874) di Lidia sulla sua relazione con Enrico Panzacchi.

Ebbene, chi leggesse la totalità delle 43 lettere conservate a "Casa Borelli", sarebbe colpito soprattutto dalla sensibilità poetica che lega i due personaggi, ciascuno a suo modo rappresentanti della cultura dell'epoca.

Entrambi poeti, anche se su piani diversi – "Quando avevo 22 anni ed avevo commesso 22 sciocchezze di meno" scrive Lidia "feci [...] questa roba a cui non darò il pomposo nome di versi" – ed istruiti – ella conosceva il tedesco, l'inglese ed il francese, un poco il latino, scrive lo stesso Carducci – Lidia e Giosue si scambiano non solo parole d'amore ma anche opinioni poetiche e se le prime possono sicuramente appagare gli amanti di una cronaca rosa del passato, le altre permettono di comprendere meglio e ricostruire tutto il mondo del poeta: ad alcune frasi tratte da queste lettere, che per la prima volta vengono portate alla luce, il compito di essere testimoni della loro stessa importanza:

Da segnalare un calendario di incontri (da marzo a maggio pp.vv.) su volumi teatrali e questioni relative al teatro del presente e del passato, organizzati da "Casa Borelli" (via Saragozza, 236, tel. 051.6150911):

23 marzo – *Tango e gli altri* (Mondadori)

4 aprile – *Politica & pratica dello spettacolo. Rapporto sul teatro italiano* (Bononia University Press)

20 aprile – *Lettere inedite di Lidia a Giosue Carducci*

3 maggio – *Il tempo a teatro. Attori, drammaturgie, eventi dal Settecento all'età della regia* (Clueb)

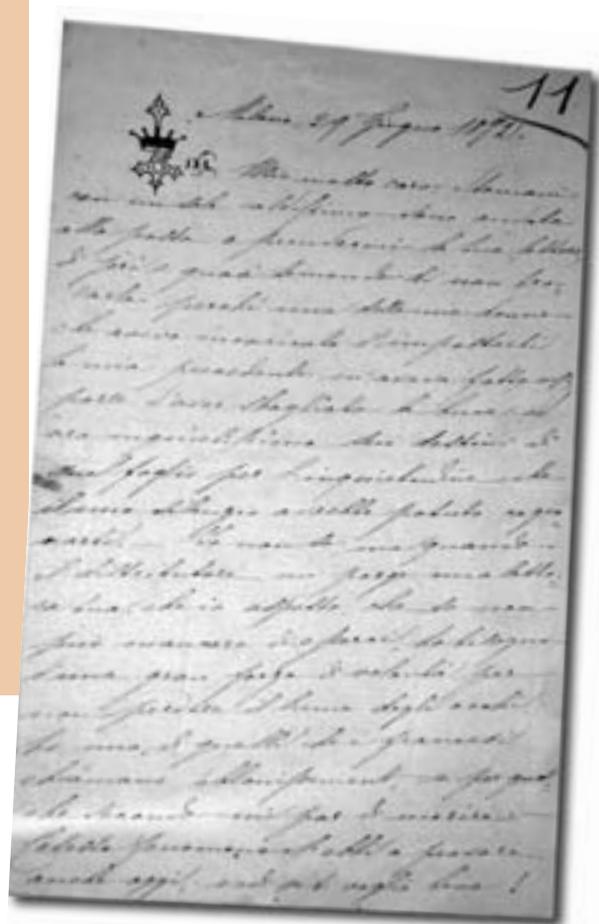
17 maggio – *Dietro le quinte del teatro. L'epistolario Ruggi-Lopez conservato presso il Dipartimento di Italicistica dell'Università degli Studi di Bologna*

Amor mio, amor mio, non di qualche ora o momento, ma amore della mia vita; tu sei un barbaro, un vandalo, un parricida; tu hai assassinato, tentato almeno di assassinare la tua ode, che con quelle correzioni si scuoe, si slega, si uccide. Barbaro padre! E maledetti i poeti che per furore del meglio, scordano che il meglio è nemico del bene. Caro, caro amor mio, prenditi due o trecento bacini per tutte queste ingiurie, e rendimeli subito per mostrami che mi hai perdonato.

Signor professore, professorone, professorissimo, senta qua. Io le passo la terza strofa
[31 Maggio 1872]

*Amor mio,
Ti mando cento baci e cento carezze per la tua lettera di stamani e per quel caro sonetto che è una gioja, ma il mio cuore manda lagrime e sangue [per] l'incertezza della tua venuta.*

Oramai sento come ogni [giorno] mi divenga più difficile di viverti lontana, e ogni [giorno] crescono le difficoltà d'essere insieme [...]. Oh, se non avessi questi bambini, ti mostrei se ti amo e come ti amo: passerei in ci-



ma a tutte le così dette convenienze, a tutti gli affetti, a tutti i vincoli umani, persuasa che la mia missione sulla terra sia d'amar te, di consolar te, mio poeta!

[14 agosto 1872]

*Mio caro, caro,
Mi astengo dal giudicare i tuoi versi che mi pajono pur tanto belli e divini, ma non mi astengo dal ringraziartene tenerissimamente. Non posso che in parte accondiscendere al tuo desiderio, quello di non mostrarti ad alcuno, perché circa l'impararli a memoria una volta ch'io legga una cosa tua è bell'è finita, tanto più se mi piace. Quei cari versi [...]; tu muterai a tuo agio quel che più ti parrà mutabile; a me piacciono tanto così come stanno, che non mi sembra possibile di far meglio*

[20 Febbraio 1873]



**Marcello Mastroianni.
Attore di teatro**

a cura di Roberto Chiesi
edito dalla Cineteca di Bologna
e da Le Mani

Attore di successo, icona del cinema italiano, Marcello Mastroianni ha al suo attivo esperienze teatrali che parte del grande pubblico spesso non conosce. In un'intervista del 1995 – quindi già raggiunto l'olimpico del grande schermo, tornato al teatro per recitare *Le ultime lune* di Furio Bordon – Mastroianni disse: "Desideravo tornare a fare la dieta teatrale. Ogni tanto ci vuole un po' di pulizia. Il cinema, nella sua immensa generosità, non pretende molto dall'attore. Qualche volta fa troppo freddo o troppo caldo e le difficoltà finiscono lì. Magari è interessante, ma il rigore del teatro è un'altra cosa. Quando ti rinchiudi in questo tempio dove non c'è mai il sole, dove ogni virgola diventa importante, se sbagli hai sbagliato e non puoi rifare niente". Parole che ben sintetizzano il rapporto del-

l'attore col mondo delle scene conosciuto agli esordi della sua carriera e mai abbandonato, neppure dopo il grande successo raggiunto col medium televisivo. "Attore senza frenesia né avidità" lo definì l'amico Vittorio Gassman nel 1997 "un uomo di teatro nell'accezione più alta del termine".

Le sue prime esibizioni con il C.U.T. (Centro Universitario Teatrale) di Roma risalgono al 1946, poi il grande salto: l'occasione di diventare un grande attore grazie a Luchino Visconti che scelse il giovane Mastroianni per nove spettacoli nell'arco di quasi un decennio, dal 1948 al '56. Dal regista l'attore apprese un metodo che, come scrive il curatore del volume, "si basava anche sull'armonia fra adesione emotiva alla natura del personaggio e calibratura delle forme espressive da adottare" e faceva "tabula rasa dei vecchi, polverosi manierismi del teatro italiano dei decenni precedenti [sottomettendo] i suoi attori alla ricerca inflessibile e spietata della verità del testo che stavano recitando, la verità emozionale e passionale dei personaggi nella loro essenza nuda e profonda".

Dopo quel decennio d'esordio l'attore, pur dedicandosi prevalentemente al cinema e tornando sulle scene solo quattro volte, non dimenticò mai il fascino e la capacità rigeneratrice del teatro, quella "dieta teatrale", quel "po' di pulizia" necessaria ogni tanto ad un attore. "Entro ed esco dal mondo del teatro", ha detto Mastroianni "perché correre dei rischi fa bene, soprattutto ad una certa età, mentre tendi ad adagiarti per stanchez-

za, cinismo, eccesso di mestiere". Purtroppo gran parte dell'esperienza teatrale di questo grande attore è andata perduta, vive, nella memoria degli attori, dei registi e degli spettatori. Oggi, in occasione del decimo anniversario della scomparsa dell'attore, con un progetto comune la Cineteca di Bologna e il centro Marcello Mastroianni (fondato a Roma ma da poco trasferito nel capoluogo emiliano) hanno cercato di raccogliere nel volume curato da Roberto Chiesi ed intitolato *Marcello Mastroianni. Attore di teatro*, quelle testimonianze che, arricchite da un affascinante repertorio fotografico fanno rivivere al lettore un brano di storia del teatro che durò tutta una vita, quella di un grande artista. ■



Tradizioni e traduzioni

Quartiere San Vitale
Il profumo delle parole

Tradizioni e traduzioni – Storie di quartiere, di città, di mondi per conoscersi e capirsi fra donne di diverse culture, è il titolo dell'antologia che raccoglie i testi premia-



ti e quelli scelti dall'omonimo concorso organizzato dal Quartiere San Vitale di Bologna.

Giunto all'VIII edizione ed assunta la veste di premio nazionale e non più solamente cittadino, il concorso non ha inteso solamente raccogliere testi di valore formale, ma soprattutto rappresentare uno stimolo ed un'occasione di confronto e di dialogo tutto al femminile tra situazioni personali e culturali diverse all'interno di un medesimo 'contenitore' geografico cittadino.

Incrociando esperienze (di native come di migranti), generi (dalla prosa alla poesia, dal teatro alle traduzioni) e lingue (da quella nazionale a quelle straniere) differenti, le opere presentate e quelle selezionate offrono uno spaccato sulle trasformazioni avvenute nel nostro territorio di fronte all'impatto ed alla mescolanza di lingue e modalità comunicative assolutamente diverse. ■

Io non mordo ve lo giuro. Storie di donne immigrate in Italia

di Patrizia Finucci Gallo
Alberto Perdisa editore

Il volume raccoglie le testimonianze, a volte brevissime, di donne immigrate nel nostro paese e che spesso la società italiana, barricata dietro a mille luoghi comuni e paure, fa finta di non vedere come fossero ombre senza vita e quindi senza pensieri e sentimenti, senza voce.

È la voce ciò che Patrizia Finucci Gallo, scrittrice e giornalista che vive a Bologna, restituisce a queste donne, offrendo loro l'occasione di raccontarsi, magari an-

che solo come fosse un flash, e di raccontare anche solo un evento della loro vita, spesso segnata dalla paura e dal terrore ma anche animata dal desiderio di cambiare e di combattere.

Differenti i risultati, ovviamente, che possono lasciar trapelare una condizione in qualche modo positiva e serena d'integrazione oppure un vissuto che ha lasciato segni dolorosi ancora così profondi nell'animo e nella carne.

Io non mordo ve lo giuro si chiude con alcuni racconti di donne italiane che presentano l'altra faccia della medaglia: la donna straniera vista con gli occhi di coloro che la ospitano, l'incontro come fonte di comprensione e comunicazione non più rifiuto poiché forse ha davvero ragione chi ha detto che si ha paura solo di ciò che non si conosce. ■

Guerra e resistenza sulla linea gotica tra Modena e Bologna 1943-1945

a cura di Vito Patocchia
Edizioni Artestampa

Attraverso undici itinerari questo piccolo ma prezioso libro invita a percorrere alcuni dei comuni coinvolti tra l'autunno 1943 e la primavera 1945 dai tragici eventi spesso simbolizzati dalla strage di Monte Sole, apice di una ramificata strategia di rappresaglia che ha diffusamente dispiegato la sua ferocia in queste zone. Il volume offre un'utile guida per chi voglia comprendere una parte importante della storia del nostro paese ripercorrendo le tracce e le testimonianze di quella stagione storica (musei, monumenti, lapidi, cippi, centri di do-

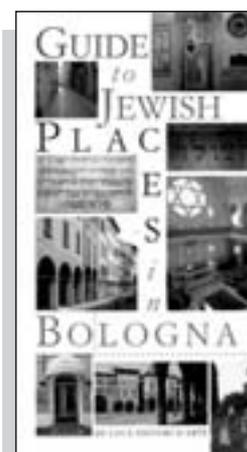
cumentazione) facilmente localizzabili grazie alle mappe dettagliate che corredano il testo. Tracce che divengono un "radicale antidoto" contro l'oblio, come scrive nella prefazione Francesco Berti Arnoaldi, antidoto più che mai necessario in una realtà come quella odierna, dove le strategie discorsive di vecchi e nuovi revisionismi e una certa propensione – soprattutto televisiva – ad usare in maniera decontestualizzata materiali visivi relativi a questo periodo storico, rischiano continuamente di proporre un ribaltamento dell'interpretazione della seconda guerra mondiale e dell'esperienza resistenziale. ■

Guida ai luoghi ebraici di Bologna

a cura di Franco Bonilauri
e Vincenza Maugeri
De Luca Editori d'Arte

Si tratta di una breve ed agile guida pubblicata dal MEB (il Museo ebraico di Bologna) in due versioni (italiana ed inglese) per aiutare visitatori e semplici curiosi a conoscere i luoghi antichi ed i monumenti che raccontano il passaggio e la permanenza a Bologna della comunità ebraica sin dal 1353 (anno a cui risale la prima attestazione storica documentata).

La guida, corredata da numerose immagini fotografiche, è stata affiancata fino al 15 gennaio da una mostra allestita presso il Museo ebraico in cui erano esposti alcuni ingrandimenti fotografici dei luoghi descritti nella guida, creando un collegamento ideale tra il percorso entro il museo e quello lungo le strade della città. ■





I passi sulla testa

del tutto diversa da quelle alle quali troppi editori ci hanno abituato negli ultimi anni, terrorizzati dal confronto con forme espressive non televisive e quindi non "popolari". D'Agata, dall'alto della sua lunga esperienza letteraria, ha il coraggio di fregarsene delle compatibilità commerciali e del ricorso a una scrittura basata sulla persuasione e sull'identificazione, proponendoci, al contrario, un romanzo "sincopato" (non a caso è il jazz a fare da colonna sonora alle sue pagine), nel quale le citazioni s'intersecano con la memoria culturale dell'autore e il ritmo – quello provocato dal suono di una batteria come quello prodotto dai "passi sulla testa" provenienti da una soffitta – sulla carta diventa anche visivo, alla maniera di certa poesia d'avanguardia degli anni Sessanta e Settanta. Tutto comincia la notte di domenica 16 gennaio 1938, quella in cui "la musica scopri l'America".

Al centro c'è il personaggio di Francesco detto "don Cicci", testimone del famoso concerto della big band di Benny Goodman e Gene Krupa alla Carnegie Hall di New York. I ricordi di don Cicci, svelati all'io narrante, fungono da apripista nei confronti di altre microstorie, collegate a quei ricordi non da un filo conduttore strettamente contenutistico, bensì da un'associazione di idee. Il ritmo dello swing dei grandi jazzisti, ad esempio, è lo stesso che fa vibrare di passi il soffitto sopra la testa dell'autore, costretto dal figlio ad abbandonare una casa e, con questa, migliaia di libri, avendo la possibilità di salvarne solo cinquanta.

Uno strappo difficile da sopportare, così come appare difficile scegliere i titoli da portare con sé. A questo punto il gioco letterario ideato da D'Agata diventa forzatamente ambiguo (in senso positivo), con riferimenti tra i più di-sparati (dal Borges della biblioteca come labirinto al Kerouac delle trame costruite come improvvisazioni di be-bop) e con la capacità di passare con disinvoltura da un genere all'altro e da una citazione all'altra, portando a termine un'operazione culturale che, nel sembrare un richiamo quasi nostalgico all'epoca del post-moderno, si segnala, al contrario, come un serio tentativo di "andare oltre". ■

La foto di copertina ritrae quattro scaffali colmi di libri, messi ad angolo tra due pareti di una casa non comune, nel senso che, purtroppo, nelle abitazioni dell'italiano medio di libri non si trova traccia. Quest'immagine, che illustra il nuovo romanzo di **Giuseppe D'Agata** ("I passi sulla testa", Tascabili Bompiani, pagg. 102, euro 7,00), risulta particolarmente azzeccata per consentire al lettore di entrare all'interno di un testo in cui proprio i libri di una biblioteca privata sono i protagonisti, assieme a riflessioni e ricordi personali dell'autore, nonché ad alcuni spunti narrativi sviluppati, in primo luogo, allo scopo di valorizzare quei ricordi e quelle riflessioni. Diciamo subito che, per uno scrittore molto seguito dal grande pubblico come Giuseppe D'Agata (autore, tra gli altri, di best-seller quali "Il medico della mutua" e "Il segno del comando") questo romanzo appare un po' anomalo, in quanto caratterizzato non da una trama forte e dall'uso di meccanismi e riferimenti emotivamente coinvolgenti (l'avventura, la suspense, la critica di costume e così via), bensì da una sperimentazione linguistica e – a certi livelli – fonetica, dall'utilizzo di una miscelanea di suggestioni al posto di un percorso letterario lineare e da forme di libera associazione. Chi conosce lo scrittore bolognese da vicino sa perfettamente che determinati stilemi appartengono al suo bagaglio culturale, ma è indubbio che "I passi sulla testa" si presenti come un'opera

Permette questo ballo?

Terra di Musica, Emilia-Romagna, forse più di qualsiasi altra regione italiana. In verità risulta incredibile il numero di musicisti che provengono da questa immensa pianura, almeno per quanto riguarda la musica popolare, che trova la sua concretizzazione quotidiana nella miriade di locali da ballo, dancing (o balere) e night club, che si inseguono dall'Appennino al mare Adriatico.

Viene così appagata l'inesauribile voglia di ballare, specie in Romagna, di giovani e meno giovani, uomini e donne, tutti mai rassegnati ad arrendersi all'età, sempre pronti a piroettare sulla pista dopo aver ripetuto, più o meno imbrillantinati, la fatidica frase: "permette questo ballo?"

È nel capoluogo che tanti anni fa (Dino non ha mai amato confessare la sua vera età) nacque un bolognese "Doc" che, abbandonata la fabbrica, volle diventare "cantante", anzi il "Frank Sinatra" bolognese, ben deciso a spopolare sia nelle "balere" (prima) che nei night club (poi). In questi giorni, resi tristi dalla sua scomparsa, molti lo hanno definito "chansonnier". E, in effetti, lo fu, perché Dino era soprattutto un intrattenitore piacevole e inesauribile, con una profonda passione per Brassens e Brel. Negli anni '50 e '60 girovagò per il Mediterraneo con frequenti soste in Medio Oriente, come accadde a tanti musicisti della sua generazione. All'inizio degli anni '70 ebbe la felicissima intuizione di dedicare, nelle sue canzoni, uno spazio sempre maggiore al dialetto bolognese, sì da divenire una specie di aedo del nostro vernacolo a livello nazionale. Come è noto, la consacrazione di questo suo ruolo di cantastorie bolognese e di fine dicatore avvenne nel 1974, quando il sindaco Zangheri gli affidò Piazza Maggiore per lo spettacolo del 14 agosto. In trentamila lo applaudirono e, per dieci anni, il successo si ripe-

Se ne è andato Dino Sarti, lo chansonnier della balera e della musica popolare

di Nardo Giardina

tè per la gioia di quanti (tanti) erano (e continuano a essere) in città alla vigilia di ferragosto. Ma quando, nel 1985, quell'annuale bagno di folla fu interrotto, Dino emigrò a Milano sperando di rinverdire colà i successi ormai negatigli dalla sua città. Ma Milano non è Bologna, né il night dei ricchi meneghini ha il sapore ruspante dei "giovani antichi" e delle "spouslote" delle nostre terre. Dino continuò a lavorare, ma senza potersi più inebriare di quella folla immensa che per dieci anni lo aveva osannato nella sua città. La scomparsa della moglie lo indusse a tornare sotto le due Torri, sempre più solo e comunque ignorato, quasi un estraneo in patria. Il sorriso rimase quello accattivante di sempre e l'entusiasmo per nuove imprese discografiche non lo abbandonò mai. Ma, ancora una volta, i tempi, la città e i suoi abitanti erano troppo cambiati e nessuno gli allungò quella mano che avrebbe potuto toglierlo dall'isolamento, magari celebrandolo come icona della bolognesità, finché, silenziosamente, se ne è andato per sempre.

E solo ora Bologna scopre di aver perso una delle sue voci più caratteristiche, ricca di quel sornione e dissacrante "sense of humor" che da sempre caratterizza queste genti laboriose e gaudenti. Oltre a "Spometi", fedele ritratto dell'imbrillantinato re delle balere (e mi capita talvolta di vederne ancora, specie in Romagna), o a "Viale Ceccarini", o a "Piazza Maggiore 14 agosto" o, ancora, a "Tango imbezel" (già simpatico nel titolo) o all'inno dedicato al suo mitico "Bologna" calcistico, voglio ricordare soprattutto il suo "Nev

York Nev York", gustosa parodia del celebre successo di quel Sinatra che Dino avrebbe voluto diventare, anche se in dimensione padana. Da uomo intelligente però, egli preferì non imitare il grande Frank, ma sdrammatizzarlo, come solo un "biassanot" bolognese poteva fare. Personalmente ebbi il piacere di affidargli, una ventina di anni fa, il maxi concerto all'Europa Auditorium, intitolato "50 anni di jazz a Bologna" e Dino intrattenne i 1500 spettatori presenti fino a notte inoltrata. Ma voglio soprattutto ricordare la sua partecipazione straordinaria al concerto che la Doctor Dixie Jazz Band tenne nel 2002 al Teatro Medica per celebrare il 50° della sua fondazione. In quella occasione Dino Sarti regalò a un teatro plaudente una memorabile ed estemporanea versione di New York New York, che fortunatamente abbiamo con orgoglio inserito nel nostro doppio Cd del cinquantennale, sicuramente l'ultima sua incisione dal vivo. Dino Sarti se ne è andato, ma il suo mondo, in Bologna, era scomparso già da molto tempo. Solo, in Romagna, l'osservatore curioso può ancora immergersi nella fatua atmosfera di notti luccicanti di lustrini e brillantina frequentando alcuni luoghi dove il "liscio" continua a imperare e dove l'arguta ironia del Dino Sarti "chansonnier" è e sarà rinnovata dai numerosi emuli che lo faranno ancora rivivere, per la gioia degli immancabili e plaudenti "spometi" presenti. ■



La "Libertas" del basket femminile



È la terza torre di basket city, una torre colorata di rosa. Si chiama "Libertas", nome che da mezzo secolo a Bologna è sinonimo di pallacanestro femminile. La storia di questa società ha il suo punto d'inizio nell'ormai lontano 1957. È una delle società più datate nel panorama nazionale di questo sport. Budget ridotti all'osso, ma tanta passione come propellente. Inevitabile, allora, una continua altalena tra serie A e serie B, senza mai rinunciare al compito di lanciare qualche giovane di belle speranze, destinata magari a farsi spazio tra le big. Quella di quest'anno sembra però la stagione della svolta. Una nuova società, che l'estate scorsa ha preso il posto dello storico patron del basket femminile in salsa bolognese, il giornalista Gianfranco Civolani, e nuove ambizioni da rilanciare sul parquet. L'attuale habitat della Libertas è quello della serie A2, ma il confronto tra il piazzamento dello scorso campionato, salvezza strappata all'ultima giornata dei play-out, e il trend di quest'anno, stabilmente ai vertici, rappresenta la cifra esatta del cambiamento in atto all'interno della società biancorossa. "È una sorpresa anche per noi trovarci così in alto - esordisce con soddisfazione il general manager **Marco Santucci**, un glorioso passato da giocatore di serie A con le maglie del Gira e della Fortitudo - L'obiettivo era quello di una salvezza tranquilla, magari con qualche soddisfazione. Ed invece eccoci qua, in piena zona play-off, a lottare alla pari con le favorite per la promozione in A1. C'è da dire che rispetto all'anno scorso la squadra l'abbiamo rivoluzionata. Tutte nuove, tranne una.

È una delle società più datate nel panorama di questo sport e oggi fucina di nuove campionesse

In più siamo tornati sul mercato a gennaio, acquistando una giocatrice di altissimo livello come Nicoletta Caselin, play-guardia, una lunga e prestigiosa carriera in A1 con Schio e con la maglia azzurra della nazionale. Un'altra colonna della squadra è Lorenza Arnetoli, ala-pivot, anche lei ex azzurra, tante stagioni nella massima serie tra Schio e Faenza. Sono le due veterane del gruppo, le giocatrici di maggior esperienza. Tutte le altre sono giovanissime, sette di loro addirittura juniores, vale a dire nate nel 1989. E questo mix tra esperienza e freschezza costituisce probabilmente il valore aggiunto della nostra squadra. Vanno inoltre menzionati il presidente Franco Nesi e l'allenatore Michele Teglia per il preziosissimo lavoro che nei rispettivi ruoli stanno svolgendo". Insomma, sembrano aprirsi nuovi orizzonti per la Libertas, quest'anno targata Meccanica Nova. Il cammino però è ancora lungo e la classifica in testa è molto corta. La giostra dei play-off si accenderà soltanto a inizio maggio e la concorrenza al vertice è decisamente agguerrita. Insomma, i giochi sono ancora tutti aperti, ma c'è da scommettere che la ragazze bolognesi vorranno essere protagoniste fino all'ultimo respiro. Intanto, oltre a cercare spazio tra le grandi, il club biancorosso si occupa anche di diffondere l'amore per i canestri tra giovani e giovanissime. "Una delle nostre principali attività - spiega Marco Santucci - è quella di promuovere il basket nelle scuole medie, inferiori e superiori, di Bologna. Organizziamo corsi, esibizioni, ma soprattutto un torneo che coinvolge numerosi istituti scolastici della città. Questo torneo è iniziato in febbraio e terminerà in aprile. L'obiettivo è quello di stimolare l'interesse delle studentesse bolognesi nei confronti di questo sport. E devo ammettere che finora i risultati sono stati sorprendenti. Chissà, forse la campionessa di domani uscirà proprio da qui". In attesa di conoscerla, l'appuntamento con la Libertas è al sabato pomeriggio, ore diciotto, al Paladonna, tempio del basket bolognese. ■

Ufficio per le Relazioni con il Pubblico



Apertura al pubblico:

dal lunedì al venerdì 9-13

lunedì e giovedì 15-17

tel. 051 659.82.18

fax 051 659.87.93

e-mail: urp@provincia.bologna.it

Numero verde: 800 239754



Trekking col treno



CON IL TRENO, CON L'AUTOBUS, A PIEDI
ALLA SCOPERTA
DELL'APPENNINO BOLOGNESE
4 marzo - 2 dicembre 2007



Info:
Provincia di Bologna
U.R.P. - Tel. 051 6598218

Portici
numero 1.2007

